SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

100° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

—————

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag.	10
2 ^a - Giustizia	»	12
4 ^a - Difesa	»	15
5 ^a - Bilancio	»	19
6 ^a - Finanze e tesoro	»	23
7 ^a - Istruzione	»	25
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	28
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare	»	34
10 ^a - Industria	»	37
12 ^a - Igiene e sanità	»	40

Commissioni riunite

1 ^a (Affari costituzionali) e 11 ^a (Lavoro)	Pag.	4
---	------	---

Giunte

Elezioni	Pag.	3
----------------	------	---

Organismi bicamerali

Riconversione industriale	Pag.	45
---------------------------------	------	----

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	Pag.	59
5 ^a - Bilancio - Pareri	»	60
2 ^a - Giustizia - Pareri	»	65
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare - Pareri	»	66

CONVOCAZIONI	Pag.	67
--------------------	------	----

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

Presidenza del Presidente
MACIS

La seduta inizia alle ore 15,05.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina la seguente domanda:

Doc. IV, n. 10, contro il senatore Gianpaolo Bissi, per i reati di cui agli articoli 110, 324 e 314 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio e peculato).

Il Presidente riassume la precedente discussione.

Intervengono i senatori Ruffino, Pinto, Imposimato, Filetti, Gallo, Casoli, Mazzola, Antoniazzi, Guizzi, Garofalo e il Presidente.

Poichè la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere non è approvata, s'intende accolta la proposta di negare l'autorizzazione a procedere; la Giunta incarica quindi il senatore Gallo di redigere la relazione per l'Assemblea.

La seduta termina alle ore 16,25.

COMMISSIONI 1ª e 11ª RIUNITE

**1ª (Affari costituzionali)
11ª (Lavoro)**

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

6ª Seduta

Presidenza del Presidente della 1ª Commissione
ELIA
indi del Presidente della 11ª Commissione
GIUGNI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'INTERSINDACALE, il presidente Paci e il direttore del servizio affari legislativi Ambroso, per la CONFESAL, il segretario generale Tricarico e il dottor Viganò, per la CISPEL, il presidente Santini e il vicepresidente Marzotto Caotorta, per l'Ente ferrovie dello Stato, il presidente Ligato, il direttore generale Coletti e il dottor Di Giovanni, per la CISNAL, il segretario confederale Magliaro e per la CONFAIL il segretario generale Sante Luigi Zaccaria e il vice segretario generale Evangelista Zaccaria.

La seduta inizia alle ore 11.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente Elia comunica di aver avanzato, dietro sollecitazione del senatore Boato, la richiesta di pubblicità dei lavori della seduta odierna, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, al Presidente del Senato e che quest'ultimo ha fatto conoscere il proprio assenso.

Convengono le Commissioni riunite e conseguentemente la suddetta forma di pubblicità viene adottata per il prosieguo dei lavori.

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI AUTOREGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO NEI SERVIZI ESSENZIALI: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'INTERSINDACALE, DELLA CONFEDERAZIONE SINDACATI AUTONOMI LAVORATORI, DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA SERVIZI PUBBLICI DEGLI ENTI LOCALI, DELLE FERROVIE DELLO STATO, DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI NAZIONALI LAVORATORI, DELLA CONFEDERAZIONE AUTONOMA ITALIANA DEL LAVORO

Riprende l'indagine, sospesa nella seduta del 28 gennaio scorso.

Il presidente dell'INTERSINDACALE, Paci, ricorda l'esperienza maturata dalla propria organizzazione nel settore della autoregolamentazione: esperienza che, peraltro, sembra aver dimostrato oggi i propri limiti.

Rileva quindi come nell'attuale congiuntura delle relazioni industriali, appaia immediatamente praticabile soltanto un intervento legislativo per il settore dei servizi pubblici essenziali, al fine di addivenire al riconoscimento di un'efficacia *erga omnes* della disciplina della materia, che non sarebbe garantita dall'alternativa, pure ipotizzata, dell'inserimento della contrattazione collettiva dei codici di autoregolamentazione. Illustrando quindi il punto di vista dell'Associazione sulle diverse iniziative legislative relative all'esercizio del diritto di sciopero, premette che allo stato attuale sono possibili esclusivamente valutazioni di carattere ampiamente generale. Rileva poi come la proposta elaborata dal senatore Giugni e quella d'iniziativa democristiana, pur avendo il pregio di una certa flessibilità normativa, potrebbero comportare il rischio di un mancato riconoscimento dei codici elaborati dalle organizzazioni del movimento sindacale da parte della totalità dei lavoratori, mentre la proposta di iniziativa repubblicana - che si richiama a istituti e modalità definiti nell'esperienza sindacale degli anni più recenti - al pregio della certezza normativa, unisce

tuttavia il difetto di una eccessiva cristallizzazione per il futuro. Quanto alla proposta d'iniziativa liberale - che propone una disciplina organica delle materie di cui agli articoli 39 e 40 della Costituzione - ne sottolinea la mancanza di immediata attualità.

Per quanto riguarda poi il documento elaborato dalle tre Confederazioni sindacali, ne rileva, al di là di valutazioni di merito, la positiva novità, rappresentata dall'avvio di un'approfondita riflessione sul tema della disciplina dell'esercizio dello sciopero da parte dei sindacati.

Osserva inoltre come, di fronte alla diffusa esigenza che si disciplini il ricorso allo sciopero nei servizi essenziali, assicurandosi omogeneità nei comportamenti e nel rispetto delle regole, mediante la predisposizione di strumenti aventi efficacia generalizzata e nell'ambito di un globale rafforzamento del sistema di relazioni industriali, appaia opportuno che sia il legislatore stesso a indicare i settori interessati, rinviandone la completa definizione all'intervento di pubbliche autorità individuate a seconda dell'incidenza territoriale del servizio interessato dallo sciopero. A questo riguardo, ricorda che peraltro, per il sistema dei trasporti, i protocolli sottoscritti nel luglio del 1984 e del 1986 avevano già provveduto ad individuare nei settori del trasporto delle persone, ferroviario, aereo, marittimo, urbano ed interurbano, a gestione pubblica o privata, gli ambiti di operatività della nuova disciplina, fermo restando che tale elencazione dovesse essere compiutamente integrata, individuando altri settori rientranti nella complessa area dei servizi di pubblico interesse, nonchè recependo le ulteriori indicazioni che scaturissero da intese intercorse tra le parti sociali interessate.

Tenuto conto dei delicati profili connessi alla titolarità del diritto di sciopero, rileva come la disciplina normativa dovrà comunque muoversi nell'ambito di quegli istituti ormai acquisiti alla cultura delle relazioni industriali, quali in particolare la previsione di un preavviso di sciopero allo scopo di salvaguardare gli interessi dell'utenza, l'esclusione del ricorso allo sciopero in determinati periodi dell'anno nonchè di determinate modalità di attuazione che comportino riflessi pesantemente negativi sull'organizzazione del servizio pubblico e

gravi disagi per l'utenza, l'esclusione di scioperi concomitanti in più settori omogenei o complementari, l'indicazione infine, della durata massima di ciascuno sciopero.

Dopo aver sottolineato come la soluzione del problema inerente la titolarità dell'azione di sciopero non possa prescindere dall'esigenza di un rafforzamento delle organizzazioni sindacali più tradizionalmente costituite, fa presente la necessità dell'individuazione di una soglia minima obbligatoria di servizi essenziali e di quelli ad essi strumentali, da garantire mediante la precettazione, nonchè di uno snellimento delle procedure relative a quest'ultimo istituto. Una disciplina normativa eviterebbe inoltre, a suo avviso, il ricorso a strumenti impropri, quali ad esempio l'introduzione di meccanismi contrattuali di autoesclusione di gruppi di lavoratori dagli esiti della contrattazione, così come pure l'istituzione di una «Agenzia centrale», come ipotizzato nel documento elaborato dalle tre Confederazioni, al cui riguardo nutre serie perplessità, sia sotto il profilo della composizione, considerata l'assenza della rappresentanza datoriale, che dei compiti che dovrebbero essere ad essa attribuiti.

Fa presente, infine, l'assoluta opportunità che si definisca un apparato sanzionatorio adeguato a garantire in termini di effettività la disciplina normativa che si intende introdurre, con la previsione di sanzioni di natura economica e disciplinare e con la contemporanea abolizione delle norme penali in materia.

Il presidente Giugni, dopo aver rilevato come opportunamente siano state espresse da parte dell'INTERSINDACALE puntuali osservazioni in merito sia ai disegni di legge d'iniziativa parlamentare che al documento elaborato dalle tre Confederazioni, dichiara di prendere atto delle riserve espresse in merito all'istituzione della «Agenzia centrale»; mentre, per quanto riguarda la possibilità per le grandi imprese di servizi pubblici di emanare un regolamento efficace per tutti i lavoratori, dichiara di ritenere praticabile una simile soluzione.

Il senatore Lama pone un quesito relativo alla previsione delle sanzioni a carico della parte datoriale, in caso di accertata violazione delle regole che disciplinano il diritto di

sciopero. Risponde il dottor Paci, rilevando come i protocolli di autoregolamentazione sottoscritti nel 1984 e 1986 prefigurino, nel caso di accertata violazione degli impegni assunti, la denuncia del comportamento alla pubblica opinione, attraverso la diffusione delle notizie a mezzo stampa su tre quotidiani a diffusione nazionale.

Dopo un breve intervento del senatore Lama, che sottolinea l'opportunità che si prefigurino meccanismi sanzionatori più incisivi a carico della parte datoriale, prende la parola il dottor Ambroso, il quale, rilevata la complessità della predisposizione di strumenti sanzionatori, sottolinea come nell'area delle aziende rappresentate dall'INTERSINDACALE esista una consolidata tradizione di correttezza gestionale tale da non rendere necessaria l'individuazione di un sistema sanzionatorio di natura collettiva.

Rispondendo ad una domanda del presidente Elia, relativa al grado di osservanza media dei patti di autoregolamentazione da parte dei lavoratori, il dottor Paci rileva preliminarmente come soprattutto l'esperienza del settore del trasporto aereo abbia evidenziato una stretta correlazione tra grado di conflittualità e inosservanza dei protocolli di autoregolamentazione. Si riserva infine di fornire elementi più precisi per iscritto.

Il dottor Tricarico, segretario generale della CONFISAL, dopo aver ringraziato per l'opportunità offerta alla sua parte sindacale di rappresentare il proprio punto di vista relativamente alla problematica dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, rileva che la materia va, a suo parere, ricondotta nell'alveo del dettato costituzionale.

La sua parte sindacale, pur vedendo con favore l'approvazione di un disegno di legge in materia, desidera però segnalare che la normativa dovrebbe aver riguardo non solo al settore pubblico, ma anche a quello privato. Anche in esso, infatti, uno sciopero può avere come conseguenza danni sull'utenza e sulla collettività in generale: per questi motivi, a suo parere, le norme regolanti i conflitti di lavoro devono muoversi in una prospettiva ampia.

Non va invece eccessivamente dilatata, a suo giudizio, l'area dei servizi pubblici essenziali.

L'elencazione contenuta nei disegni di legge gli pare invece rischi di ricondurre in tale area tutto ciò che è, in generale, attività lavorativa. La qualificazione del settore della scuola nel suo insieme come servizio pubblico essenziale, ad esempio, implica la riconduzione a tale categoria addirittura di un terzo dell'impiego pubblico. Più utile, invece, è, a suo dire, l'individuazione, all'interno di ciascun comparto, di quelle attività lavorative che, in relazione alla loro natura, se bloccate, possono causare alla collettività danni difficilmente contenibili.

Notato da ultimo con favore il riferimento al CNEL contenuto nella normativa proposta, annuncia che la sua parte sindacale presenterà alle Commissioni un documento scritto integrativo dell'intervento odierno, contenente particolareggiate proposte in merito all'autoregolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il dottor Viganò interviene quindi ad illustrare le tipologie di attività che, a parere della CONFISAL, andrebbero qualificate come servizi pubblici essenziali.

Interviene il presidente della CISPEL, Santini, che, nel dar conto dell'attività delle aziende consociate all'organizzazione che rappresenta, ricorda che essa aveva sottoscritto un protocollo d'intesa e preannuncia che tale protocollo verrà presto aggiornato, anche per tener conto dell'avanzato stato di elaborazione delle proposte esistenti - in particolar modo in Parlamento - in tema di regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali. Ad avviso della CISPEL, personale dagli organi da essa rappresentati è disciplinato da contratti di tipo privatistico, i servizi offerti dalle aziende aderenti rivestono tutti carattere essenziale. Sarebbe, pertanto, scarsamente comprensibile una differenziazione all'interno dei settori di attività delle aziende municipalizzate: in caso di mancata erogazione dei rispettivi servizi, infatti, si creerebbe agli utenti un notevole danno, conseguente al pregiudizio di diritti costituzionalmente garantiti.

Ricorda poi che la CISPEL gode tradizionalmente di un sistema di relazioni industriali stabili e soddisfacenti.

Nel preannunciare una memoria contenente più puntuali osservazioni e nell'auspicare una

sollecita definizione legislativa della materia, tesa a saldare la regolamentazione consensuale con quella legislativa, formula rilievi in ordine al proposto organismo di garanzia, che potrebbe opportunamente essere sostituito dal CNEL, alla necessità di assicurare con legge una soglia minima di servizi pubblici e a quella di modificare l'articolo 15 dello Statuto dei lavoratori, ritenuto ostativo ad una regolamentazione del diritto di sciopero. Conclude affermando che in tema di sanzioni occorre evitare sistemi di carattere marcatamente punitivo.

Ha quindi la parola il vice presidente della CISPEL, Marzotto Caotorta, il quale, nell'osservare come il sistema del trasporto pubblico locale costituisca un comparto delicato e oggetto dell'attenzione dell'opinione pubblica, auspica per esso una regolamentazione legislativa del diritto di sciopero, in considerazione anche del fatto che il protocollo del 1984 non ha portato a risultati soddisfacenti. Certamente, egli afferma, il fatto che il personale delle aziende municipalizzate sia inquadrato secondo schemi privatistici comporta la necessità di definire contrattualmente le modalità di disciplina degli scioperi, anche se sarebbe indispensabile (soprattutto in tema di autoesclusione dai benefici dei contratti, di prefissione dei requisiti dei codici e di riconoscimento dei sindacati, nonché ovviamente di sanzioni) prevedere una normativa legislativa che abbia validità *erga omnes*. In tema di sanzioni ricorda che l'articolo 15 della legge n. 300 del 1970 esclude l'irrogazione di sanzioni disciplinari a chi sciopera, anche nel caso di violazione dei codici di autoregolamentazione. Conclude manifestando perplessità in merito alla definizione di un comitato di garanzia, le cui funzioni andrebbero più opportunamente affidate ad un organismo a rilevanza costituzionale, quale il CNEL.

Interviene quindi il presidente delle Ferrovie dello Stato, Ligato, il quale, dopo aver rilevato che la presenza di una componente sindacale all'interno del consiglio di amministrazione delle Ferrovie ha creato ostacoli alla chiarezza dei rapporti tra ente e sindacati, si sofferma sulla tipicità del servizio ferroviario, ricordando come l'autodisciplina abbia dato risultati sostanzialmente positivi nel passato:

oggi però, dopo che il consiglio di amministrazione ha siglato un contratto, ritenuto il migliore che i ferrovieri abbiano mai avuto, una organizzazione corporativa ha messo in crisi l'intero servizio. Occorre perciò giungere, egli afferma, all'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione o comunque definire per legge la materia, atteso il fatto che il contratto del personale ferroviario è di diritto privato e dunque non può essere recepito con decreto del Presidente della Repubblica. La legge è tanto più necessaria, a suo avviso, in quanto il trasporto ferroviario corre il rischio di essere bloccato sul piano nazionale da iniziative di sciopero compartimentale o di sciopero breve, che si ripercuotono sull'intero paese, causando gravi danni. È poi indispensabile modificare sempre con legge, egli conclude, il vigente sistema di precettazione, che finora non ha funzionato adeguatamente, e prevedere un sistema di sanzioni, che sia valido per tutti i lavoratori del settore.

Rispondendo ad una richiesta di precisazioni del senatore Antoniazzi, il presidente delle Ferrovie dello Stato fa poi presente che la richiesta di norme di legge che assicurino l'efficacia *erga omnes* della regolamentazione del diritto di sciopero discende dall'esigenza di apprestare una garanzia per l'effettività degli accordi contrattuali in materia, che non è assicurata attualmente né dalla copertura legislativa - come avviene per il pubblico impiego - né da quella derivante dalle tradizionali relazioni industriali, come avviene nel settore privato.

Concordano il presidente della CISPEL, Santini, che individua una possibile soluzione del problema nelle proposte contenute nel disegno di legge d'iniziativa del senatore Giugni, ed il vice presidente della stessa organizzazione, che formula talune ipotesi di sanzioni per l'inosservanza delle norme di disciplina del diritto di sciopero.

Il senatore Vecchi chiede poi chiarimenti circa la configurabilità di sanzioni anche a carico della parte datoriale.

Il presidente Santini assicura la più ampia disponibilità della CISPEL ad accettare una sanzionabilità anche dei comportamenti posti in essere dai datori di lavoro che violino la disciplina del diritto di sciopero e fa presente

che a tale proposito la CISPSEL ha ritenuto di dover attendere la formulazione di concrete proposte della controparte sindacale.

Il presidente Giugni, nell'esprimere il suo compiacimento per la proficuità del dibattito, che potrà essere in seguito ripreso anche in considerazione del fatto che la normativa proposta tocca in maniera particolare i comparti rappresentati dagli enti intervenuti, dispone una breve sospensione della seduta.

La seduta, sospesa alle ore 12,40, è ripresa alle ore 12,45.

Interviene, in rappresentanza della CISNAL, il segretario confederale Magliaro, il quale fa presente che la problematica della regolamentazione del diritto di sciopero, che pure è profondamente sentita dalla sua organizzazione, non può essere affrontata senza che si tenga conto della reale situazione delle relazioni sindacali.

Premesso che gli scioperi nei cosiddetti servizi pubblici essenziali, che hanno ultimamente attirato l'attenzione dell'opinione pubblica e dei *mass-media*, non sono gli unici ad avere effetti negativi per la collettività e che non va dimenticato come in un recente passato si sia verificata una conflittualità sindacale complessiva ben più elevata di quella che si era registrata negli ultimi anni, la CISNAL ritiene che si debba in primo luogo mettere ordine nel sistema delle relazioni sindacali, attualmente caratterizzato da un profondo malessere tanto nel settore pubblico quanto in quello privato.

Nel settore pubblico, in particolare, mentre esiste una legge-quadro che disciplina minuziosamente lo svolgimento delle trattative sindacali, non sono applicate le norme di garanzia della posizione dei lavoratori.

Nel settore privato, invece, si riscontra una sorta di anarchia nelle relazioni sindacali, di cui anche la CGIL, la CISL e la UIL cominciano ad avvertire la gravità, come dimostra il documento cosiddetto degli «undici saggi» (che riconosce la necessità che si stabiliscano accordi interconfederali per l'elaborazione di un accordo-quadro sul diritto di sciopero, pur se esso continua ad attribuire un'ingiustificata posizione di preminenza alla «triplice»).

In definitiva, la CISNAL propone una disciplina complessiva delle relazioni sindacali, diretta a fissare, in primo luogo, i tempi e i modi delle consultazioni preliminari fra le parti, rendendo obbligatorio, in caso di disaccordo, il tentativo di conciliazione, che deve essere esercitato da commissioni miste, in cui sia assicurata la presenza di rappresentanti del Governo, e stabilendo modalità precise per l'indizione dello sciopero, che, pur se è un diritto individuale, viene esercitato per un interesse collettivo da parte di organizzazioni cui deve esserne attribuita la responsabilità. Vanno inoltre stabilite, egli aggiunge, sanzioni per l'inosservanza delle regole generali e delle norme particolari per i settori che erogano servizi pubblici essenziali, in modo da assicurare un *minimum* nei servizi stessi.

Fa presente quindi l'opportunità che si preveda un sistema sanzionatorio, di natura disciplinare o amministrativa, a carico non soltanto dei lavoratori, ma anche della parte datoriale, in caso di violazione delle norme che regolamentano il diritto di sciopero. Si dichiara invece nettamente contrario alla previsione di meccanismi di autoesclusione dei lavoratori dai benefici contrattuali, rilevando come occorra prioritariamente risolvere la questione relativa all'effettiva rappresentatività delle Confederazioni sindacali che, intese in senso tradizionale, non sono più in grado di garantire la rappresentanza della totalità dei lavoratori. Consegna infine un documento contenente le osservazioni della CISNAL sulla regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero.

Ha quindi la parola il dottor Evangelista Zaccaria, vice segretario generale della CON-FAIL, il quale, premesso che la propria organizzazione può essere considerata, per il numero di iscritti, per la diffusione delle strutture organizzative su gran parte del territorio nazionale, nonché per la partecipazione alla contrattazione collettiva, maggiormente rappresentativa sul piano nazionale, come riconosciuto in una dichiarazione rilasciata dal Ministero del lavoro, ricorda di avere già inviato un documento contenente osservazioni in merito alla regolamentazione legislativa dell'esercizio del diritto di sciopero, materia relativamente alla quale valuta positivamente

l'avvio della discussione parlamentare. Fa presente quindi la opportunità di una individuazione normativa dei servizi essenziali che si intendono regolamentare, nonché dell'introduzione di meccanismi di preavviso e dell'estensione ai lavoratori del pubblico impiego delle previsioni di cui all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori.

Dopo aver rilevato come sia auspicabile in futuro una maggiore celerità da parte degli enti pubblici nel procedere al rinnovo dei contratti di lavoro, rileva in linea di principio come, pur nell'ambito di una regolamentazione, il diritto di sciopero debba comunque sempre considerarsi diritto inalienabile dei lavoratori.

Nel prospettare l'opportunità che la disciplina normativa indichi le sanzioni di natura amministrativa a carico sia dei lavoratori che

della parte datoriale in caso di violazione delle regole sottoscritte, assicura la disponibilità della propria associazione a modificare i codici di autoregolamentazione già firmati, uniformandoli alla disciplina normativa che si intende introdurre.

Interviene successivamente il dottor Sante Luigi Zaccaria, segretario generale della CONFIL, il quale rileva brevemente come, pur nell'ambito della regolamentazione del diritto di sciopero cui i lavoratori aderenti alla associazione da lui rappresentata non sono pregiudizialmente contrari, debba comunque essere in ogni caso assicurata la tutela costituzionale all'esercizio del diritto stesso.

Il presidente Giugni ringrazia quindi gli intervenuti e dichiara conclusa l'odierna audizione.

La seduta termina alle ore 13,30.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

43^a Seduta*Presidenza del Vice Presidente*

VETERE

*La seduta inizia alle ore 10.***IN SEDE REFERENTE**

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS» (872), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce alla Commissione in senso favorevole il senatore Guzzetti, il quale rileva che il decreto-legge in titolo costituisce la reiterazione di un precedente provvedimento che, convertito nei termini costituzionali dal Parlamento, non è stato poi promulgato dal Presidente della Repubblica, che lo ha rinviato alle Camere. Si è pertanto così verificata una situazione di obiettiva urgenza che giustifica l'adozione del provvedimento in esame da parte del Governo.

Il senatore Maffioletti dichiara che anche il Gruppo comunista riconosce la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza in ordine al decreto-legge in esame. Egli fa presente che non vanno tuttavia sottovalutati delicati problemi di natura costituzionale che sorgono in seguito alla vicenda della mancata promulgazione del disegno di legge di conversione. Egli osserva, in particolare, che l'articolo 74 della Costituzione prevede che, in caso di rinvio alle Camere di un disegno di legge da parte del

Presidente della Repubblica, una nuova approvazione del provvedimento da parte del Parlamento rende obbligatoria la promulgazione. Con la reiterazione del decreto-legge, il Governo ha seguito invece una strada irrituale e non prevista dalla Costituzione. In tal modo si è prodotta la conseguenza paradossale dell'approvazione di un nuovo disegno di legge di conversione cui il Presidente della Repubblica ha ritenuto di rifiutare la promulgazione per la seconda volta.

A suo parere, prosegue il senatore Maffioletti, tale nuovo rifiuto di promulgazione poteva essere contestato sulla base dell'argomento che l'approvazione di un nuovo disegno di legge di conversione da parte delle Camere può tener luogo della seconda approvazione di cui al secondo comma dell'articolo 74. Essendo però prevalso un diverso avviso, sarebbe opportuno convertire il decreto-legge con un congruo anticipo rispetto alla scadenza dei termini costituzionali, in modo da consentire al Parlamento di procedere ad una seconda approvazione nel caso che il Presidente della Repubblica rifiutasse ancora una volta di promulgare il disegno di legge di conversione; si darebbe in tal modo un esito a quello che sembra prefigurare un conflitto tra poteri dello Stato.

Concorda il senatore Taramelli, il quale critica anche il fatto che per ben due volte il Governo ha reiterato il decreto-legge nella sua formulazione originaria, senza tener conto delle modifiche introdotte dal Parlamento.

Il senatore Murmura dichiara di condividere le preoccupazioni espresse dal senatore Maffioletti, che dovranno essere oggetto di un attento esame da parte della Commissione in sede di espressione del parere sul merito.

La Commissione riconosce la sussistenza dei presupposti costituzionali, sull'intero provvedimento, dando mandato al senatore Guzzetti di riferire oralmente in tal senso all'Assemblea.

IN SEDE CONSULTIVA

«Disposizioni in materia di parcheggi e programma triennale per le aree urbane maggiormente popolate» (656)

(Parere alla 8ª Commissione)
(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore Guzzetti il quale, nel ricordare che il provvedimento in titolo è già stato esaminato dalla Sottocommissione pareri, la quale ne aveva richiesta la rimessione alla Commissione plenaria in considerazione della sua complessità e dei delicati problemi che solleva, dichiara che su di esso può essere espresso un parere favorevole solo a condizione che vengano modificate talune norme che incidono profondamente sui corretti rapporti istituzionali fra il Governo e gli enti locali e che introducono procedure lente e farraginose, tali da inficiare, nella sostanza, lo stesso scopo di snellimento delle opere per la realizzazione dei parcheggi, pur perseguito dal provvedimento stesso.

In primo luogo, egli prosegue, occorrerebbe modificare il complicato sistema previsto dall'articolo 2 per l'intervento delle Regioni nella procedura di approvazione del programma triennale di parcheggi che devono formulare i dieci maggiori Comuni, nonché per l'esercizio di poteri surrogatori della Regione in caso di mancato elaborazione del programma da parte dei Comuni stessi.

Un analogo problema sorge anche in ordine alla procedura prevista dall'articolo 3 per l'approvazione del Piano annuale per gli interventi negli stessi Comuni, nonché per

l'articolo 5, in particolare nella parte in cui si prevede la competenza del Ministro per i problemi delle aree urbane per la realizzazione degli accordi di programma tra le amministrazioni pubbliche interessate all'attuazione del Piano: tali accordi dovrebbero invece essere di esclusiva pertinenza dei Comuni interessati.

Il relatore conclude rilevando che potrebbero essere poi formulate osservazioni in ordine ai poteri di vigilanza sull'attuazione dei programmi e dei Piani, riconosciuti dall'articolo 6 al Ministro per i problemi delle aree urbane.

Concorda il senatore Taramelli, il quale esprime altresì perplessità sulla filosofia complessiva del provvedimento che, a suo parere, ben può inquadarsi in un complesso normativo con il quale si sta portando avanti un disegno di ridimensionamento e di compressione delle autonomie locali.

Il senatore Murmura propone che si rinvi il seguito dell'esame, in modo da consentire alla Commissione di ascoltare anche il Ministro per le aree urbane.

Il presidente Vetere, nel manifestare il suo personale dissenso nei confronti del provvedimento, propone quindi di richiedere un'ulteriore proroga per l'espressione del parere (considerato che il termine previsto dal Regolamento è già stato oggetto di una precedente proroga).

La Commissione concorda e il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 10,45.

GIUSTIZIA (2ª)

MERCLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

32ª Seduta

Presidenza del Presidente
COVI

*Interviene il sottosegretario di Stato per la
grazia e la giustizia Castiglione.*

La seduta inizia alle ore 12.

IN SEDE CONSULTIVA

«Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (232), d'iniziativa del senatore Bompiani ed altri
(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Parere alla 12ª Commissione)
(Esame e rinvio)

Riferisce il senatore Casoli, estensore designato, illustrando una sua proposta di parere favorevole con una serie di osservazioni.

Rileva anzitutto come i recenti progressi nella tecnica di intervento abbiano reso concretamente praticabili i trapianti intesi come normali, anche se complessi, interventi terapeutici: questo, insieme all'attenuazione di preconcetti e convinzioni fondate su sollecitazioni emotive, affettive e di costume, ha contribuito non poco ad un atteggiamento dell'opinione pubblica improntato a maggiore disponibilità verso una normativa che, nel salvaguardare i beni e i valori che costituiscono il patrimonio inalienabile della persona umana, li contemperi con nuove esigenze di tutela della vita della salute.

Tale mutamento di mentalità non può che riflettersi anche sugli orientamenti della Commissione, che nella scorsa legislatura aveva espresso notevoli riserve su di un analogo provvedimento soprattutto sulla base delle

perplexità che allora sussistevano circa la praticabilità del trapianto di organi come strumento terapeutico di generalizzata applicazione.

Nel merito del disegno di legge, il senatore Casoli osserva quindi come esso sancisca innanzitutto il principio della intrinseca liceità del prelievo di organi e tessuti da cadavere; sottolinea altresì come tale prelievo non sia condizionato dai principi costituzionali che stabiliscono l'invulnerabilità dell'integrità fisica della persona e garantiscono la salute individuale e collettiva, oltre a non contrastare con la risoluzione 11 maggio 1978, n. 29 del Consiglio d'Europa.

La liceità del prelievo deve dunque farsi risalire a una norma di legge costituzionalmente corretta e non ad una sorta di consenso presunto, come è stato da taluni argomentato: peraltro, tale liceità viene meno per effetto del dissenso, esplicitamente e documentalmente manifestato; ed è proprio sul sistema di documentazione di tale volontà dissenziente che sorgono forti perplexità: in pratica è molto difficile avere la certezza che il paziente abbia espresso il suo dissenso e il disegno di legge, di fatto, consente al sanitario di procedere, nella maggior parte dei casi, al prelievo senza incorrere in alcuna responsabilità.

È quindi a suo avviso necessario predisporre un sistema di obiettiva documentazione del dissenso sui documenti d'identità e in tutti i centri di raccolta dati, attraverso modalità che potrebbero essere opportunamente articolate.

Inoltre, il senatore Casoli ritiene che l'età prevista per prestare valida manifestazione di volontà in materia di prelievi, dovrebbe essere elevata dal sedicesimo al diciottesimo anno di età, e che, per i soggetti minori od incapaci, debba essere prescritto l'interpello obbligatorio del rappresentante legale, al fine di acquisirne l'eventuale dissenso, salvo che tale volontà risulti già preventivamente manifestata.

Quanto all'individuazione del momento della morte vi è la necessità di introdurre un criterio unitario di generalizzata applicazione,

considerati i molteplici riflessi che tale individuazione ha, ad esempio, in materia successoria o di filiazione.

In conclusione, il senatore Casoli non ritiene necessario soffermarsi sugli aspetti inerenti la correttezza scientifica delle definizioni adottate dal disegno di legge e l'adeguatezza delle condizioni richieste per ritenere accertata la morte, in quanto esulanti dai compiti della Commissione giustizia.

Si apre quindi la discussione, nel corso della quale prende anzitutto la parola la senatrice Salvato per esprimere alcune perplessità in ordine alla proposta di parere illustrata dal senatore Casoli: tali perplessità sono incentrate, come già nel corso dell'analoga discussione svoltasi in Commissione nella IX legislatura, su motivi e sentimenti profondi, oltre che su convinzioni razionali, e non è a suo avviso esatto sostenere che i dubbi avanzati nel parere espresso nella precedente legislatura discendessero esclusivamente dal carattere ancora sperimentale dei trapianti di organi. In realtà, il tema in discussione è tale da suscitare turbamento ed i confini tra la vita e la morte permangono tuttora labili ed incerti. Ciò premesso non può che dirsi contraria ad una norma che si risolva in una sorta di silenzio-assenso alla donazione: a suo avviso, per procedere al trapianto occorrerebbe il consenso esplicito espresso in vita dal donatore.

Quanto all'individuazione del momento della morte si tratta indubbiamente di una valutazione scientifica su cui si è autorevolmente espressa la competente Commissione: ma anche in questo campo non mancano difficoltà di ordine teorico e pratico.

Prende poi la parola il senatore Lipari rilevando in primo luogo, come sia assai difficile isolare nel provvedimento dei profili di ordine tecnico-giuridico che sono inestricabilmente connessi ad altri di ordine religioso, filosofico e morale.

Se è opportuno che la Commissione non si soffermi sulla determinazione del momento del decesso, che non appartiene alla sua competenza, è anche opportuno eliminare ogni sospetto circa la volontà del legislatore di dar luogo ad una fattispecie di consenso presunto; pertanto riterrebbe preferibile prevedere una manifestazione di consenso in

positivo da parte del potenziale donatore, pur rendendosi conto che una norma di questo tipo dovrebbe essere accompagnata da un'adeguata sensibilizzazione dell'opinione pubblica ad ogni livello.

Il senatore Lipari ritiene inoltre molto importante che, nel quadro della tutela costituzionale del bene supremo costituito dalla vita, anche la morte - come ultimo momento di essa - venga adeguatamente considerata, e non finisca per prevalere esclusivamente l'esigenza di disporre di organi per il trapianto. Occorrerebbe, dunque, integrare la normativa in discussione in modo da dare una rilevanza giuridica all'obbligo morale di prestare in ogni caso la massima assistenza a chi è sul punto di morire.

Interviene successivamente il senatore Corleone ricordando anzitutto le lunghe vicissitudini di un provvedimento complesso in cui aspetti giuridici e non giuridici sono indissolubili.

Pur apprezzando le conclusioni cui è pervenuto nella sua esposizione il senatore Casoli, si associa alle considerazioni della senatrice Salvato e fa presente come nella scorsa legislatura la Commissione abbia assunto la propria posizione soprattutto sulla base di argomenti di carattere morale e filosofico.

Non è possibile affrontare un tema tanto delicato e che tocca così profondamente le singole coscienze dividendo i cittadini fra buoni e cattivi a seconda se siano disposti o meno a donare i propri organi dopo la morte. Occorre tener presente che normative come quella in esame possono prestarsi a legittimare in futuro impostazioni che oggi fanno inorridire, nè si può giungere ad una sorta di «nazionalizzazione» dei cadaveri, partendo dall'assunto che essi sono *res nullius*. Se è dunque opportuno sollecitare la coscienza sociale e la disponibilità al trapianto nei cittadini, è altrettanto necessario eliminare dalla legge qualunque riferimento ad un inaccettabile consenso presunto. Solo così si potrà evitare una paradossale disparità di trattamento fra i cittadini: da un lato l'accanimento terapeutico verso i malati e, dall'altro un atteggiamento inverso quando si verifica la coincidenza di un donatore e di un paziente pronto a ricevere l'organo.

È anche importante che il concetto di morte sia unitariamente definito in modo da riferirsi a tutte le situazioni giuridiche, così come ha opportunamente auspicato il senatore Casoli, e che si introduca qualche norma preventiva, oltre che repressiva, per le ipotesi di commercio di organi.

Il senatore Acone prospetta l'opportunità di un esame congiunto del provvedimento da parte delle Commissioni giustizia e sanità, visto l'indissolubile legame intercorrente fra gli aspetti giuridici e quelli tecnici delle disposizioni proposte.

Il presidente Covi fa presente che la questione potrebbe essere, intanto, considerata nell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, già convocato per il pomeriggio di oggi. Concorda il senatore Acone.

Riprende poi la discussione con un intervento del senatore Onorato, il quale riterrebbe necessario espungere dalla proposta di parere illustrata dal senatore Casoli il riferimento alla motivazione sulla base della quale la Commissione, nella passata legislatura, aveva espresso perplessità in ordine al disegno di legge: una motivazione che in realtà non era solo di carattere tecnico, ma riposava su considerazioni di ordine religioso e sociale, su quello che, in pratica, si suole definire il culto dei morti.

Rileva a questo proposito che il disegno di legge in esame concreta uno di quei drammatici casi in cui il legislatore tenta di operare scelte che vanno al di là del costume e della mentalità corrente.

Si deve chiarire in primo luogo quale sia il

titolare del diritto di disporre di parti del cadavere: se sia la collettività - come ritiene il senatore Casoli - con l'unico limite della potestà di derogare da parte del donatore potenziale, o quest'ultimo. Infatti, se si afferma la necessità di un consenso esplicito, è evidente come la disponibilità del cadavere passi dalla collettività al soggetto vivente, con una inversione rispetto alla più recente linea di tendenza dell'ordinamento italiano che ha visto, già con la normativa sulle autopsie e gli accertamenti diagnostici, una riduzione della disponibilità attribuita ai privati, e per ragioni tutto sommato meno valide della esigenza di solidarietà con un'altra vita in pericolo.

Peraltro, se si accetta la tesi della disponibilità pubblica del cadavere, è a suo avviso indispensabile chiudere tutti i possibili varchi alla speculazione medica: intende riferirsi in particolare all'articolo 8 del disegno di legge la cui formulazione troppo vaga attribuisce, di fatto, al medico il potere di superare qualsiasi manifestazione di dissenso.

In conclusione il senatore Onorato si dichiara d'accordo con la proposta del senatore Casoli per quanto riguarda l'annotazione obbligatoria della disponibilità al trapianto sui documenti d'identità e sulla necessità che per i donatori minorenni venga obbligatoriamente acquisito il preventivo consenso al trapianto da parte dei legali rappresentanti.

Il seguito dell'esame è infine rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

DIFESA (4^a)

MERCLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

20^a Seduta*Presidenza del Presidente***GIACOMETTI***Intervengono i Sottosegretari di Stato per la difesa Meoli e Pavan.**La seduta inizia alle ore 10,20.***IN SEDE REFERENTE****«Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati» (38)**, d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri**«Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati» (526)**

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta del 10 febbraio scorso.

In sede di replica prende la parola il relatore, senatore Butini.

Egli ringrazia preliminarmente i senatori che hanno preso parte alla discussione generale e ricorda le linee fondamentali dei loro interventi.

Afferma che le osservazioni contrarie o critiche, rivolte ai provvedimenti in esame, meritano certamente attenzione, ma i predetti rilievi non lo hanno convinto a modificare il suo orientamento favorevole alla approvazione, in quanto l'eventuale acquisizione da parte della Marina militare di aerei imbarcati migliorerebbe la qualità della flotta e la sua autonomia difensiva; non sacrificherebbe, ma se mai ne arricchirebbe la capacità di assolvere ai compiti che le derivano dalla presente situazione e da eventuali sviluppi futuri, conseguen-

ti a mutamenti delle condizioni degli equilibri militari e delle relazioni internazionali.

Ricorda inoltre che in realtà non esistono armi di per sé offensive o difensive, dal momento che sono le ideologie o le scelte politiche a indirizzarle nell'una o nell'altra direzione. Pertanto, una portaerei può ben essere considerata uno strumento militare di difesa, ove appartenga ad un paese che persegua una politica di pacificazione e di equilibrio delle forze ai fini di una convincente dissuasione.

Dichiara di non condividere, inoltre, le preoccupazioni del senatore Boldrini, secondo cui la dotazione di aerei alla Marina sarebbe in contrasto con la concezione dell'integrazione interforze.

Concludendo, si associa all'autorevole giudizio del senatore Cappuzzo, secondo il quale la «filosofia» dei provvedimenti in esame rappresenta una vera e propria «svolta storica» necessitata da obiettive esigenze.

Il sottosegretario Meoli condivide le considerazioni espresse dal relatore e ricorda che la vera essenza dei provvedimenti risiede nella necessità di dotare la Marina dell'unico mezzo (l'aereo) di difesa opponibile ad eventuali attacchi provenienti dagli ormai sofisticati missili aria-superficie (lo scopo dei provvedimenti è quindi prettamente difensivo).

Prende quindi la parola il senatore Poli che presenta e illustra il seguente ordine del giorno di cui è firmatario, unitamente ai senatori Cappuzzo e Dipaola:

«Il Senato,

in sede di esame dei disegni di legge nn. 38 e 526 concernenti "Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati":

1) considerato che con i predetti provvedimenti viene riconosciuta alla Marina militare la facoltà di attivare un'aviazione navale che le consenta di realizzare sul piano operativo una più immediata capacità di difesa;

2) rilevato che con l'adozione di una "aviazione specializzata" non viene meno il principio ordinativo di base di cui al regio decreto n. 645 del 1923, nè viene alterato il modello di difesa;

3) preso atto che l'Esercito, in base alla determinazione ministeriale del 1° settembre 1956, ha facoltà di impiegare aerei ad ala fissa di peso non superiore a Kg. 1.500 a pieno carico, per far fronte alle esigenze di mobilità ed osservazione degli organi di comando ed a necessità tecniche delle unità di artiglieria;

4) atteso che la limitazione di peso imposta ai velivoli ad ala fissa non consente un idoneo svolgimento di tali compiti (con particolare riguardo alla aereofotogrammetria a favore dell'Istituto Geografico Militare Italiano), per cui attualmente viene fatto ricorso agli elicotteri di vario tipo in dotazione all'Esercito che non hanno limitazione di peso ed il cui impiego è notevolmente oneroso;

5) considerato che dotando l'Esercito di aerei ad ala fissa che non sottostiano a limitazioni di peso verrebbe notevolmente ridotto l'impiego degli elicotteri, con conseguente sensibilissima riqualificazione dei servizi e realizzazione di un'economia sulle spese di gestione dell'ordine del 60 per cento,

impegna il Governo

a porre allo studio il problema di aggiornare la normativa vigente sulla componente aerea dell'Esercito».

(0/38-526/1/4)

POLI, CAPPUZZO, DIPAOLA

Favorevoli il relatore Butini ed il sottosegretario Meoli, l'ordine del giorno risulta approvato dalla Commissione.

Si passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 526 (già assunto come testo base).

L'articolo 1 viene accolto con modifiche meramente formali (proposte al comma 2 dal relatore Butini).

Non essendovi emendamenti all'articolo 2, si passa all'esame del successivo articolo 3, che risulta anch'esso accolto con emendamenti di natura meramente formale al comma 3.

In sede di esame dell'articolo 4 (al quale non sono stati presentati emendamenti) il senatore

Giacchè tiene a sottolineare l'irrazionalità della disposizione contenuta nel comma 1, dal momento che, a suo avviso, sarebbe stato preferibile stabilire che fosse l'Aeronautica militare a compiere gli studi, le sperimentazioni ed i collaudi riguardanti gli aerei destinati all'imbarco, all'uopo avvalendosi del contributo offerto dalla Marina militare ed ovviamente delle competenti direzioni generali del Ministero della difesa.

Successivamente, in sede di esame dell'articolo 5, il senatore Giacchè dà conto di un emendamento soppressivo del comma 2 che, tra l'altro, appare in netto contrasto con le dichiarate finalità del disegno di legge, quali si evincono dalla relazione illustrativa che accompagna il provvedimento.

Infatti, non può non rilevarsi l'intima contraddittorietà di una disposizione normativa - come quella in esame - che già ipotizza oneri in ordine ad un programma futuro ed «eventuale» di acquisizione di mezzi aerei e che individua addirittura nel capitolo 4031 la fonte di finanziamento, laddove invece nella relazione predisposta dal Governo viene ribadito il concetto che la normativa stessa avrebbe soltanto valore ordinamentale, fatto salvo il potere decisionale del Parlamento per ciò che concerne l'autorizzazione a varare effettivamente un programma di acquisizione dei mezzi aerei destinati all'imbarco.

Il relatore Butini, dichiarandosi contrario all'emendamento del senatore Giacchè, ritiene che proprio la norma di cui si chiede la soppressione costituisca invece un punto fondamentale per ciò che riguarda il problema dell'eventuale finanziamento del programma di acquisizione dei mezzi aerei. Infatti, il comma 2 dell'articolo 5 precisa, senza possibilità di equivoco, che, ove nelle forme e con le modalità previste dalle norme vigenti, venga deciso l'acquisto dei velivoli di cui si parla, il relativo onere dovrà gravare sui fondi di bilancio assegnati alla Marina.

Il sottosegretario Meoli si esprime quindi in senso ugualmente contrario all'emendamento, condividendo integralmente il parere espresso dal relatore.

Posto quindi ai voti, dopo un annuncio di voto favorevole del senatore Strik Lievers, l'emendamento risulta respinto.

Viene poi accolto l'articolo 5, con una modifica meramente formale al comma 3.

Esaurito l'esame degli articoli, si passa alla votazione per il conferimento del mandato al relatore.

Il sede di dichiarazione di voto prendono la parola i senatori Strik Lievers, Pisanò e Boldrini.

Il senatore Strik Lievers ribadisce le ragioni della sua contrarietà all'approvazione dei provvedimenti in esame, già evidenziate in sede di discussione generale. In particolare, egli paventa il rischio che gli aerei imbarcati rappresentino una soluzione non in linea con una seria integrazione interforze.

Il senatore Pisanò annuncia il voto favorevole del gruppo del Movimento Sociale Italiano-Destra nazionale, ritenendo che anche la nostra Marina, dopo quelle delle altre maggiori potenze, abbia diritto a un proprio sistema di autonoma difesa area.

Il senatore Boldrini, nell'annunciare il suo voto contrario, ribadisce innanzitutto i motivi (già da lui illustrati in sede di dibattito) che hanno indotto il Gruppo comunista ad opporsi all'approvazione dei disegni di legge.

Tra l'altro - come sostanzialmente già dichiarato da autorevoli esponenti militari nel corso di audizioni informali svoltesi in seno all'Ufficio di Presidenza della Commissione nella scorsa legislatura - compiere oggi un primo passo per dotare la *Garibaldi* di aerei imbarcati significherebbe, prima o poi, incentivare richieste di altri incrociatori portaeromobili da parte dello Stato maggiore della Marina e quindi una inammissibile corsa al riarmo che non potrà non qualificarsi in termini offensivi.

Richiama infine l'attenzione della Commissione sul pericolo che scelte decisionali affrettate ed immotivate, come quella di utilizzare aerei imbarcati a decollo corto e/o verticale, possano a brevissimo tempo rivelarsi addirittura superate dal punto di vista strategico, alla luce della continua evoluzione delle dottrine militari.

La Commissione conferisce quindi al senatore Butini il mandato di redigere per l'Assemblea una relazione scritta favorevole ai disegni di legge, nel testo unificato risultante dalle modifiche apportate.

«Norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa», (583), d'iniziativa dei senatori Giacchè ed altri

(Esame e rinvio)

Il senatore Poli svolge la relazione sul disegno di legge.

Dopo aver ricordato l'*iter* parlamentare di analogo provvedimento nella scorsa legislatura, ne precisa le finalità attraverso una dettagliata analisi dell'articolato.

In particolare, fa presente che l'articolo 1 si riferisce all'attività contrattuale concernente il rinnovamento e l'ammodernamento dei mezzi e dei beni della difesa, sulla base di programmi approvati con legge (se pluriennali), ovvero sui quali debba essere acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari (se annuali); in tale norma si prevede poi che il Governo debba comunicare alle predette Commissioni l'attività relativa alla manutenzione straordinaria, al ricondizionamento e al reintegro dei mezzi e dei beni della Difesa, secondo programmi annuali da impegnare sugli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa.

L'articolo 2 prevede una più articolata composizione dei comitati consultivi previsti dalle leggi promozionali per le Forze armate.

L'articolo 3 si propone di estendere (in un'ottica di decentramento) agli ufficiali generali ed ai colonnelli, titolari di organismi militari provvisti di autonomia amministrativa, le attribuzioni attualmente previste per i dirigenti delle amministrazioni periferiche dello Stato, soprattutto per ciò che riguarda la competenza in materia contrattuale.

L'articolo 4 contiene disposizioni riferite ai rapporti contrattuali che prevedono partecipazione o collaborazione di Stati esteri, mentre i successivi articoli 5 e 6 disciplinano particolari procedure per l'approvazione di norme regolamentari e tecniche concernenti l'attività delle direzioni generali tecniche del Ministero della difesa.

Il relatore Poli si sofferma, quindi, ad illustrare le procedure attualmente previste per gli approvvigionamenti dei mezzi e dei materiali delle Forze armate, procedure che prevedono tempi di differente durata a secon-

da che si tratti di acquisizione per l'ammodernamento ovvero di approvvigionamenti nell'area del funzionamento. Il sistema vigente non consente purtroppo procedure snelle e rapide, cosicchè occorrerebbe cogliere l'occasione dell'esame del provvedimento in discussione per eliminare inutili «trafile burocratiche» nonchè duplicazioni di passaggi amministrativi tra organi diversi, in un'ottica di snellimento che preveda un solo organo consultivo delegato all'esame delle attività di approvvigionamento e l'elevazione degli attuali limiti di spesa ai vari livelli decisionali interessati alla approvazione dei contratti.

Dopo aver poi comunicato che la 1^a, la 5^a e la 6^a Commissione hanno espresso parere favorevole sul disegno di legge (le prime due con osservazioni che egli ritiene pienamente condivisibili), il relatore Poli richiama l'attenzione della Commissione sull'opportunità di introdurre qualche correttivo al testo del provvedimento, proprio per rendere più adeguata la normativa alle precise finalità che si intendono perseguire.

In particolare, con riferimento all'articolo 1, sarebbe preferibile evitare il previsto parere preventivo delle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento, che costituirebbe complicazione di un *iter* già abbastanza complesso e che verterebbe, contro ogni logica, su atti amministrativi. In questo senso, l'osservazione contenuta nel parere della 1^a Commissione permanente appare opportuna, dal momento che un controllo preventivo di natura politica su atti della Pubblica amministrazione si colloca fuori dei principi generali dell'ordinamento giuridico e provoca una pericolosa

commistione tra due poteri dello Stato, ciascuno dei quali deve avere - come in effetti ha - ruoli ed ambiti di competenze ben differenziate.

Osservato poi che l'articolo 2 potrebbe di fatto risolversi in un appesantimento delle procedure contrattuali, il relatore Poli si pronuncia favorevolmente sulle novità introdotte nel successivo articolo 3, nonchè sulle disposizioni previste dall'articolo 4.

In termini sostanzialmente analoghi egli si esprime poi sull'articolo 5, sia perchè si tratta di disposizioni che generalizzano l'applicazione delle procedure più snelle adottate nel settore dei lavori pubblici, sia perchè introducono una disciplina «univoca» dei contratti «aperti», per quanto attiene alla durata di essi, nonchè all'obbligatorietà del parere del Consiglio superiore delle Forze armate.

Infine, quanto all'articolo 6, il relatore Poli manifesta la sua contrarietà al contenuto del comma 1 (che introdurrebbe una nuova procedura in ordine all'emanazione dei regolamenti e che sarebbe fonte di ulteriori ritardi), mentre sottolinea invece la congruità della disposizione contenuta nel comma 2 in ordine alla necessità di rivedere periodicamente i regolamenti ivi previsti, in funzione del tasso di inflazione, delle innovazioni e semplificazioni recate da eventuali altre normative in materia e della specificità del rapporto tra la Difesa ed il comparto industriale.

L'ulteriore esame del disegno di legge viene quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,55.

BILANCIO (5ª)

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

41ª Seduta

Presidenza del Presidente
ANDREATTA

Intervengono il ministro della sanità Donat Cattin e i sottosegretari di Stato per il tesoro Contu e Gitti.

La seduta inizia alle ore 10,45.

IN SEDE CONSULTIVA

«Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, recante misure urgenti per le dotazioni organiche del personale degli ospedali e per la razionalizzazione della spesa sanitaria» (844)
(Parere alla 12ª Commissione)

Il Presidente, in sostituzione dell'estensore designato, senatore Cortese, ricorda che, nel corso dell'esame già svoltosi in sede di Sottocommissione per i pareri, i due punti da approfondire riguardavano, in primo luogo, la attuale quantificazione del Fondo sanitario nazionale di parte corrente, passata dall'originario ammontare di 53.500 miliardi alla attuale previsione di 52.650 miliardi, nonostante l'intervenuta modifica della normativa sui *tickets* farmaceutici, cui era da attribuire la riduzione di spesa e, in secondo luogo, la possibilità che effettivamente nel corso del 1988 si possano realizzare minori spese per 1.200 miliardi, come effetto diretto del provvedimento in esame.

Ha quindi la parola il ministro della sanità Donat Cattin, il quale fa presente, preliminarmente, che la stima del fabbisogno sanitario di parte corrente per il 1988 era stata precisata in 57.500 miliardi, di cui 600 relativi ad entrate

proprie delle USL; conseguentemente, detraendo tale ultimo ammontare nonché una ulteriore previsione di riduzione di spesa per circa 1.200 miliardi susseguente all'adozione di provvedimenti di carattere amministrativo relativi a beni e servizi, la quantificazione del fabbisogno ammonterebbe a circa 55.000 miliardi. In seguito agli opportuni contatti fra l'Amministrazione della sanità e quella del Tesoro, si è ritenuto di poter far scendere la previsione per il 1988 alla cifra di 53.500 miliardi, come originariamente quantificata in tabella D allegata alla «finanziaria» per il 1988, scontando sia un graduale effetto di contenimento della spesa derivante da una serie di misure che dovrebbero dispiegare il loro pieno effetto in un arco di tempo superiore all'anno, sia la possibilità di procedere al ripiano dell'eventuale maggior fabbisogno con mezzi interni, facendo slittare una serie di pagamenti al 1989 attraverso una manovra di cassa.

Quanto alla ulteriore riduzione per un ammontare di 800 miliardi, operata in sede di esame della «finanziaria» da parte della Camera, il Ministro della sanità ricorda che la riduzione del fabbisogno fu allora ricondotta a tre ordini di fattori ruotanti intorno al blocco dei prezzi farmaceutici, all'aumento di 1.000 lire per ricetta e infine alla non deducibilità a fini fiscali di talune spese sostenute dalle industrie farmaceutiche; su tale ultimo punto, che dovrebbe comportare un risparmio quantificabile circa in 250 miliardi, il ministro Donat Cattin dichiara che l'Amministrazione della sanità ha già fatto osservare che tale cifra, in quanto si traduce in maggiori entrate fiscali, non costituisce un introito diretto del Servizio sanitario nazionale.

In ordine poi al valore, in termini di riduzioni di spesa, dell'originario articolo 28 della «finanziaria» nel testo esaminato dalla Camera ed ora travasato in alcune norme del decreto-legge in esame, si sofferma analiticamente sulle disposizioni del provvedimento che producono una minore spesa (valutabile

in 1.200 miliardi), attraverso la messa in atto dei meccanismi previsti in materia di riduzione dei posti letto, che abbiano tassi di utilizzazione assai bassi, così come emerge dai dati della programmazione sanitaria, e di conseguente mobilità del personale. In particolare, prosegue l'oratore, le norme consentono di bloccare le assunzioni di nuovo personale che si sarebbero rese necessarie a seguito della riduzione dell'orario di lavoro in applicazione dei nuovi contratti della categoria, con un risparmio pari a 1.000 miliardi per le spese di personale; gli ulteriori 200 miliardi conseguono dalla disattivazione delle strutture ospedaliere susseguenti alla riorganizzazione e, quindi, si traducono in minori spese per beni e servizi. Il Ministro della sanità fa, infine, presente che la quantificazione attuale del fondo sanitario di parte corrente, inclusa nella tabella D, già sconta questa possibilità di economie, dal momento che gli effetti normativi del provvedimento in esame sono analoghi alle disposizioni sulla materia originariamente inserite nella «finanziaria».

Dopo una ulteriore richiesta di chiarimenti del presidente Andreatta (in ordine ai criteri di riorganizzazione del personale e alle conseguenti possibilità di risparmio), il ministro Donat Cattin aggiunge che la normativa in esame renderà possibile la disattivazione di divisioni e primariati ospedalieri, con conseguente mobilità interna del personale, e la soppressione di un certo numero di sedi ospedaliere.

Ha quindi la parola il senatore Bollini, il quale si sofferma in particolare sulla effettiva possibilità di minori spese per 1.000 miliardi conseguenti ai provvedimenti di riorganizzazione del personale, facendo in particolare osservare che il comma 2 dell'articolo 3 consente la possibilità di assunzioni in deroga che potrebbero vanificare gli obiettivi del provvedimento, che richiede almeno sette mesi per la messa a regime delle procedure di rideterminazione dei posti letto. Ritiene pertanto che la riduzione di spesa indicata dal Ministro possa avere solo un valore presuntivo di lunga massima, privo di riscontri analitici obiettivi.

Il Ministro della sanità, nel replicare, fa osservare che il blocco delle assunzioni,

trattandosi di un decreto-legge già in vigore, ha effetto dal 1° gennaio con conseguenze dirette di blocco della spesa.

Dopo un'osservazione del presidente Andreatta, il quale sottolinea l'esigenza di mettere a punto al più presto i coefficienti e gli *standards* di utilizzazione del personale ospedaliero in relazione ai provvedimenti di riordino, ha la parola il senatore Forte, il quale chiede chiarimenti in ordine allo scostamento fra previsione del fabbisogno per il Fondo sanitario nazionale per il 1987 e il dato a consuntivo relativo allo stesso anno.

Il ministro Donat Cattin fa presente che il consuntivo per il 1987 è ammontato a 52.500 miliardi circa, sottolineando che per la prima volta nel 1987 il Tesoro ha corrisposto la cifra stimata del fabbisogno sanitario, maggiorata del tasso di inflazione; fa altresì presente che lo scarto rispetto alla originaria previsione è da attribuire alla adozione del ruolo medico, che ha avuto anche effetti di trascinamento sulle altre categorie di personale e all'abolizione del *ticket* per le convenzioni esterne, che hanno fatto registrare un notevolissimo incremento dovuto anche all'effetto di abolizione della quota di partecipazione da parte dell'assistito.

Il presidente Andreatta osserva al riguardo che, nella quantificazione degli oneri relativi al decreto-legge n. 443 del 1987 in materia sanitaria, si è però tenuto conto esclusivamente della minore entrata derivante dall'abolizione del *ticket* e non dell'effetto espansivo della spesa derivante dalla liberalizzazione di tali prestazioni. Desta comunque preoccupazione, sotto un profilo finanziario, la osservazione che il sistema sanitario italiano tende a generare un aumento in termini reali del 5 per cento senza includere le spese per il personale.

Dopo che il ministro Donat-Cattin ha sottolineato che la spesa sanitaria in Italia è comunque inferiore alla spesa media di altri paesi europei, prende nuovamente la parola il senatore Bollini, il quale chiede preliminarmente che l'Amministrazione della sanità fornisca una nota informativa in cui siano esplicitati i calcoli che hanno portato all'attuale dimensionamento del fabbisogno sanitario per l'esercizio 1988. In ordine poi al provvedimento in esame, dichiara che le informazioni e

le precisazioni fornite dal Ministro non sono tali da costituire una documentazione certa delle annunciate riduzioni di spesa.

Più in generale chiede che, per il futuro, nella redazione dello schema di parere che viene poi adottato dalla Commissione, sia esplicitato con la massima chiarezza il significato e la portata delle decisioni di volta in volta assunte, evitando generici mandati fiduciari all'estensore designato.

Su proposta del presidente Andreatta la Commissione, preso atto delle informazioni fornite dal Ministro della sanità in ordine ai criteri che rendono possibili le riduzioni di spesa, a maggioranza, dà mandato, allo stesso Presidente relatore di trasmettere un parere favorevole.

IN SEDE REFERENTE

«Proroga al 31 marzo 1988 del termine stabilito con la legge 24 dicembre 1987, n. 525, per l'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1988» (873)

(Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore Azzarà. Fa presente che il provvedimento in esame autorizza la proroga del termine per l'esercizio provvisorio, (già fissato con la legge n. 525 del 24 dicembre 1987 al 29 febbraio 1988) per un ulteriore periodo di un mese; la normativa, inoltre, in relazione alle esigenze di ricorso al conto corrente di tesoreria con la Banca d'Italia, ai fini dell'applicazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 548, come modificato dalla legge n. 1333 del 1964 (norma quest'ultima che fissa lo sbilancio a debito del Tesoro su tale conto corrente per un ammontare pari al 14 per cento delle spese previste negli originari stati di previsione) fa riferimento al disegno di legge di bilancio, a legislazione vigente, integrato dalle successive note di variazioni.

Si apre il dibattito.

Il senatore Forte dichiara il voto favorevole del Gruppo socialista al provvedimento che si pone - egli sottolinea - come un atto dovuto tenuto conto dell'andamento della discussione dei documenti di bilancio.

Il senatore Bollini, pur rilevando positivamente che nel testo in esame è stato eliminato il comma 2 dell'articolo 1 del precedente provvedimento di concessione dell'esercizio provvisorio (disposizione questa che fissava in via provvisoria il limite massimo del ricorso al mercato finanziario), esprime tuttavia riserve sulla formulazione del comma 2 dell'articolo 1 del testo in esame, nella parte in cui tende ad ampliare i limiti entro i quali il Tesoro può attingere, per il finanziamento del proprio fabbisogno, al conto corrente con la Banca d'Italia.

Replica il sottosegretario Gitti. Sottolinea che le vicende della sessione di bilancio, ancora in corso, consigliano di riflettere, in occasione di una eventuale revisione della legge n. 468 del 1978, anche sulle modalità di concessione dell'esercizio provvisorio, soprattutto per quanto riguarda i limiti al finanziamento monetario del fabbisogno dello Stato.

Anche il presidente Andreatta conviene sulla necessità che, dopo la conclusione dell'esame dei documenti di bilancio, si apra un'approfondita fase di revisione della cornice contabile contenuta nella legge n. 468. In particolare, esprime preoccupazioni sul comma 2 dell'articolo 1 in esame, in quanto - a suo avviso - si tratta di una norma che non va nella direzione - che invece egli auspica - di un completamento del «divorzio» tra il Tesoro e la Banca d'Italia. In sostanza, occorre fare in modo che il conto corrente di tesoreria non possa essere in alcuna maniera utilizzato come copertura dei fabbisogni che si sprigionano dalla gestione di bilancio. In questo senso aggiunge anche che non appare corretto considerare nella base di calcolo delle spese finali (ai fini della determinazione del limite di tiraggio sul conto corrente di tesoreria) anche le partite di spesa relative a regolazioni debitorie.

Concludendo, dichiara che comunque ci troviamo di fronte ad un atto dovuto che è necessario approvare rapidamente proprio per consentire a questo ramo del Parlamento di esercitare effettivamente il proprio dovere istituzionale di esaminare, in terza lettura, i documenti di bilancio trasmessi dalla Camera.

Infine, la Commissione dà mandato al senatore Azzarà di riferire favorevolmente sul

disegno di legge in esame, richiedendo l'autorizzazione allo svolgimento della relazione orale.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Andreatta avverte che, fatte salve le deliberazioni che al riguardo verranno assunte dalla preannunciata conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, è realisti-

co prevedere che nella entrante settimana, a partire da martedì 1° marzo (seduta antimeridiana) possa avere inizio l'esame degli stati di previsione di competenza della Commissione bilancio (Tabelle 1, 4 e 18) per le parti modificate dalla Camera dei deputati e per i connessi profili normativi relativi al disegno di legge finanziaria.

La seduta termina alle ore 12,10.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

36^a Seduta*Presidenza del Presidente*

BERLANDA

*Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze De Luca.**La seduta inizia alle ore 9,40.***IN SEDE REFERENTE**

«**Interpretazione autentica degli articoli 1, n. 3, e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1978, n. 695, relativi alle modifiche apportate all'articolo 6, punto 2, delle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali di importazione della Repubblica italiana**» (178), d'iniziativa dei senatori Ruffino ed altri
(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 10 febbraio.

Il relatore Pizzol presenta un emendamento modificativo dell'articolo unico del disegno di legge, emendamento che si sostanzia in una migliore formulazione tecnica dell'articolo sostituito ed in una più esatta individuazione della data dalla quale far decorrere quanto previsto dal provvedimento. L'oratore propone poi una modifica del titolo del provvedimento medesimo.

Posti separatamente ai voti, vengono approvati l'emendamento sostitutivo del relatore e la modifica del titolo.

Si dà infine mandato al relatore Pizzol di riferire favorevolmente alla Assemblea sul disegno di legge n. 178 con le modifiche apportate dalla Commissione.

IN SEDE DELIBERANTE

«**Modifica della legge 26 maggio 1975, n. 187, concernente disciplina dell'ammortamento di documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore**» (729)

(Discussione e rinvio)

Il relatore Leonardi riferisce sul provvedimento con il quale si intende modificare la legge 26 maggio 1975, n. 187, che modificando, a sua volta, una precedente legge del 1951, limitatamente alla disciplina dell'ammortamento di documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore, prevede che le aziende di credito possono stabilire norme speciali per facilitare il rilascio di duplicati quando la somma iscritta a credito nel buono del libretto o nel libretto non supera le lire 100 mila. La modifica in questione - continua l'oratore - consiste nell'elevare l'importo della predetta somma da lire 100 mila a lire un milione, dato il processo inflattivo intercorso nel periodo in riferimento; inoltre, ogni futura variazione delle somme medesime verrà demandata alla competenza del Ministro del tesoro, che vi provvederà con proprio decreto. Il relatore invita infine i Commissari ad approvare il provvedimento.

Il presidente Berlanda rileva la necessità di rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge in attesa che pervengano i prescritti pareri della 1^a e della 2^a Commissione.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

«**Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344**» (288), d'iniziativa del senatore Aliverti

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Esame e rinvio)

Il presidente Berlanda, in sostituzione del relatore Favilla, riferisce sul provvedimento,

sottolineando come si tratti di modificare gli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344, distinguendo opportunamente il caso di chi esercita un'attività di lavorazione del caffè senza licenza, dall'altro di chi non rinnova la licenza medesima nel tempo prestabilito per il suo rinnovo. L'oratore si dichiara infine favorevole all'approvazione del provvedimento.

Ha quindi la parola il sottosegretario De Luca che, dopo alcune brevi osservazioni, presenta due emendamenti modificativi dell'articolo 2, il primo di carattere prettamente formale, il secondo di carattere più sostanziale.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

«Istituzione e disciplina delle società di investimento immobiliare» (332), d'iniziativa dei senatori Berlanda ed altri

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Rinvio del seguito dell'esame)

Il presidente Berlanda rileva come non siano stati ancora formalmente presentati gli emendamenti già predisposti dal Governo, riguardanti il testo del provvedimento in titolo. Tenendo conto dei ristretti margini di

tempo a disposizione della Commissione per l'esame, essendo stato il disegno di legge medesimo posto all'ordine del giorno dell'Assemblea in base alle disposizioni di cui all'articolo 81 del Regolamento del Senato, propone che si fissi per la giornata di domani il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. In mancanza di emendamenti si procederà nell'esame stesso con i tempi e le modalità indicate nel citato articolo 81.

Convieni la Commissione.

PER LA CONCLUSIONE DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUL MERCATO MOBILIARE DEGLI STATI UNITI

Il presidente Berlanda informa di aver predisposto uno schema di documento, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento del Senato, con il quale si intende riassumere le conclusioni che possono trarsi dall'effettuazione dell'indagine in titolo. Il Presidente ravvisa l'opportunità che i commissari si esprimano su tale schema di documento in modo da rendere possibile una discussione, e conclusione in Commissione, prevedibilmente per la terza settimana di marzo.

La seduta termina alle ore 10,15.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

24^a Seduta*Presidenza del Presidente*

BOMPIANI

Interviene il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica Ruberti.

La seduta inizia alle ore 15,40.

IN SEDE REFERENTE

«Modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46, e partecipazione a programmi internazionali e comunitari di ricerca applicata» (749)

(Seguito dell'esame e rinvio).

Riprende l'esame, rinviato nella seduta del 10 febbraio scorso.

Ad integrazione della relazione svolta nella precedente seduta, il senatore Kessler avverte in primo luogo che il Ministro ha fornito le documentazioni richieste dalla Commissione. Fa quindi presente che la 10^a Commissione permanente, pur non rinunciando in linea di principio ad affermare la propria competenza in materia, è orientata a non opporsi al seguito dell'esame presso la 7^a Commissione.

La 10^a Commissione si riserva peraltro di esprimere un parere approfondito, che sarà certamente tenuto nel debito conto. D'altra parte, prosegue il relatore Kessler, la Commissione non può rinunciare ad acquisire un'informazione completa ed organica sulle attività di ricerca scientifica effettuate in Italia, compresa quindi la ricerca industriale.

L'oratore avverte inoltre che l'esame del disegno di legge in titolo non potrà concludersi prima dell'entrata in vigore della legge finanziaria per il 1988, nella quale è previsto

l'accantonamento specifico per il disegno di legge n. 749, dal momento che l'analogo accantonamento, previsto dalla legge finanziaria 1987, è stato già utilizzato per interventi a favore della Calabria.

Soffermandosi ad analizzare le informazioni fornite con apprezzabile sollecitudine dal Ministro, il relatore osserva poi che ne emerge una costante tendenza all'aumento degli investimenti per la ricerca industriale, incremento del quale, purtroppo, il Mezzogiorno non è in grado di avvalersi, per la carenza di idonee strutture di ricerca. Il relatore sottolinea, a tale proposito, l'importanza che la diffusione di centri di ricerca nel territorio riveste ai fini di un equilibrato sviluppo economico e industriale, e l'esigenza di interventi di riequilibrio a favore del Sud.

Rileva quindi che esistono centri di ricerca non appartenenti né alla rete universitaria, né a quella degli enti statali, né a quella della ricerca industriale, e che sono esclusi dai finanziamenti statali: si riferisce in particolare agli enti di ricerca regionali, ai quali pertanto dovrebbe essere esteso l'ambito di applicazione della legge n. 46 del 1982.

Nella prospettiva di un complessivo riordino del settore, (resosi ormai necessario, dal momento che la stratificazione di tanti interventi legislativi succedutisi nel tempo ha dato luogo ad un sistema privo della necessaria razionalità), meritano un giudizio positivo - afferma poi il relatore, avviandosi alla conclusione - le soluzioni prospettate dal Ministro; comunque, anche il provvedimento in esame appare necessario, al fine di offrire al sistema produttivo quelle nuove risorse di cui esso manifesta un'urgente necessità.

Il presidente Bompiani condivide le considerazioni svolte dal senatore Kessler sulla migliore procedura da seguire; la Commissione non può che procedere nell'esame in sede referente, nel rispetto del vincolo di pregiudizialità che sussiste con la legge finanziaria per il 1988. Rileva inoltre che il Regolamento

prevede forme idonee per l'approfondimento della materia e consente altresì l'intervento di colleghi di altre Commissioni.

Il ministro Ruberti dichiara che egli ha inteso predisporre per tempo lo strumento legislativo di attuazione della legge finanziaria e concorda con la proposta di proseguire l'esame in sede referente, senza peraltro concluderlo.

Il senatore Vesentini, intervenendo nella discussione, condivide anche egli l'opportunità che si prosegua l'esame del disegno di legge, e che si proceda, altresì, ad una revisione generale della legge n. 46. Sorge a questo punto il quesito circa gli effetti del provvedimento nella prospettiva della descritta revisione; segnala anche la difficoltà di pervenire ad erogare i finanziamenti previsti nel corso del 1988 ed indica inoltre alcune oscurità nella formulazione del provvedimento. Il senatore Vesentini ricorda infine che recentemente l'Assemblea del Senato ha confermato una norma contenuta nel decreto legge 29 dicembre 1987, n. 534, secondo cui la somma di lire 100 miliardi, prevista per il 1987 come finanziamento alla riforma della legge n. 46 e partecipazione a programmi internazionali di ricerca e innovazione, è stata devoluta a favore della Regione Calabria. Su questa operazione la Commissione non è stata chiamata ad esprimere parere.

Il senatore Nocchi osserva che certamente sussiste l'esigenza di un chiarimento nella ripartizione delle competenze delle Commissioni per quanto riguarda le misure legislative a sostegno della ricerca; compiacendosi del realismo con cui sembra avviata a soluzione la questione segnalata dal relatore, rileva come l'istituzione del Ministero possa avere positivi effetti sulla attività di coordinamento necessaria in questa materia. Preannuncia la presentazione di alcuni emendamenti al disegno di legge in esame e, ricordata la posizione del proprio Gruppo, favorevole ad una revisione generale della legge n. 46, richiama l'attenzione sull'opportunità di procedere all'unificazione dei fondi finalizzati alla ricerca. Domanda quindi al Ministro un'opinione sulla documentazione inviata alla Commissione ed elaborata per larga parte dall'IMI, sostenendo che egli ritrae una impressione di eccessiva discrezio-

nalità dell'Amministrazione circa i criteri osservati. Il senatore Nocchi prosegue reputando utile un coordinamento tra alcune previsioni del disegno di legge (particolarmente quelle contenute all'articolo 4) con le norme in via di elaborazione e relative all'istituzione del Ministero. Domanda infine di conoscere la motivazione che ha determinato la norma di cui all'articolo 6 del provvedimento.

Il senatore Consoli, osservato come l'esame si trovi in una fase del tutto preliminare, assicura che i fondi a disposizione per il finanziamento della legge n. 46 sono stati incrementati nel corso dell'approvazione della legge finanziaria per il 1988. Con opportuni emendamenti sono state rese disponibili risorse stanziati in base alla legge n. 675 del 1977. Condivisa l'esigenza di utilizzare al più presto le somme stanziati all'accantonamento «Riforma della legge n. 46 e partecipazione a programmi internazionali di ricerca e innovazione», evidenzia come la legge citata rappresenti il principale e pressochè unico strumento di politica industriale, mezzo largamente insufficiente soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese nonchè del Mezzogiorno. Il problema della riforma della legge n. 46 - prosegue l'oratore - risulta più che mai attuale; chiede dunque al Ministro una anticipazione delle linee guida in base alle quali sia possibile inquadrare anche il limitato provvedimento all'ordine del giorno.

Il presidente Bompiani, riguardo alla questione sollevata dal senatore Vesentini, osserva come ormai non si possa che prendere atto della circostanza per cui il disegno di legge n. 752, di conversione del decreto-legge n. 534 del 1987, non è stato assegnato dalla Commissione in sede consultiva. Circa il contenuto del decreto menzionato, e particolarmente dall'articolo 18, occorre tenere conto della necessità di evitare il passaggio tra i residui delle somme stanziati per l'esercizio 1987. Dopo aver raccomandato una maggiore attenzione nell'assegnazione dei disegni di legge, dichiara che con ogni probabilità una diversa prassi permetterebbe di evitare la difficoltà segnalata; a lui risulta che la Commissione bilancio ha infatti espresso un proprio orientamento, che prevede la richiesta di un parere alle Commis-

sioni competenti ogni qualvolta una successiva disposizione di legge comporti una utilizzazione in difformità degli accantonamenti inseriti nella legge finanziaria.

Il ministro Ruberti, richiamandosi ai chiarimenti svolti nella precedente seduta, si dichiara convinto della necessità di rivedere tutti gli strumenti legislativi di sostegno della politica industriale e manifesta la propria disponibilità ad un dibattito dedicato a questo argomento. A suo avviso una nuova politica della ricerca deve mirare alla diversificazione degli interventi nei confronti delle imprese a seconda delle loro dimensioni, nonché delle aree geografiche del paese: l'esperienza maturata nel corso degli ultimi anni è attualmente all'esame di una commissione di esperti. Precisa che la legge n. 46 non esaurisce le forme di sostegno alla ricerca (ricorda a questo proposito le considerevoli risorse stanziare per lo sviluppo dell'industria spaziale ed energetica), aggiunge che nei meccanismi vigenti talvolta si presentano confusi i profili del sostegno all'innovazione ed alla ricerca. Il Ministro rileva poi la difficoltà di fare assegnamento su idonee esperienze nazionali, dal

momento che gli esperti che è possibile incaricare delle verifiche già spesso collaborano con le imprese produttive, particolarmente estere: si proporrà pertanto il problema di fare ricorso ad esperti stranieri.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che il ministro Vizzini, impossibilitato a partecipare alla seduta a causa di impegni di Governo, ha manifestato la sua disponibilità a svolgere domani le comunicazioni già poste all'ordine del giorno della seduta odierna. Propone pertanto che la Commissione torni a riunirsi domani, 25 febbraio 1988, alle ore 11, con all'ordine del giorno le comunicazioni del Ministro per i beni culturali e ambientali sull'adeguamento degli impianti di sicurezza e del personale di custodia degli immobili destinati a musei, biblioteche e archivi.

La Commissione conviene.

La seduta termina alle ore 16,40.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MERCLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

23ª Seduta

Presidenza del Presidente
BERNARDI

Interviene il sottosegretario di Stato per i trasporti Ghinami.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Ente Ferrovie dello Stato il presidente Ligato accompagnato dai dottori Pinna e Pierattini, per l'ANFIA il presidente dottor Gregorio Rampa, il vice direttore dottor Pietro Andrea Papp, il responsabile dei rapporti istituzionali dottor Pietro Onofri, l'amministratore delegato della IVECO ingegner Giorgio Garuzzo, il direttore delle relazioni esterne della IVECO Cesare Palenzona, il dottor Lorenzo Calabrese della Calabrese veicoli industriali, il dottor Antonio Filippi della Bartoletti e il dottor Belliazzi della FIAT.

La seduta inizia alle ore 9,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE, SULLE PROSPETTIVE, SULLE POLITICHE DA ADOTTARE NEL SETTORE DELL'AUTOTRASPORTO MERCI IN ORDINE ALLA SCADENZA DEL 1992 (MERCATO INTERNO DELLA CEE): AUDIZIONE DELL'ENTE FERROVIE DELLO STATO

Dopo aver rivolto agli intervenuti parole di saluto e di ringraziamento, il presidente Bernardi sottolinea l'importanza dell'audizione che può consentire alla Commissione di conoscere più approfonditamente il ruolo di primaria importanza assegnato alle ferrovie dagli indirizzi strategici del Piano generale dei trasporti.

Dà quindi la parola al presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato.

Il dottor Ligato rileva preliminarmente che negli ultimi anni si è assistito ad una confortante ripresa del traffico merci su ferrovia che, grazie anche ad una serie di misure in corso di adozione sul piano organizzativo e commerciale, lascia ben sperare per il futuro, sebbene la partecipazione del vettore ferroviario al traffico merci nell'ambito degli altri paesi della CEE sia in costante diminuzione.

Premesso che in mancanza di progetti integrati e di precisi indirizzi politici ciascun sistema di trasporto ha dovuto gestire finora autonomamente la propria organizzazione, ricorda che l'Ente Ferrovie dello Stato ha riservato fin dal 1986 un interesse fondamentale allo sviluppo dell'«intermodalità», sollecitando anche le forze politiche affinché nel disegno di legge finanziaria per il 1987 fossero previste misure volte a favorire la traslazione dalla strada alla ferrovia di una quota rilevante del traffico di merci.

Tale obiettivo deve essere ancora perseguito soprattutto per quanto concerne l'«intermodalità» pesante sulle medie e lunghe distanze, vale a dire l'«intermodalità» tra i semirimorchi e i TIR la cui organizzazione, nonostante alcune positive esperienze mutate dall'estero che hanno condotto ad affidare alla CEMAT l'organizzazione del trasporto dei semirimorchi, rimane molto complessa, anche a causa della struttura delle gallerie italiane.

Al riguardo, il dottor Ligato fa presente che la soluzione di molti problemi per i vari tipi di trasporto potrebbe provenire dalla diffusione delle casse mobili e sottolinea l'impegno costante che l'Ente ha profuso in tal senso, giungendo alla messa a punto di un mezzo atto al trasporto di casse mobili (pentamodulo) e di un carro bimodale.

Poichè la collocazione strategica dei vari tipi di infrastrutture e la loro potenzialità tecnico-funzionale costituiscono una delle condizioni primarie per lo sviluppo dell'«intermodalità»,

il presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato segnala la necessità di un atto di dirigismo politico-economico da parte dei poteri istituzionali che stimoli la fattiva collaborazione tra gli enti e le società di gestione, in quanto non hanno trovato finora pratica attuazione le indicazioni contenute nel Piano generale dei trasporti.

Anche se i processi di riorganizzazione segnalati comporteranno profondi sconvolgimenti nel traffico ferroviario che susciteranno forti resistenze nella categoria degli autotrasportatori, i quali già manifestano la propria opposizione verso talune innovazioni, il dottor Ligato si dichiara convinto degli enormi vantaggi che potranno derivarne soprattutto come riduzione degli oneri di gestione e quindi delle compensazioni finanziarie connesse agli obblighi di servizio che gravano sull'Ente.

Al fine di affrontare adeguatamente la concorrenza estera che nei prossimi anni diventerà sicuramente più acuta è essenziale, prosegue l'oratore, che le infrastrutture stradali e ferroviarie siano progettate e costruite insieme laddove è possibile (al riguardo ricorda le notevoli difficoltà incontrate dall'Ente per la costruzione di una rete ferroviaria nella valle del Topino). È essenziale, altresì, che siano eliminate le condizioni anacronistiche in cui operano i porti italiani da cui derivano pesanti oneri per l'azienda ferroviaria con la conseguenza di renderne, quindi, più problematico il risanamento finanziario (ricorda a tale proposito il caso del porto di Genova nel quale i costi per la movimentazione delle merci dal carro ferroviario alla nave raggiungono livelli eccessivi con una sottoutilizzazione dei nuovi servizi di treni-navetta recentemente offerti). Occorre, infine, assumere sollecitamente nuove decisioni sul futuro del trazionismo nonché stimolare la partecipazione delle realtà locali, al fine di ridurre l'incidenza del costo del trasporto che attualmente grava per circa il 28 per cento sul costo dei prodotti: il che rischia di vanificare, tra l'altro, gli sforzi compiuti in altre direzioni per stimolare lo sviluppo produttivo delle aree meridionali.

Passando ad esaminare più dettagliatamente il programma elaborato dall'Ente per lo sviluppo dell'«intermodalità», il dottor Ligato fa

presente che sono in corso di attuazione interventi rientranti in un progetto di sistemazione della maggior parte delle gallerie esistenti che richiederà ulteriori investimenti; inoltre, sono già realizzati o in fase di realizzazione alcuni centri del sistema interportuale delineato dal Piano generale dei trasporti. Al riguardo segnala la necessità che si modifichino le scelte operate per l'area campana in quanto non sembra razionale la realizzazione di un interporto ad una certa distanza da un grande centro commerciale che rappresenta altresì un importante terminale ferroviario.

Dopo aver ricordato le positive iniziative assunte dalle città di Parma e Piacenza, il presidente dell'Ente ferrovie dello Stato fa presente che sarà presto realizzato un sistema integrato di treni-blocco e treni «intermodali» e che a partire dalla prossima primavera saranno attivati servizi a tempo continuato e a percorsi.

Ricorda, infine, che l'Ente ha già concluso accordi con importanti gruppi economici, per dirottare in ferrovia il trasporto di consistenti quote di prodotti e ha intenzione di stipulare delle intese anche con gli spedizionieri. In proposito, rileva tuttavia la necessità che si faccia ricorso ad una politica tariffaria volta a combinare opportunamente gli obiettivi promozionali con quelli di risanamento finanziario: compito che si prospetta molto arduo dal momento che il livello attuale delle tariffe è il più basso d'Europa e non può certamente consentire il raggiungimento dell'equilibrio finanziario dell'Ente, anche in considerazione dell'incremento di traffico previsto per i prossimi anni.

Il presidente Bernardi pone un quesito circa le ragioni della diversa evoluzione del traffico ferroviario di merci rispettivamente in Italia e negli altri paesi della CEE.

Il dottor Ligato fa presente che sull'andamento del traffico ferroviario incidono molteplici fattori la cui influenza non è facilmente individuabile e il dottor Pinna aggiunge che negli altri paesi della CEE si è perseguito negli ultimi tempi soprattutto l'obiettivo di privilegiare il trasporto di persone; che il calo ha riguardato prevalentemente produzioni anch'esse in diminuzione (prodotti siderurgici, combustibile fossile ecc.) e che, comunque,

esiste un notevole divario tra i livelli assoluti di traffico ferroviario raggiunti rispettivamente nell'ambito comunitario e in Italia (ove si sta registrando un incremento che riguarda soprattutto alcuni settori).

Ricorda infine che è stato attrezzato un laboratorio tecnico-logistico con il compito di studiare e seguire costantemente l'andamento dei flussi di traffico ferroviario.

Seguono richieste di notizie e chiarimenti.

Il senatore Picano chiede se le ragioni del calo registrato dal traffico ferroviario non siano da ascrivere all'esigenza delle imprese di effettuare le consegne con maggiore rapidità; domanda altresì quali siano le modifiche organizzative programmate al fine di ridurre la percentuale di dispersione dei carri nella consegna.

Il senatore Visca ringrazia il presidente dell'Ente per la puntuale relazione svolta e chiede le ragioni della mancata utilizzazione di tutte le potenzialità offerte dagli interporti, prospettando la necessità che si pervenga ad una adeguata soluzione tecnico-operativa prima della scadenza del 1992.

Il senatore Ulianich, constatato che le tabelle evidenziano l'esistenza di un divario costante fra il traffico ferroviario interno italiano e quello tedesco, chiede se ciò non sia riconducibile all'esistenza di sistemi di trasporto diversi nei due paesi e se comunque all'estero non esistano soluzioni più avanzate per la ristrutturazione delle ferrovie.

Il senatore Visibelli sottolinea le notevoli carenze che il sistema ferroviario italiano continua a presentare in ordine ai tempi di percorrenza, che costringono molti produttori di beni deteriorabili a rivolgere la propria domanda esclusivamente agli autotrasportatori, come avviene ad esempio nell'area pugliese.

Il senatore Patriarca sottolinea l'esigenza di una programmazione più razionale dell'«intermodalità» e del trasporto combinato il cui sviluppo non può prescindere da una profonda riforma delle gestioni portuali, nonché da un notevole sforzo di adeguamento, anche da parte di soggetti privati. Ricorda che un segnale in tal senso era stato dato anche dal Senato durante l'esame in prima lettura del disegno di legge finanziaria.

Il senatore Bisso chiede dei chiarimenti in ordine al rapporto porti-ferrovie, ed in particolare alla mancata utilizzazione dei servizi ferroviari da parte del porto di Genova, nonché notizie più precise in merito alla situazione di Voltri.

Il senatore Giustinelli chiede al dottor Ligato come l'Ente Ferrovie dello Stato intenda operare al fine di promuovere il coordinamento dei vari sistemi di trasporto e prospetta l'eventualità che si realizzino linee alternative, segnalando anche l'esigenza che si accelerino le procedure di spesa dei fondi del piano pluriennale.

La senatrice Senesi chiede notizie in merito all'andamento delle spese di investimento per gli impianti fissi, per il piano integrativo e per i percorsi specializzati; all'utilizzazione dei finanziamenti assegnati per lo studio degli interporti; ai progetti dell'Ente volti a migliorare la velocità del trasporto e a diversificare la gamma dei prodotti trasportati.

Dopo aver chiesto quale sia il rapporto con le altre strutture ferroviarie europee, la senatrice Senesi sottolinea la necessità che si renda compatibile la struttura ferroviaria con le esigenze degli autotrasportatori, prospettando infine una forma di collaborazione del Ministero dei trasporti alla gestione del laboratorio di osservazione del traffico ferroviario.

Il senatore Lotti chiede informazioni più puntuali in merito alla galleria di valico del Brennero nonché al tratto Verona-Bologna e alle potenzialità della «Pontremolese», sottolineando l'esigenza che l'Ente fornisca stime precise del rapporto costi-benefici in ordine ai vari interventi, nonché notizie dettagliate sulla propria capacità di spesa.

Anche il senatore Mariotti chiede notizie sulla «Pontremolese» ed in generale sulle ferrovie padane e pone quindi un altro quesito circa l'importanza che l'Ente attribuisce ai disegni di legge sulla riforma delle gestioni portuali e sul cabotaggio.

Il senatore Covello chiede se siano previsti finanziamenti per adeguare la rete ferroviaria meridionale anche nell'area calabrese.

Il senatore Libertini chiede di conoscere in quale misura i tagli operati dal Governo nell'ambito del disegno di legge finanziaria incidano sui programmi dell'Ente Ferrovie

dello Stato e propone quindi che alla replica del dottor Ligato segua una nota scritta più dettagliata.

Su proposta del presidente Bernardi, la Commissione conviene di rinviare il seguito dell'audizione alle ore 11 di domani.

SULLA SITUAZIONE DELLE RIPARAZIONI FERROVIARIE IN UNA ZONA DELLA CAMPANIA

In occasione della presenza del presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato, il senatore Patriarca pone in risalto l'incresciosa situazione di una azienda specializzata nelle riparazioni ferroviarie che opera a Castellammare di Stabia, la quale inopinatamente, ed in contraddizione con accordi ed impegni sottoscritti nel 1985, ha registrato una brusca riduzione delle commesse da parte dell'Ente Ferrovie dello Stato. A tale segnalazione si associa la senatrice Salvato, osservando che i tagli nel settore giungono proprio mentre si pone una esigenza di programmazione per cui dovrebbe evitarsi una distribuzione a pioggia delle commesse, in modo da favorire aziende che hanno effettuato consistenti investimenti per la loro ristrutturazione, come è il caso dell'impresa di Castellammare.

Il presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato risponde affermando che i problemi di ristrutturazione ed occupazionali delle aziende di riparazione del materiale ferroviario non possono essere posti a carico dell'Ente. Dichiarò poi che la quota di riparazioni diminuirà in senso assoluto nel futuro, dato il rinnovo del parco rotabile, e che l'Ente perseguirà sempre più la politica di svolgere in proprio le riparazioni, utilizzando al meglio le proprie officine.

La senatrice Salvato e il senatore Libertini fanno presente al riguardo che il problema non è tanto quello di un taglio sulle commesse, quanto quello dei criteri con i quali avviene il taglio stesso, che non dovrebbero riferirsi a tutte le aziende con la stessa percentuale (come è avvenuto con la scelta dell'Ente), quanto piuttosto articolarsi secondo le diverse capacità produttive delle imprese: e ciò nell'interesse stesso delle Ferrovie dello Stato.

Dopo che il presidente Ligato ha evidenziato la difficoltà che si individui un idoneo criterio

di ripartizione, il presidente Bernardi e la senatrice Senesi affermano che la questione dovrebbe essere più correttamente sottoposta al Ministro dei trasporti perchè dia indirizzi all'Ente di gestione per la sua definizione.

IN SEDE REFERENTE

«Integrazione all'articolo unico della legge 26 luglio 1984, n. 415, di modifica dell'articolo 1 della legge 7 aprile 1976, n. 125, relativa alla disciplina della circolazione stradale nelle aree aeroportuali» (475), d'iniziativa dei senatori Libertini ed altri (Esame e rinvio; richiesta di trasferimento alla sede deliberante)

Riferisce alla Commissione il senatore Rezzonico il quale dichiara che il provvedimento dovrebbe consentire un più adeguato servizio di autopubbliche nei principali aeroporti. Esso stabilisce, infatti, che, in assenza di consorzi previsti dalla legge n. 125 del 1976, il servizio possa essere effettuato anche da titolari di licenza da piazza rilasciata dal Comune capoluogo su cui grava la maggiore utenza aeroportuale, nonché dal Comune o dai Comuni nel cui ambito l'aeroporto ricade.

Nel sollecitare una definitiva approvazione del provvedimento, propone che venga richiesto il trasferimento alla sede deliberante.

Dopo brevi interventi favorevoli al provvedimento da parte del presidente Bernardi e del senatore Libertini, e dopo che lo stesso presidente Bernardi ha dato conto del parere favorevole della 1ª Commissione, la Commissione unanime, con l'assenso del rappresentante del Governo, delibera di chiedere alla Presidenza del Senato il trasferimento alla sede deliberante del disegno di legge in titolo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

PROCEDURE INFORMATIVE

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE, SULLE PROSPETTIVE E SULLE POLITICHE DA ADOTTARE NEL SETTORE DELL'AUTOTRASPORTO MERCI IN ORDINE ALLA SCADENZA DEL 1992 (MERCATO INTERNO DELLA CEE): AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ANFIA

Il presidente Bernardi, rivolto un cordiale saluto agli intervenuti, pone ai rappresentanti dell'ANFIA alcuni quesiti introduttivi, riguar-

danti in primo luogo l'opinione dell'Associazione secondo la quale non sarebbe attendibile la cifra del 30 per cento scelta per indicare un eccesso di offerto di autotrasporto rispetto alla domanda. Domanda altresì se l'Associazione ha un proprio osservatorio sulle dinamiche della domanda e dell'offerta, come incide il costo del trasporto e dell'autotrasporto sui prodotti industriali e se è vero che, stando ai dati forniti dall'Associazione, il costo del trasporto merci in Italia sarebbe inferiore a quello europeo. Chiede inoltre una valutazione sulla cosiddetta legge sulla rottamazione e sulle applicazioni telematiche al trasporto merci.

Ha successivamente la parola il presidente Rampa il quale, in una breve premessa, fa presente che l'Associazione comprende circa 230 aziende, delle quali 80 riguardano il comparto del trasporto merci.

Il presidente dell'ANFIA afferma che, ad avviso dell'Associazione, più che di eccedenza di offerta occorre parlare di scarsa competitività dell'autotrasporto nazionale rispetto a quello estero e di una divaricazione tra l'evoluzione della domanda di trasporto e la rigidità dell'offerta. Dopo aver rilevato che occorre un'opera di modernizzazione del settore, con un aumento delle dimensioni medie di impresa e quindi con un intervento legislativo che favorisca la competitività del comparto nazionale, sottolinea altresì la necessità di una modernizzazione dei servizi forniti dalla Motorizzazione civile, la cui inefficienza grava su tutto il sistema dei trasporti nazionali.

Aggiunge poi che i dati sull'eccedenza dell'offerta del 1981 non sono da considerare pienamente attendibili e sottolinea la notevole crescita negli ultimi anni soprattutto della domanda di trasporto internazionale. Osserva quindi che la domanda di trasporto si sta più in generale trasformando, tenendo conto delle nuove esigenze della produzione (produzione più diffusa sul territorio, meno verticalizzata, con maggiore fabbisogno di servizi) e del consumo (aumento del consumo di prodotti di marca ed industriale, che richiedono tra l'altro maggiori imballaggi). Di fronte a tali trasformazioni della domanda, egli afferma, l'offerta deve adeguarsi con una maggiore flessibilità: ciò può avvenire attraverso una graduale

liberalizzazione delle autorizzazioni, uno sviluppo del trazionismo e dell'«intermodalità».

Ha successivamente la parola il dottor Garuzzo, il quale fa presente come nel settore della produzione di veicoli industriali sia in atto da tempo una dura concorrenza che ha ridotto notevolmente il numero dei produttori europei, lasciando ad esempio nel nostro paese solo l'IVECO: tale concorrenza ha fatto sì che una buona quota del mercato nazionale sia stata acquisita da produttori esteri. A questa sfida l'IVECO ha risposto conquistando fette consistenti del mercato europeo e raggiungendo oggi una solidità che le consente di ottenere rilevanti margini di autofinanziamento e quindi di poter mettere in atto notevoli investimenti (nei prossimi tre anni l'IVECO prevede di investire circa 2.000 miliardi).

L'amministratore dell'IVECO afferma che i camion prodotti sono ogni anno migliori sia dal punto di vista della riduzione dei consumi e dell'inquinamento sia dal punto di vista più generale dell'efficienza del mezzo. Per quanto riguarda l'acquisto di mezzi nuovi da parte degli autotrasportatori italiani, fa presente che in Italia ogni anno si vende solo un terzo dei camion venduti in Francia e in Inghilterra e la metà di quelli venduti in Germania. Pone quindi in risalto la grave obsolescenza dei mezzi nazionali, circostanza che rappresenta un fattore di difficoltà nella competizione a livello europeo che si svilupperà a partire dal 1992.

Dopo aver poi sottolineato i ritardi incredibili con i quali la Motorizzazione civile fornisce i dati ufficiali sull'immatricolazione dei camion, il dottor Garuzzo fa presente che la cosiddetta legge sulla rottamazione è stata sostanzialmente resa inapplicabile dalla burocrazia ministeriale, e suggerisce quindi modifiche volte a rendere quanto più possibile automatica la procedura di erogazione dei contributi. Al riguardo fa anche presente che gli autotrasportatori italiani nell'acquisto del mezzo scontano un costo del denaro in Italia assai superiore a quello corrente nei maggiori paesi europei.

Il senatore Libertini, nel riferirsi alle risposte scritte inviate dall'Associazione ai quesiti formulati dalla Commissione, dichiara la propria insoddisfazione per taluni giudizi che sembrano sottovalutare il ruolo che può

svolgere l'associazionismo nella modernizzazione del settore. Più in generale, osserva che le risposte sembrano nascere dalla considerazione di un settore statico quando invece ci si trova a dover affrontare una notevole trasformazione nei modi di trasporti con una tendenza verso lo sviluppo del trazionismo e del trasporto combinato.

Dopo aver affermato che occorre considerare i riflessi sul sistema della produzione di tali trasformazioni, chiede altresì quali modifiche e quali costi potranno comportare disposizioni più rigide con riguardo alla sicurezza, concernenti ad esempio nuovi limiti di velocità. Dichiarò infine che la sua parte politica è favorevole a che si esplorino tutte le strade per sveltire le procedure della legge sulla rottamazione e per una riorganizzazione radicale della Motorizzazione civile.

Il dottor Garuzzo fa presente che non vi è un rapporto immediato tra limitazione della velocità e limitazione della potenza, in quanto quest'ultima è collegata anche alle pendenze che un camion a pieno carico deve superare: al riguardo è anzi probabile che occorrerà in taluni casi un aumento della potenza, non per aumentare la velocità, ma per consentire al mezzo di tenere la velocità giusta a pieno carico su tutte le pendenze, con vantaggio per la sicurezza.

Dopo che il dottor Garuzzo ha dichiarato che i costruttori non hanno alcuna posizione pregiudiziale circa la limitazione della velocità (dicendosi ampiamente favorevole a misure tendenti a ridurre l'incidentalità) il presidente Bernardi pone un quesito circa l'adozione o meno dei limitatori di velocità dopo l'emanazione del decreto del Ministro dei trasporti dell'epoca, Signorile.

Il dottor Garuzzo fa presente che tali limitatori non sono stati tuttora installati e che l'esperienza francese al riguardo offre discordi elementi di valutazione anche proprio ai fini della sicurezza. Dopo che il dottor Onofri ha

fatto presente che al riguardo occorrerà una normativa comunitaria, il dottor Garuzzo sottolinea le difficoltà di adozione di un sistema antibloccaggio dei freni.

Ha successivamente la parola il presidente Rampa, il quale dichiara che l'ANFIA non è pregiudizialmente sfavorevole all'associazionismo tra gli autotrasportatori, ritenendola anzi una modalità utile ai fini della soluzione dei problemi posti dalla polverizzazione, nella misura in cui però appare solidalmente collegato al mercato con un ruolo trainante svolto da talune grandi imprese. Si dichiara altresì disponibile a fornire tutti i suggerimenti necessari ad un'opera di riforma della Motorizzazione civile.

Dopo che il dottor Filippi ha sottolineato l'impossibilità per il traffico italiano di sopportare le nuove condizioni poste dall'Austria, il dottor Garuzzo fa presente che egli vede con favore lo sviluppo del trasporto combinato purché non si prendano provvedimenti punitivi verso le tradizionali modalità di trasporto, nella convinzione che vi è uno spazio di crescita per tutte le modalità.

In risposta ad un successivo quesito del presidente Bernardi, il dottor Filippi fa presente che anche dai dati della produzione risulta una tendenza di sviluppo maggiore nel settore dei semirimorchi.

Ha la parola il dottor Palenzona, il quale illustra le iniziative in atto tra taluni grossi trasportatori italiani per sviluppare, sul modello olandese, un consorzio al fine di realizzare un sistema di scambio di informazioni supportato da una rete telematica. Fa presente in proposito che potrebbe essere opportuno un intervento pubblico di sostegno: qualche problema potrebbe sorgere, peraltro, in rapporto agli spedizionieri.

Il presidente Bernardi ringrazia quindi gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 13,15.

**AGRICOLTURA E PRODUZIONE
AGROALIMENTARE (9^a)**

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

13^a Seduta

Presidenza del Presidente

CARTA

La seduta inizia alle ore 10,30.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Carta, premesso che si è in attesa dei pareri della 1^a e 5^a Commissione sul disegno di legge n. 779 concernente gli accordi interprofessionali, fa presente che al termine della seduta convocherà la Commissione per domani, sia in sede deliberante per il seguito della discussione del predetto disegno di legge n. 779, sia in sede referente per l'esame di altri disegni di legge che saranno specificati. Un esame dell'intero quadro dei provvedimenti assegnati alla Commissione, egli aggiunge, si svolgerà in sede di Ufficio di presidenza convocato per fine seduta.

PROCEDURE INFORMATIVE

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE AGROALIMENTARE: ESAME DI SCHEMA DI PROGRAMMA

Il relatore Vercesi premette che nello schema di programma dell'indagine ha tenuto conto delle osservazioni emerse sia in Commissione che in sede di Ufficio di presidenza concernenti: la connessione con gli obiettivi del mercato unico europeo da realizzare entro il 1992; le attese per l'agricoltura biologica e per un rinnovato rapporto agricoltura-ambiente; l'audizione del CNEL e dell'ICE; l'inserimento di altri due organismi associativi; le

visite da compiere negli Stati Uniti, in Giappone, in Francia ed in Italia (Nord, Centro, Sud).

Passando quindi ad illustrare lo schema di programma, il relatore si sofferma, fra l'altro, sui Ministeri e sugli organismi professionali e sindacali a vocazione generale agricoli, industriali e commerciali da consultare; rileva che lo spazio da dare ai vari organismi verrà stabilito in rapporto alla rispettiva importanza ed osserva come l'indagine rappresenti una valida occasione per meglio individuare gli strumenti per raggiungere la nuova frontiera del sistema agroalimentare, per migliorare i redditi agricoli e ridurre il divario fra costi di produzione e prezzi al consumo. L'indagine consentirà inoltre, prosegue il relatore, di avere le idee più chiare sugli strumenti legislative da proporre, utilizzando anche le risultanze dei vari convegni di studio che su tale comparto si vanno tenendo con studiosi di fama internazionale.

In tutto ciò va tenuta presente, egli conclude, l'importanza del comparto in ordine ai livelli occupazionali assicurati, sempre in relazione alle iniziative operative che potranno essere intraprese a conclusione del programma delle varie audizioni e delle visite, in modo da lasciare un segno incisivo nella attività legislativa della Commissione stessa.

Si apre un dibattito.

Il senatore Margheriti, premesso di confermare le osservazioni che ha già avuto modo di formulare sia in Commissione che in sede di Ufficio di Presidenza (osservazioni che ha visto recepire da parte del relatore), ribadisce che il Gruppo comunista conviene sull'importanza dell'indagine e sul programma predisposto ed auspica che si vada avanti al più presto possibile: ulteriori suggerimenti ed integrazioni del programma potranno essere introdotti man mano che si procederà.

Sottolineata quindi l'esigenza che si instauri un equo e valido rapporto agricoltura-indu-

stria, razionalizzandosi la fase della trasformazione attraverso un forte intervento pubblico, anche in riferimento alle scadenze del mercato unico europeo previsto per il 1992 (c'è il rischio di presentarsi deboli, come confermano le risultanze di certi convegni sul nostro *import-export*), il senatore Margheriti conclude⁴ auspicando che si cominci al più presto.

Il senatore Lops, premesso di concordare sull'opportunità che si cominci al più presto, richiama l'attenzione su due problemi. Uno riguarda la reale incidenza che avranno le proposte operative della Commissione in seno al Governo e di fronte al mercato unico europeo (si rischiano complicazioni se non c'è rispondenza fra quanto si fa sul piano nazionale e quanto avviene su quello comunitario); l'altro attiene alla diversità che il settore agroalimentare presenta al Nord e al Sud (nel Mezzogiorno la cooperazione è andata avanti solo per la trasformazione e non per la commercializzazione).

Posto quindi l'accento sulla necessità di esaminare la situazione dei braccianti agricoli che sono anche produttori, il senatore Lops conclude rilevando l'opportunità che le varie proposte vengano infine unificate in modo che si possa meglio incidere sul Governo e a livello comunitario.

Il senatore Scivoletto richiama l'attenzione della Commissione su alcuni particolari aspetti che attengono a certe coltivazioni specializzate che rappresentano un potenziale produttivo importante per la nostra bilancia agroalimentare: è il caso della frutta esotica, delle produzioni primaticce e in serra, per le quali gli operatori agricoli compiono rilevanti sforzi anche sul piano dell'ammodernamento tecnologico. Chiede quindi che anche tali aspetti vengano esaminati nel corso dell'indagine.

Il senatore Diana si rallegra anzitutto con il relatore per il documento illustrato alla Commissione, contenente lo schema di programma ed una nota esplicativa, redatti in un quadro estremamente esatto e minuzioso.

Rilevato quindi il calo preoccupante del nostro *export* agricolo, nonostante ci sia una domanda estera insoddisfatta, sottolinea la necessità che si analizzino i motivi di tale situazione; pone in evidenza una certa frammentarietà esistente della nostra industria di

trasformazione (ad esempio in Campania) che non consente che si sia presenti sui mercati esteri, mentre, di contro, il mercato nazionale è invaso da prodotti agricoli esteri (è il caso delle prugne importate dalla California in Campania, dove potrebbero essere benissimo prodotte dai nostri agricoltori).

Occorre, conclude il senatore Diana, valutare questi aspetti in profondità, allargando l'esame anche al comparto delle minestre confezionate.

Il senatore Casadei Lucchi osserva che è importante anzitutto condurre l'indagine evitando dispersioni e conservando la capacità di mantenere le linee-guida. Aggiunge che, in vista del mercato unico europeo, occorrerà individuare non solo la situazione degli altri paesi comunitari, ma anche le rispettive tendenze evolutive.

Il relatore Vercesi, premesso di condividere i suggerimenti emersi, ribadisce l'utilità del collegamento con gli organismi comunitari, anche per evitare l'imbarazzante situazione che vede i parlamentari estraniati dalle decisioni adottate ai vari vertici ed i cui risultati - conosciuti attraverso i giornali - debbono poi essere interpretati. Rilevata quindi la necessità che la Commissione acquisti un proprio spazio, il relatore accenna al problema della destinazione delle risorse finanziarie all'agricoltura e ribadisce l'esigenza che la Commissione sia un centro di ascolto per il Governo e per le organizzazioni che operano nel settore.

Il senatore Margheriti auspica che sul piano parlamentare si trovi il modo di stabilire uno stretto collegamento col Governo. Sottolinea quindi il ritardo con cui si procede per i piani di settore, per i quali il Parlamento non è stato sentito; evidenzia un differente atteggiamento del Governo rispetto alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, come dimostra la presentazione dei disegni di legge. Dopo aver quindi chiesto al Presidente della Commissione di rappresentare quanto sopra al Governo, conclude auspicando una più incisiva azione a livello comunitario e facendo riferimento al dibattito ed alla relazione approvata dalla Commissione sui problemi trattati a Bruxelles, dove comunque sono stati raggiunti risultati non esaltanti.

Il senatore Diana ricorda quindi che la legge

183 del 1987 ha introdotto precisi strumenti che consentono che si intervenga sugli atti normativi comunitari: di tali strumenti il Parlamento ha il diritto-dovere di avvalersi, esaminando i vari provvedimenti e pronunciandosi su di essi.

Il presidente Carta osserva come il documento del senatore Vercesi consenta di toccare temi di natura politica ed istituzionale in un momento particolarmente opportuno per operare realisticamente nei rapporti Parlamento-Governo. Dopo aver assicurato che si adopererà in tal senso, evidenzia il ruolo importante che può svolgere il Parlamento, nel conoscere e analizzare la realtà agricola del nostro paese. Di estremo interesse sono le relazioni ed i documenti conclusivi che esso elabora: ed a talè riguardo, egli aggiunge, un grande apporto può venire dal Governo. In tal senso interverrà presso il Ministro dell'agricoltura, il quale, d'altra parte - sottolinea l'oratore - non si è mai sottratto ad incontri con la Commissione.

Posto quindi in evidenza l'apporto che può venire anche dall'incontro con i rappresentanti delle Regioni, il presidente Carta conviene sull'importanza della valutazione della posizione dei braccianti agricoli che sono anche produttori. Assicura che applicherà le procedure previste dalla citata legge n. 183 del 1987 sugli atti normativi comunitari; condivide le considerazioni emerse sul piano agricolo na-

zionale e sulle risorse destinate all'agricoltura e si dice d'accordo con quanto ha affermato il senatore Margheriti circa il piano forestale. Ritiene infine utile che la Sottocommissione di studio degli affari comunitari esamini i risultati del recente «vertice» europeo.

La Commissione approva quindi all'unanimità il programma di audizioni e di visite proposto dal relatore Vercesi, sul quale chiedere l'assenso del Presidente del Senato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Carta avverte che la Commissione è convocata per domani, giovedì 25 febbraio, alle ore 11,15, in sede deliberante, per il seguito della discussione del disegno di legge n. 779, concernente gli accordi interprofessionali, ed in sede referente per l'esame dei seguenti disegni di legge: nn. 124, 400 e 401, concernenti le aziende agricole colpite da calamità naturali; n. 473 concernente contributi all'Ente sviluppo per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia; n. 528, concernente l'inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione dei tartufi; nn. 68 e 119 concernenti interventi per la formazione di aziende agricole e la formazione della proprietà contadina.

La seduta termina alle ore 11,50.

INDUSTRIA (10^a)

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

38^a Seduta

Presidenza del Presidente

CASSOLA

La seduta inizia alle ore 10,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE E LE CONCENTRAZIONI INDUSTRIALI: ESAME DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO

Riprende l'indagine, sospesa nella seduta pomeridiana del 10 febbraio.

Il presidente Cassola ricorda che la fase conoscitiva dell'indagine è conclusa; sottolinea con soddisfazione il rilievo delle audizioni svolte, e il loro carattere costruttivo, nonché l'abbondanza e la qualità della documentazione raccolta, grazie anche alla collaborazione del Servizio studi del Senato.

Il Presidente afferma che, sulla materia che ha formato oggetto dell'indagine, conviene che la Commissione presenti una relazione all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento. Senza pregiudicare le scelte relative alla procedura da seguire, egli illustra comunque un documento da lui predisposto, come base di discussione.

In questo documento, sulla base degli elementi di conoscenza e di valutazione acquisiti nel corso dell'indagine, si prefigurano i punti essenziali di un possibile intervento legislativo.

Il processo di concentrazione, premette il presidente Cassola, costituisce in sé un fatto positivo, che consente al sistema produttivo di affrontare in condizioni migliori la competizione internazionale. Egli cita a questo proposito alcune elaborazioni della Banca d'Italia, che

mettono in luce l'aumento del fatturato dei maggiori gruppi industriali e del peso di questi ultimi nell'insieme del sistema produttivo, nonché l'aumento dei mezzi propri delle imprese.

Il Presidente ribadisce quindi la sua convinzione circa la necessità di una legislazione nazionale in materia di concentrazioni industriali, ricordando che gli altri paesi della CEE già possiedono leggi in materia; questa legislazione dovrà armonizzarsi con la normativa comunitaria, valendosi delle esperienze già fatte a quel livello. Ciò permetterà tra l'altro di intervenire in quei segmenti del mercato che, come è stato spesso osservato, rimangono di fatto impermeabili alla concorrenza internazionale. A suo giudizio, questa legislazione non dovrebbe essere eccessivamente rigida e dettagliata, dovendo fare riferimento ad una realtà economica varia e mutevole; conviene quindi che la sua attuazione sia affidata ad un organismo dotato di larga discrezionalità, che appunto per questo motivo deve essere per quanto possibile autorevole ed indipendente dal Governo. Questa Alta autorità potrebbe essere raccordata agli organi di vigilanza già esistenti: il Presidente ritiene suggestiva l'ipotesi di un coinvolgimento diretto di questi ultimi, pur facendo presenti le obiezioni e le difficoltà che si registrerebbero in proposito.

Per quanto riguarda le sanzioni che l'Alta autorità potrebbe irrogare, egli ricorda le sanzioni pecuniarie (sul modello comunitario), e l'efficacia morale delle sue eventuali prese di posizione; ipotizza peraltro che in casi di particolare importanza per l'economia nazionale, il Governo nella sua collegialità attivi l'Alta autorità, che sarebbe in questo caso investita di un potere autorizzativo vero e proprio. In linea generale, invece, un sistema di autorizzazioni non è auspicabile.

Il presidente Cassola conclude prospettando l'opportunità di modificazioni di alcune leggi che si riferiscono a settori particolari, quali le assicurazioni e l'editoria. A questo proposito,

pur senza stabilire una separazione assoluta tra imprese editoriali ed industriali, che urterebbe contro una realtà storica consolidata, egli auspica un intervento che possa avviare un processo di separazione. Egli ritiene invece soddisfacente la situazione attuale per quanto riguarda il settore del credito.

Si apre un dibattito.

Il senatore Gianotti, associandosi al compiacimento del Presidente per l'indagine svolta, e sottolineando l'interesse dell'opinione pubblica per l'argomento, illustra un documento predisposto dai senatori comunisti. Anch'essi muovono dal riconoscimento della necessità di una normativa nazionale, di fronte alla crescita delle concentrazioni nel nostro paese, ed in conformità con quanto già attuato negli altri paesi della CEE. Non si tratta, egli afferma, di scoraggiare il processo di concentrazione e di internazionalizzazione delle imprese, ma di disciplinarlo. Egli ricorda come il commissario Sutherland abbia manifestato il suo favore per l'ipotesi di un organismo nazionale di controllo, che si affiancherebbe a quelli già esistenti a livello comunitario.

Il senatore Gianotti sottolinea quindi la necessità di una legislazione sui gruppi di imprese e sui bilanci consolidati. Per quanto riguarda la concorrenza, egli distingue tra processi verticali di concentrazione, e processi orizzontali: se è vero, egli afferma, che la diversificazione degli investimenti da parte dei maggiori gruppi industriali costituisce un fenomeno fisiologico, non si può non considerare con apprensione l'ipotesi che un gruppo, già dominante in un comparto economico, lo diventi anche in altri (egli distingue a questo proposito cinque comparti: industria, credito, assicurazioni, grande distribuzione, editoria). Per quanto riguarda le banche, egli ritiene che la soglia di partecipazione oggi consentita dalla Banca d'Italia dovrebbe essere abbassata; per l'editoria, ritiene egualmente che si debba abbassare la soglia di concentrazione, e che si debba legiferare anche per la stampa periodica e per le emittenti televisive.

Egli auspica un potenziamento dei poteri dell'ISVAP; sottolinea la necessità di una normativa più compiuta per la tutela dei risparmiatori.

Il senatore Gianotti segnala quindi i proble-

mi connessi alla presenza dell'impresa pubblica (sottolineati tra gli altri dal Presidente di Mediobanca): a suo giudizio, bisogna distinguere tra imprese che operano sul mercato in condizioni di parità con le imprese private, imprese che gestiscono pubblici servizi in regime di monopolio (rispetto alle quali si pone il problema di una normativa di protezione degli utenti) e imprese che, pur operando in condizioni di scarsa o nessuna redditività, richiedono un regime particolare per considerazioni di ordine strategico o sociale.

Per quanto riguarda i poteri della costituenda Alta autorità, il senatore Gianotti rileva la difficoltà di dare autorevolezza ad un organismo di nuova costituzione; ribadisce la necessità di una costante collaborazione con le autorità della CEE; afferma che sarebbe opportuno inserire nella procedura una consultazione delle organizzazioni sindacali. Egli afferma infine che l'Alta autorità dovrebbe avere compiti istruttori: le conclusioni dell'Alta autorità dovrebbero essere trasmesse alla magistratura ordinaria e al Governo, cui spetterebbero - nell'ambito delle rispettive attribuzioni - le decisioni finali.

Il senatore Vettori esprime un giudizio personale molto positivo sugli schemi precedentemente illustrati preannunciando altresì ulteriori contributi del Gruppo democratico cristiano al riguardo. Apprezzato quindi il lavoro di supporto svolto dagli Uffici del Senato, si sofferma sulle difformità di orientamenti circa l'eventuale presentazione di un disegno di legge a tutela della concorrenza e sulla composizione della istituenda Alta autorità.

Il Gruppo democratico cristiano, precisa il senatore Vettori, non intende presentare un proprio schema di documento in questa sede, ma favorire una chiara pronuncia dell'Assemblea affinché impegni il Governo con un più preciso orientamento in materia.

La struttura produttiva e finanziaria italiana appare matura per una maggiore concorrenza sui mercati esteri anche se evidenzia aspetti problematici nei settori della chimica, della siderurgia, della produzione agro-alimentare e degli elettrodomestici.

Circa le strutture e i caratteri da conferire alla istituenda Alta autorità esprime dubbi e

perplessità sulle proposte sino ad ora affacciate, sia nel dibattito in Commissione che in quello della stampa italiana: segnala, in particolare, i limiti rinvenibili nelle proposte del senatore Gianotti sottolineando che nella maggior parte dei settori da lui indicati (banche, assicurazioni, editoria e mercato dei valori mobiliari) già esistono appositi organi di vigilanza.

Nel soffermarsi, infine, sui caratteri della concorrenza nel nostro paese, scervri da eccessi liberistici e influenzati invece da esigenze e valori espressi dalla società civile e dallo Stato, anche attraverso le imprese pubbliche, rileva la necessità di una più perspicua legislazione sui gruppi e ricorda che l'Alta autorità dovrebbe risultare una effettiva garanzia per tutti, immune da influenze di natura personale o partitica.

Il senatore Baiardi, ritiene prioritario sciogliere con chiarezza l'interrogativo, che ha percorso tutto il dibattito degli ultimi mesi, circa l'attualità di una normativa *antitrust*, specie in previsione della scadenza del 1992. Egli ritiene superato ogni dubbio in proposito, attesa la necessità di tutelare, quanto meno, i consumatori e i produttori piccoli e medi, seppure in ritardo rispetto a quanto effettuato in altri paesi industrializzati. Non è in discussione, infatti, l'assetto complessivo dell'apparato industriale in Italia quanto le regole che presiedono alla formazione dei prezzi: con tale ottica, egli ribadisce, va predisposto uno strumento legislativo che tuteli adeguatamente sia i consumatori che i piccoli e medi produttori.

Il senatore Mancina si sofferma sulle tesi illustrate dal presidente Cassola, che ritiene una base di confronto estremamente valido per il prosieguo dei lavori, sul documento del Gruppo comunista, che non appare alternativo al precedente, e sull'intervento del senatore Vettori. Ribadisce l'opzione del Gruppo socia-

lista a favore di un'Alta autorità ad elevato tasso di imparzialità, dotata di capacità di intervento rapido ed efficace, e invita tutte le parti politiche a perseguire un obiettivo unitario onde meglio attrezzare il paese di fronte alla scadenza del 1992.

Il senatore Consoli, premesso che tutti gli intervenuti nel corso dell'indagine - ad eccezione di un settore della Confindustria - hanno dichiarato di convenire sull'opportunità di una specifica normativa a tutela della concorrenza, prospetta l'ipotesi di un documento da votare in Assemblea che sia espressione di una larga convergenza unitaria. Tale soluzione, egli precisa, deve essere auspicata da tutti con grande responsabilità, in considerazione dei rilevanti interessi sociali e produttivi in discussione e dell'assetto concorrenziale da conferire al nostro sistema produttivo, specie nel momento in cui l'apertura del mercato comunitario renderà ancora più indifferibile l'obiettivo di una maggiore efficienza e competitività delle imprese. Propone, pertanto, che la seduta venga sospesa per verificare la possibilità di acquisire il più ampio consenso sull'argomento.

Il presidente Cassola fornisce chiarimenti di natura procedurale e ringrazia gli intervenuti per il contributo recato. Ritiene altresì che esistano le condizioni per una maggiore convergenza politica e propone di proseguire il confronto onde predisporre il materiale per il documento conclusivo che costituisca anche una base utile per una eventuale iniziativa legislativa in materia.

Il senatore Aliverti osserva che la rilevanza politica del dibattito rende auspicabile l'intervento del Governo.

Il seguito dell'esame del documento conclusivo è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,30.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

22^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

ZITO

indi del Vice Presidente

MELOTTO

*Interviene il ministro della sanità Donat-Cattin.**La seduta inizia alle ore 9,40.***IN SEDE REFERENTE****«Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, recante misure urgenti per le dotazioni organiche del personale degli ospedali e per la razionalizzazione della spesa sanitaria» (844)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso il 17 febbraio.

Il senatore Meriggi ricorda che il Gruppo comunista fu contrario al riconoscimento dei presupposti costituzionali di necessità e di urgenza relativamente ai primi quattro articoli del decreto con i quali il Governo ha riproposto disposizioni del disegno di legge finanziaria respinte dalla Camera dei deputati. Le norme sulla razionalizzazione del sistema ospedaliero devono invece, a suo avviso, trovar posto nel Piano sanitario nazionale di cui il Gruppo comunista reclama l'adozione; il problema della revisione delle piante organiche dovrebbe, poi, essere affrontato con riferimento alle USL e non esclusivamente a livello ospedaliero. In realtà - rileva il senatore Meriggi - queste disposizioni servono a giustificare formalmente la sottostima del Fondo sanitario nazionale e potrebbero preludere allo scorp-

ro degli ospedali dalle USL, misura alla quale il Partito comunista si opporrebbe fermamente. In questa situazione, conclude l'oratore, se non si arriverà all'approvazione di proposte emendative intese a sopprimere i primi quattro articoli del decreto, il Gruppo comunista si vedrà costretto a presentare nelle diverse sedi una serie di emendamenti modificativi.

Il senatore Alberti, dopo aver chiesto al ministro Donat-Cattin a che punto sia l'elaborazione del Piano sanitario nazionale la cui presentazione fu già richiesta dalla Commissione con un ordine del giorno approvato nel mese di ottobre, afferma che il decreto in esame costituisce, di fatto, una provocazione attraverso la quale il Governo intende coprire la sottostima del Fondo sanitario nazionale con artifici contabili.

Passando al merito del provvedimento, il senatore Alberti fa presente che l'articolo 2 porta ad un congelamento dello squilibrio fra Nord e Sud e potrebbe penalizzare perfino una regione come la Calabria nella quale vi è insufficienza di posti letto: non è, infatti, chiaro se le regioni che abbiano meno di 6,5 posti letto per 1.000 abitanti siano escluse da queste disposizioni. È peraltro necessario - egli dice - considerare il fenomeno della mobilità sanitaria che porta alla mancata utilizzazione di posti letto in molte regioni meridionali; per converso, il maggior tasso di utilizzazione che si registra al Nord deriva proprio da tale fenomeno di mobilità sanitaria. Tutta questa situazione dimostra - conclude il senatore Alberti - che è ormai indispensabile il Piano sanitario perchè tutti questi squilibri possono essere eliminati solo nell'ambito di un valido quadro di riferimento generale.

Il senatore Condorelli rileva che il decreto si è reso necessario perchè, in mancanza di esso, non potrebbero essere concretamente applicate importanti disposizioni del disegno di legge finanziaria nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Per quanto riguarda il Piano

sanitario nazionale, egli osserva che ad esso dovrebbero necessariamente accompagnarsi i piani regionali, che però molte regioni non sono attualmente in grado di predisporre, mentre i problemi derivanti dalle irrazionalità del sistema ospedaliero sono urgentissimi. Il senatore Condorelli fa quindi notare al senatore Alberti che questo decreto è necessario soprattutto per il Sud dove è particolarmente urgente la presenza di un quadro di riferimento chiaro. Altrettanto necessarie, a suo parere, sono le misure riguardanti il rapporto fra il medico di base e il sistema ospedaliero, lo snellimento delle procedure amministrative relative ai provvedimenti per la lotta contro l'AIDS e l'istituzione di borse di studio per giovani medici. Conclude ribadendo il suo consenso al provvedimento.

Il senatore Azzaretti è dell'avviso che il Piano sanitario nazionale non debba essere enfatizzato, anche perchè si è ormai diffusa sia a livello regionale che a livello di USL la consapevolezza di ciò che serve e di ciò che non si deve fare. Ritiene poi che il provvedimento agevoli proprio il Sud, perchè costringe le Regioni che non hanno un numero sufficiente di posti letto a provvedersi in quanto non sarà più possibile il trasferimento di malati al Nord.

Interloquisce il senatore Alberti, il quale fa presente che vi sarà una riduzione di posti letto proprio al Sud perchè, a causa della mobilità sanitaria, vi è una ridotta utilizzazione di posti letto.

Il senatore Azzaretti rileva poi che anche al Nord si sono avute chiusure di reparti derivanti dalla mancanza di infermieri professionali; tale carenza dipende dal fatto che, dopo la chiusura delle scuole per infermieri generici decisa in applicazione di una direttiva della CEE, non si sono istituite nuove scuole per infermieri professionali. La situazione è tale - egli dice - che molto spesso agenti tecnici, assunti tramite gli uffici di collocamento e privi di competenze professionali adeguate, vengono di fatto adibiti a compiti di assistenza ai malati. In questa situazione il numero dei posti letto tende a ridursi naturalmente, indipendentemente dalle misure contenute nel decreto in esame.

Con riferimento alle borse di studio per giovani medici, di cui all'articolo 5, il senatore Azzaretti ricorda che nel passato è avvenuto che il flusso di finanziamento per borse di studio di questo tipo si sia interrotto determinando comprensibili reazioni tra gli interessati. Conclude sottolineando che l'affermazione contenuta nella relazione introduttiva secondo la quale il decreto porterà ad un risparmio di 1.200 miliardi nel 1988 non è realistica: il risparmio possibile, invece, a suo avviso, dovrebbe aggirarsi intorno alla metà di tale cifra, in quanto il meccanismo relativo alla riduzione dei posti letto ed alla revisione delle piante organiche non è stato ancora avviato e non potrà essere completato prima del mese di settembre. Un cambiamento delle previsioni su questo punto - egli osserva - si rende necessario anche ad evitare in futuro nuove misure di ripiano dei debiti delle USL.

Il senatore Natali chiede al Ministro se le misure relative alla riduzione dei posti letto si applichino anche agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

Il senatore Pietro Ferrara, dichiara di essere favorevole al decreto. Ricorda, tuttavia, la necessità dell'adozione di misure altrettanto urgenti in campo sanitario con riguardo innanzitutto alla disciplina delle incompatibilità per i medici ospedalieri e alla psichiatria.

Il senatore Pietro Ferrara dichiara quindi di essere favorevole al commissariamento degli ospedali e richiama l'attenzione della Commissione sul fatto che non si procede all'istituzione di laboratori di analisi pubblici anche laddove si ricorre in modo massiccio al convenzionamento. È necessaria poi, a suo parere, un'iniziativa urgente del Ministero della sanità in vista dell'istituzione di un nuovo insegnamento nelle scuole medie riguardante l'educazione sanitaria, dove potrebbero trovare occupazione molti giovani medici disoccupati. Conclude sottolineando la necessità che si agevolino i trasferimenti interregionali di personale attraverso i quali si potrebbero risolvere alcuni squilibri facendo avvicinare anche culturalmente le varie aree del paese.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 10,45.

23ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
ZITO

Interviene il ministro della sanità Donat-Cattin.

La seduta inizia alle ore 15,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente Zito fa preliminarmente presente che è stata presentata ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per lo svolgimento dell'audizione all'ordine del giorno.

Avverte poi che, in previsione di tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

La Commissione aderisce quindi alla richiesta anzidetta e conseguentemente detta forma di pubblicità viene adottata per il susseguente svolgimento dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'AIDS: SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA SANITÀ DONAT-CATTIN**

Prosegue l'indagine conoscitiva in titolo, sospesa il 10 febbraio.

Il ministro Donat-Cattin, in via preliminare, fa notare come vadano più puntualmente precisati taluni riferimenti a dati documentativi da lui stesso forniti nel corso della audizione presso la Commissione sanità nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'AIDS, riportati nel resoconto della seduta del 10 febbraio scorso.

I Commissari rivolgono quindi al Ministro taluni quesiti, con riferimento all'esposizione da lui fatta nel corso della anzidetta audizione.

Il senatore Azzaretti chiede di conoscere quale è la strategia che il Ministero intende adottare circa la metodologia della cura degli

ammalati di AIDS, dicendosi preoccupato nel caso in cui essa si esaurisse nel ricovero in isolamento in reparti infettivologici degli ospedali il cui numero di posti letto si intende incrementare e potenziare. In tal caso l'isolamento completo del malato fino al suo decesso, ad avviso del senatore Azzaretti, lo collocherebbe in una situazione peggiore quasi della stessa malattia.

Il ministro Donat-Cattin risponde a tale quesito precisando che esso concerne più il comportamento dei medici che l'orientamento del Ministero, il quale non può emanare direttive delimitative dell'ambito dell'esercizio professionale medico. Chiarisce inoltre che la programmata riorganizzazione dei posti letto riguarda i reparti infettivologici in quanto tali nel loro complesso, risultando inclusi quindi sia i ricoveri per AIDS sia i ricoveri per altre malattie infettive.

Il presidente Zito formula i seguenti quesiti: se e quali iniziative siano state prese dal Ministero della sanità al fine di intraprendere un'azione comune con altri Ministri nell'ambito di una strategia anti AIDS che, sul piano della prevenzione e della terapia, coinvolge molteplici responsabilità istituzionali; quali sono le iniziative prese dalle Regioni, a conoscenza del Ministero; qual è la valutazione del Ministro - che risulta particolarmente importante nel momento in cui si avvia il programma di propaganda ed educazione - sull'utilizzazione del profilattico come uno dei mezzi per il contenimento dell'infezione; se è vero che in Italia la messa a punto di una strategia anti-Aids è a livelli nettamente inferiori a quelli riscontrabili in altri paesi.

Il senatore Pietro Ferrara, nell'osservare come sia necessario operare rigidi controlli sia per quanto riguarda l'obbligo della denuncia di malattia sia nella valutazione delle analisi relative alla sieropositività, chiede di conoscere l'orientamento del Ministro circa l'individuazione delle competenze in materia di profilassi, se cioè queste debbano essere affidate alle USL o ad altre istituzioni sanitarie.

Il senatore Pietro Ferrara, nel far poi presente la necessità di creare una rete ospedaliera in cui determinati ospedali siano dotati di reparti infettivologici in cui siano previste divisioni di isolamento, chiede qual è

la dimensione di spesa in Italia per la ricerca finalizzata alla predisposizione di un vaccino anti-AIDS.

Il senatore Dionisi, lamentando l'assenza del Governo sul piano della iniziativa, chiede al ministro Donat-Cattin se da parte del Ministero non si sia operata una sottovalutazione della gravità del problema; se il Ministero abbia effettivamente svolto un'azione di coordinamento tra i centri di ricerca; se si abbia intenzione di sviluppare un'azione coordinata, almeno per quanto riguarda la campagna di informazione, con i Ministeri dell'istruzione e della difesa; se sia previsto un coordinamento del Ministero con le comunità scientifiche nazionali e internazionali; se i 12 miliardi destinati all'Istituto superiore di sanità, di cui si è tanto parlato, siano stati effettivamente spesi.

Ai quesiti posti risponde il ministro Donat-Cattin.

Egli innanzitutto chiarisce che per l'AIDS è stato previsto l'obbligo di denuncia che tuttavia, secondo l'orientamento ministeriale, dovrebbe essere coperta dal massimo di riservatezza possibile, date le conseguenze negative sul piano dei rapporti sociali cui potrebbe andare incontro il malato. Ritiene che il Ministero abbia finora fatto tutto ciò che era in suo potere nella lotta all'AIDS, sollecitando un'attenzione pubblica sulla malattia diversamente che in passato. Ricorda in proposito il rapporto predisposto dall'Istituto superiore di sanità e i numerosi documenti elaborati dall'apposita Commissione nazionale istituita nel gennaio 1987, in cui sono stati formulati indirizzi che vengono attuati dagli enti locali.

Fa presente tuttavia la scarsità degli strumenti a disposizione del Ministero, non essendo ad esempio previsti meccanismi centralistici per tutto ciò che riguarda la raccolta del sangue, dovendosi il Ministero limitare a richiamare l'attenzione delle Regioni sulla estrema delicatezza della materia.

Ad avviso del Ministro, comunque, la Commissione nazionale ha fornito buoni indirizzi, suggerendo tra l'altro sul piano della prevenzione l'uso del profilattico. Il Ministro ricorda ancora le varie pubblicazioni, da quelle ponderose agli opuscoli, attraverso le quali il «decalogo» della Commissione nazionale è

stato portato a conoscenza di larghi strati della popolazione. Egli accenna poi al problema degli stanziamenti, alle richieste fatte dal Ministero ed alla reale disponibilità dei fondi.

Osserva come rilevanti siano anche i problemi di carattere organizzativo, non essendo tuttora operante un centro di ricerca pura sanitaria. Accenna in proposito al possibile sdoppiamento dell'Istituto superiore di sanità in un centro di ricerca applicata, come è adesso, e in un centro di ricerca pura. Ricorda poi altre iniziative come quella del telefono verde e della predisposizione di un opuscolo a larga diffusione, oltre ad una serie di iniziative pubblicitarie variamente distribuite.

Nel far presente poi come la Commissione nazionale abbia espresso parere negativo circa la distribuzione gratuita dei profilattici e delle siringhe, richiama l'attenzione sulla necessità di un rigido controllo sulla raccolta dei residuati dei prodotti medicinali. Il Ministro ribadisce, pertanto, che, nonostante qualche ritardo e qualche incertezza, il Ministero non ha nulla da rimproverarsi. Ricorda in proposito, tra l'altro, il programma di potenziamento di posti letto secondo cui si dovrebbe arrivare ad uno *standard* di 12 posti letto ogni 100 mila abitanti.

Ricordate poi le difficoltà notevoli che si registrano nella individuazione del numero complessivo dei soggetti a rischio, fa presente come a livello di esperti si ritenga comunque che uno stile di vita progressivamente modificato consenta il rallentamento della manifestazione della malattia.

Sottolinea come, con l'eccezione della Lombardia, non siano finora pervenuti al Ministero programmi di intervento predisposti a livello regionale. Persistendo tale carenza, egli dice, si interverrà a livello centrale, pur nel quadro istituzionale delle autonomie.

Il ministro Donat-Cattin precisa, per quanto riguarda i controlli, che essi sono esercitati dall'autorità comunale mentre le misure di prevenzione sono di competenza delle USL. Ritiene tuttavia in proposito che la prevenzione passa fundamentalmente per il medico di base al quale dunque va indirizzata una adeguata informazione. Per quanto riguarda la ricerca, il Ministro precisa che le somme finora stanziare non consentono di fare grandi

progressi nella individuazione del vaccino. Ritiene pertanto più proficuo che studiosi italiani collaborino all'interno di grandi *équipes* sanitarie estere, che sono all'avanguardia nel settore. Egli chiarisce che non corrisponde a verità la notizia relativa ai 12 miliardi che non sarebbero stati spesi da parte dell'Istituto superiore di sanità; è vero invece - continua il Ministro - che si è ottenuto dal Tesoro il ristoro di più di 11 miliardi che diversamente non si sarebbe potuto utilizzare.

Infine, per quanto riguarda i rapporti con la

comunità scientifica nazionale ed internazionale, il Ministro dichiara che essi sono buoni e continui. Ricorda in proposito che al recente convegno di Londra sull'AIDS, l'Italia è stata particolarmente attiva in quanto ha concorso in maniera decisiva alla composizione di un accordo sugli scambi di informazione e propaganda.

Conclusa la replica del Ministro, il seguito dell'indagine è rinviato.

La seduta termina alle ore 17,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVER-
SIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

Presidenza del Presidente
MARZO

*Interviene il Presidente dell'ENI professor
Franco Reviglio.*

La seduta inizia alle ore 15,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Marzo informa che le Presidenze delle Camere hanno concesso la proroga richiesta per l'espressione del parere da parte della Commissione in ordine ai programmi pluriennali di intervento degli enti a partecipazione statale.

Dà quindi il proprio benvenuto al senatore Fontana, entrato a far parte della Commissione in sostituzione del senatore Rebecchini, deceduto.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENI IN RELAZIONE ALL'ESAME DEL PROGRAMMA PLURIENNALE DI INTERVENTO DELL'ENTE

Il professor Reviglio rileva che i programmi del gruppo anche nel 1988 sono inseriti in una situazione densa di incertezze per l'economia mondiale. A meno di due anni dal «*control shock*» petrolifero, infatti, due crisi hanno colpito i paesi industriali: una crisi del mercato dei cambi ed un crollo delle Borse, di ampiezza straordinaria. Ritiene che la natura di tali equilibri sia ben nota e che sia superfluo richiamarne in questa sede i tratti principali; ricorda soltanto che le determinanti di fondo

delle suddette crisi non sono state ancora rimosse da opportuni interventi di politica economica.

L'accordo tra le banche centrali a sostegno della valuta statunitense rappresenta di sicuro un fattore di stabilità dei mercati; le cause di squilibrio fondamentali dalle quali dipende l'assetto del mercato dei cambi, cioè la divergenza delle politiche fiscali e lo squilibrio delle bilance dei pagamenti, non sono state rimosse. Non crede, quindi, che la recente ripresa del dollaro possa essere considerata come un'inversione di tendenza duratura. Gli effetti recessivi del crollo delle Borse sono stati quantificati a più riprese ed in più sedi, a partire dal 19 ottobre scorso, nei paesi dell'OCSE le conseguenze dell'«effetto ricchezza», le difficoltà del finanziamento degli investimenti e più in generale lo scadimento del clima di fiducia degli affari, potranno incidere dapprima sulla domanda interna e poi su quella proveniente dall'estero. Dopo un aumento del 2,9 per cento nel 1987, non sembra possibile che il PIL dell'«area OCSE» possa crescere più del 2,5 per cento nel 1988: e già questo sarebbe il peggiore risultato dal 1982.

Per ciò che riguarda il prezzo del greggio, infine, permane sul mercato una situazione di prezzi strutturalmente bassi; questa situazione, che costituisce un dato positivo a livello macroeconomico, quanto meno nel breve periodo, è un elemento di forte preoccupazione per l'industria petrolifera mondiale, che vede compressi i suoi margini nell'attività mineraria e subisce la concorrenza dei paesi dell'OPEC nel mercato dei prodotti. Ad essa si aggiunge l'incertezza legata alla perdurante volatilità dei prezzi, da porre in relazione con la scarsa coesione dell'OPEC: non sono da escludere quindi nuove fluttuazioni dei prezzi, anche con sostanziali ribassi.

L'effetto combinato di tutti questi eventi impone all'ENI di rivedere i propri programmi, per adeguarli alle mutate prospettive;

l'andamento delle quotazioni del greggio, l'evoluzione dei tassi di cambio e la crisi dei mercati finanziari, infatti, non sono eventi congiunturali, ma corrispondono piuttosto a mutamenti qualitativi avvenuti sui mercati. Comprendere questi mutamenti ed aggiustare le proprie strategie, se possibile d'anticipo, è condizione necessaria per il successo di qualsiasi impresa; lo è ancor di più per un grande gruppo come l'ENI, che opera in larga misura sui mercati internazionali.

Al fine di illustrare la revisione dei piani dell'ENI, giudica opportuno partire da una breve analisi del triennio 1984-1986; soltanto in questo modo, infatti, è possibile comprendere come i nuovi programmi si integrino nella traiettoria di sviluppo che è stata intrapresa.

Il periodo di crisi culminato nel 1981-1982 e che si è chiuso nel 1983, caratterizzato da elevate perdite e crescita dell'indebitamento, fu determinato soprattutto dal fatto che erano sfuggiti al controllo elementi chiave, quali gli investimenti ed il capitale circolante. Il quadro esterno presentava un elevato prezzo del greggio ed un *trend* in forte ascesa delle quotazioni del dollaro. Pur in questa situazione esterna favorevole, le perdite furono di circa 300 miliardi nel 1981 e di 1.500 miliardi nel 1982; la fase negativa si è conclusa con la perdita di 1.450 miliardi nel 1983.

Nel triennio 1981-1983 l'effetto positivo dei fattori esterni (alto prezzo del greggio e valore in ascesa del dollaro) venne più che compensato dall'impatto negativo delle politiche di approvvigionamento adottate e delle inefficienze di una parte dell'apparato industriale, dovute anche agli impegni che furono fatti gravare sul gruppo. Dal 1984 l'ENI è tornato al pareggio e poi ad un utile di oltre 800 miliardi nel 1985, potendo avvalersi di fattori esterni favorevoli dello stesso tipo di quelli che in precedenza non avevano evitato le gravi perdite ricordate, cioè il permanente di prezzi del greggio elevati - anche se in diminuzione - ed il *trend* fortemente in ascesa delle quotazioni del dollaro.

Rileva che il recupero della redditività è stato determinato dall'azione di risanamento condotta mediante incisivi interventi sul piano gestionale, volti a raggiungere più elevati livelli di efficienza, e mediante la definizione di

strategie di ristrutturazione e di sviluppo industriale che hanno avviato all'economicità le attività in crisi strutturale. Arrestato il circolo vizioso instauratosi tra le perdite e l'indebitamento, è stato avviato un circolo virtuoso di riequilibrio: sul piano economico con i risultati economici positivi, su quello finanziario con la riduzione dell'indebitamento. Nè i risultati conseguiti si possono attribuire alle operazioni di ottimizzazione fiscale in quanto queste, che hanno accompagnato risistemazioni organizzative di varia natura, hanno soltanto contenuto la pesante penalizzazione dovuta al fatto che, non essendovi tassazione sul bilancio consolidato, vengono tassate le singole società in utile senza tener conto delle perdite di altre società appartenenti allo stesso gruppo.

Sottolinea che l'ENI non ha mai acquistato aziende definibili «bare fiscali» in quanto depositarie di perdite detraibili dalle imposte; quindi le operazioni di ottimizzazione fiscale non hanno creato utili fittizi ma hanno, al contrario, attenuato la penalizzazione dovuta alle imposte gravanti sulle società in utile del gruppo in presenza di rilevanti aree di perdita.

Nel gruppo ENI, data la diversificazione delle attività industriali svolte dalle varie società e data la diversa situazione di essere per effetto delle forzate acquisizioni di settori in crisi, il fenomeno della compresenza di forti imposte pagate sugli utili e di forti perdite non recuperabili altrimenti in altri comparti ha assunto particolare rilevanza. Ma anche se il gruppo ha tratto vantaggio dall'esistente normativa diretta a ridurre la penalizzazione discendente dalla mancanza nel nostro ordinamento dell'istituto che prevede la tassazione dal bilancio consolidato, non si può certo dire che esso non abbia pagato imposte sul reddito, anzi è vero il contrario: il gruppo ha pagato più imposte degli altri gruppi nazionali. A questo proposito cita alcuni dati.

Nel triennio 1984-1986 il gruppo ha prodotto 15.776 miliardi di *cash-flow* realizzando 1.305 miliardi di utile netto di competenza; in proposito, occorre considerare che il risultato netto complessivo nel triennio è stato più che doppio dell'utile sopra citato, che sconta le «operazioni straordinarie» con le quali sono

stati eliminati cespiti non più redditivi: il risultato prima di tali operazioni è stato, infatti, di 2.807 miliardi. Una rilevante parte dell'utile effettivamente realizzato, quindi, è stata impiegata per eliminare una fonte di perdite future ai fini di un rafforzamento patrimoniale del gruppo proiettato nel tempo.

Con il *cash-flow* ed il ricorso alla Borsa, pari a 787 miliardi, il gruppo è stato in grado di finanziare interamente gli investimenti realizzati nel triennio, cioè 16.424 miliardi. Con l'apporto del fondo di dotazione di 3.334 miliardi e dei contributi a fondo perduto, cioè 667 miliardi, si è anche raggiunta una consistente riduzione dell'indebitamento, sceso di 3.411 miliardi nel triennio. Si deve notare che gli investimenti realizzati nel triennio 1984-1986 sono, in cifra assoluta ed in proporzione al fatturato, molto maggiori di quelli dei principali gruppi privati italiani (tra il doppio ed il triplo di quelli realizzati dalla FIAT, ad esempio), e sono inferiori soltanto a quelli dell'IRI e dell'ENEL.

Nel 1986, in conseguenza della brusca caduta dei prezzi petroliferi e della svalutazione del dollaro, si sono create condizioni esterne sfavorevoli; ciononostante, il gruppo ha mostrato una notevole capacità di tenuta e di reazione. La forte erosione dei margini dell'attività mineraria è stata compensata dai risultati positivi conseguiti nel *down-stream* petrolifero, grazie ai contratti a *net-back*, e nella petrolchimica, tornata all'utile grazie ad un miglioramento dei margini industriali. Il *cash-flow* è diminuito del 10,6 per cento (da 5.734 a 5.124 miliardi), ma l'utile è rimasto su livelli elevati (oltre 500 miliardi) anche se inferiori a quelli del 1985. Tuttavia, in presenza di investimenti in ulteriore crescita (da 5.548 a 5.927 miliardi), si è fortemente attenuata la spinta alla riduzione dell'indebitamento.

Di riflesso ai cambiamenti nel contesto esterno, nel 1987 la situazione è ancora peggiorata. L'ulteriore caduta del dollaro ha in parte assorbito gli effetti favorevoli sull'attività mineraria della moderata ripresa dei prezzi del greggio, mentre il venir meno dei contratti *net-back* ha portato a forti perdite nel *down-stream* petrolifero.

In base alle valutazioni provvisorie della pre-chiusura annuale dei conti, nel 1987 il

flusso di cassa dovrebbe essersi ridotto dell'8 per cento rispetto all'anno precedente (da 5.124 a 4.721 miliardi), mentre gli investimenti, comprensivi di importanti acquisizioni di riserve petrolifere all'estero per 745 miliardi, sono diminuiti del 2,5 per cento; passando da 5.927 miliardi del 1986 a 5.780 miliardi nel 1987, di cui circa 1900 miliardi all'estero.

Nonostante le crescenti difficoltà indotte dal cambiamento del quadro esterno, che hanno pesantemente influito sui residui del ciclo petrolifero, l'utile complessivo del gruppo si è calcolato intorno ai 660 miliardi. Al netto della quota versata agli azionisti terzi, l'utile di competenza dell'ENI è stato di circa 580 miliardi, un livello di qualche decina di miliardi superiore a quello dell'anno precedente.

Pur con questo risultato positivo; l'indebitamento del gruppo dovrebbe essersi accresciuto di circa 400 miliardi sia per l'elevato livello degli investimenti, sia per la caduta delle altre fonti di finanziamento (fondi di dotazione, contributi a fondo perduto e raccolta in Borsa). Il problema dell'indebitamento è ritenuto dall'ENI di importanza preminente per le gravi difficoltà provocate in passato - lo ribadisce - dal circolo vizioso tra indebitamento e perdite. I risultati dell'azione di risanamento sotto questo profilo sono particolarmente evidenti: in termini assoluti, da un indebitamento di 18 mila miliardi del 1982 si è passati a 14.700 miliardi nel 1986; in termini relativi, l'incidenza dei debiti sulle coperture finanziarie complessive è scesa dal 73 per cento del 1982 al 49 per cento del 1986.

Tale incremento dell'indebitamento verificatosi nel 1987 non si è tradotto in un peggioramento della struttura finanziaria, in quanto la quota dei debiti sulle coperture è rimasta attestata sul 49 per cento. Anche se giustificato dall'esigenza di mantenere un elevato volume di investimenti in immobilizzazioni tecniche e di operare importanti acquisizioni di riserve petrolifere in una fase particolarmente difficile in cui le altre grandi compagnie hanno ridotto fortemente i loro investimenti, deve essere considerato come un evento non facilmente ripetibile, se si vuole evitare che il 1987 rappresenti l'avvio di un nuovo circolo vizioso, che attraverso il peggio-

ramento dei risultati porta all'aumento dell'indebitamento, all'ulteriore peggioramento dei margini, con una dinamica intrinsecamente instabile. Questo rischio è evidente se si considerano le compatibilità finanziarie che emergono dal flusso dei fondi previsto per il prossimo triennio. Quanto ai programmi per il triennio 1988-1990, il professor Reviglio precisa che la relazione programmatica presentata nello scorso mese di luglio, prima delle crisi sui mercati finanziari e quando il prezzo del greggio pareva assestato a diciotto dollari al barile, prevedeva investimenti per 18.963 miliardi nello stesso triennio, a fronte di un *cash-flow* di 16.963 miliardi.

Le simulazioni effettuate sulla base del nuovo scenario macroeconomico, tuttavia, riducono il *cash-flow* previsto per il triennio da 16.963 miliardi a 15.588 miliardi; mantenendo invariato il volume di investimenti previsti dalla relazione programmatica di luglio, si produrrebbe nei conti del gruppo uno sbilancio finanziario dell'ordine di tremila miliardi, difficilmente copribile con fonti esterne diverse dal debito, viste le difficoltà di reperimento di capitale di rischio dopo la crisi della Borsa. Tale sbilancio sarebbe destinato ad aggravarsi ulteriormente se il prezzo medio del greggio ascendesse a sedici o addirittura a quindici dollari al barile, oppure se la quotazione del dollaro registrasse un ulteriore indebolimento. Le stime effettuate indicano che il *cash-flow* del gruppo tende a ridursi di 300 miliardi per ogni dollaro in meno nel prezzo del greggio e di 250 miliardi per ogni cento lire di diminuzione del valore del dollaro rispetto alla lira; naturalmente si tratta di effetti che non operano meccanicamente e che si combinano in vario modo anche rispetto alle situazioni di mercato, ma che tuttavia sono indicativi dei rischi a cui è sottoposto il conto economico del gruppo per l'azione di fattori esogeni, del tutto al di fuori di ogni possibilità d'intervento.

A seguito del peggioramento della situazione, fin dalla primavera del 1987 era stata inoltrata al Ministero delle partecipazioni statali una richiesta di aumento del fondo di dotazione. I motivi della richiesta risiedevano nell'esigenza di un apporto dello Stato che

consistesse, pur in presenza di una sensibile riduzione del *cash-flow*, di non frenare l'impulso alla crescita del gruppo e di portare avanti con maggiore sicurezza i progetti di sviluppo delle risorse nazionali e la crescita delle riserve di idrocarburi di proprietà dell'ENI all'estero, nonché il processo di ristrutturazione dei settori in crisi strutturale, come quello minerometallurgico, o in avanzato processo di risanamento, come quello chimico.

Dopo la rinuncia alla richiesta del fondo di dotazione per perdite nel 1986 e dopo la richiesta, nel 1987, non soddisfatta in alcuna misura, di mille miliardi a fronte dei programmi 1987-1989, l'ENI ha avanzato nell'aprile 1987 una richiesta di 1.700 miliardi per il triennio 1988-1990, ripartiti in 700 miliardi nel primo anno ed in 500 miliardi in ciascuno degli anni successivi. Tale richiesta, richiamata anche nella relazione programmatica del luglio scorso, è stata fatta propria dal Ministro delle partecipazioni statali in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero per il 1988. Nelle condizioni attuali, tuttavia, nemmeno l'attribuzione dei 1.700 miliardi richiesti sarebbe sufficiente all'ENI per mantenere gli impegni previsti: è stata pertanto rappresentata al Ministro delle partecipazioni statali l'esigenza di elevare a tremila miliardi l'ammontare del fondo di dotazione per l'ente nel prossimo triennio.

Tale disponibilità potrebbe essere assicurata dai fondi previsti dalla legge finanziaria 1988 per il sostegno delle iniziative delle partecipazioni statali nel triennio 1988-1990; tali fondi, pari a 2.335 miliardi ai quali si sommano i 300 miliardi per nuove iniziative nel Mezzogiorno, dovrebbero attivare, attraverso lo strumento del prestito obbligazionario, risorse finanziarie che si possono stimare in circa 8.200 miliardi. Vi sarebbe quindi la possibilità di soddisfare le esigenze dell'ENI e di realizzare integralmente i programmi del gruppo; qualora il fabbisogno non venisse coperto o lo fosse solo in modo parziale, l'ENI si troverebbe costretto a rivedere i propri programmi. Per il 1988 la giunta esecutiva ha già dato indicazioni alle società operative di contenere gli impegni di spesa, sia per quanto riguarda gli investimenti, sia per

quanto riguarda la gestione, in modo da non superare i livelli di indebitamento degli ultimi mesi del 1987.

L'elaborazione del nuovo piano triennale 1989-1991, che verrà trasmesso al Governo nel luglio di quest'anno, definirà i nuovi programmi di investimento sulla base delle effettive disponibilità concesse dalla legge finanziaria e nel rispetto delle compatibilità finanziarie determinate dalle previsioni di crescita del *cash-flow*.

La storia passata dell'ENI mostra, infatti, che un'espansione eccessiva degli investimenti non finanziata dal *cash-flow* è all'origine del circolo vizioso che si traduce in una crescita accelerata dell'indebitamento: ciò è dovuto al fatto che gli investimenti del gruppo riguardano in ampia misura settori a redditività differita nel tempo ed a redditività ridotta per situazioni critiche di varia natura. Poiché, per questi motivi, la redditività di una parte cospicua degli impieghi non raggiunge, nel breve-medio periodo, il livello dei tassi di interesse, non risulta possibile finanziarli con l'indebitamento senza innescare il ricordato circolo vizioso.

Ritiene importante sottolineare, pertanto, che la strategia di sviluppo dell'ENI deve accompagnarsi ad una gestione finanziaria ragionevolmente equilibrata, per evitare brusche inversioni nel processo di crescita.

Passa ora ad illustrare le ipotesi di revisione dei programmi in collegamento con la strategia di sviluppo dell'Ente: è importante, infatti, comprendere che la revisione dei programmi non è un ripiegamento e non implica un mutamento delle linee di sviluppo ipotizzato. Ferme restando tali linee, la revisione dei programmi rappresenta un aggiustamento razionale ai nuovi segnali che provengono dai mercati.

I programmi presentati a luglio prevedevano per il triennio 1988-1990 18.963 miliardi di investimenti; il rispetto dei vincoli di compatibilità definiti dagli organi dell'ente in base alle motivazioni esposte consentirebbe investimenti nello stesso triennio per 16 mila miliardi. Se dovesse mancare l'apporto del fondo di dotazione nella misura indicata, si modificherebbero i programmi del gruppo secondo le linee che saranno sintetizzate in seguito.

Per quanto riguarda il settore petrolifero, si provvederà ad una più stretta integrazione delle attività dell'*up-stream* e del *down-stream*: la ricerca e produzione di idrocarburi sarà dimensionata alla situazione del mercato nazionale e collegata alle condizioni di approvvigionamento dall'estero; nelle fasi a valle verrà seguita una politica di selezione delle presenze di mercato, di concentrazione degli sforzi sui prodotti della rete e sulle cariche petrolchimiche, e di ottimizzazione della struttura di raffinazione in relazione alle nuove esigenze.

Analoghi criteri saranno seguiti nella chimica, per contrastare i fenomeni della dispersione e del sottodimensionamento che determinano situazioni di debolezza e di rischio nella chimica di base e per migliorare la competitività di quelle produzioni valle per le quali è realisticamente possibile fare affidamento su positive prospettive di mercato.

Nella revisione dei programmi, particolare attenzione verrà dedicata alla salvaguardia degli investimenti nel Mezzogiorno; in particolare, verranno confermati tutti quelli di maggiore rilevanza sotto il profilo tecnologico e del consolidamento della base occupazionale, per un impegno complessivo pari a 4.500 miliardi nel triennio. Le iniziative principali attengono alla valorizzazione delle risorse energetiche con la continuazione dei programmi di ricerca e produzione di idrocarburi e lo sviluppo delle opere impiantistiche a valle, l'estensione del programma di metanizzazione alle aree non ancora servite, il completamento degli interventi per la razionalizzazione e specializzazione delle produzioni chimiche.

Oltre agli investimenti del programma triennale vanno, tuttavia, considerate le proposte di iniziative industriali aggiuntive ed i progetti prospettati per i piani annuali di attuazione del Ministero per il mezzogiorno. Tra le iniziative industriali aggiuntive assumono particolare rilievo quelle nel settore chimico, volto allo sfruttamento ottimale delle materie prime attraverso un aumento di efficienza nella raffinazione ed una maggiore integrazione tra questa e le attività chimiche. Tra i progetti addizionali, oltre a quelli nell'energia, ricorda quelli di carattere infrastrutturale, per lo sviluppo agricolo e la formazione.

L'insieme degli interventi, per i quali l'ENI

ha formulato specifiche proposte, sarà oggetto di un contratto di programma che dovrà essere attivato nei modi più tempestivi ed efficaci.

Si sofferma quindi su alcuni aspetti rilevanti dei programmi nei principali settori che verranno comunque mantenuti nel triennio e per i quali chiede l'approvazione della Commissione.

Nel campo dell'energia, il principale obiettivo perseguito dall'ENI è quello di ridurre la dipendenza e la vulnerabilità energetica dell'Italia dato che essa è, con il Giappone, il paese industriale più dipendente e vulnerabile dal punto di vista energetico. A tale obiettivo sono dedicati programmi di investimento molto impegnativi nella ricerca e nella produzione mineraria di idrocarburi, petrolio e gas naturale, al fine primario di valorizzare le risorse ed accrescere le riserve di proprietà all'estero, puntando su aree politicamente stabili; inoltre, programmi per la diversificazione, in particolare nel carbone, che per l'ampiezza e la distribuzione delle riserve nonché per l'assetto di mercato offre le maggiori prospettive a lungo termine.

Dopo aver fornito alcuni dati sugli investimenti destinati alla riduzione della dipendenza e della vulnerabilità dell'Italia il professor Reviglio precisa che è stato mantenuto il programma originale di raggiungere 16 milioni di tonnellate di olio greggio prodotto all'estero e 4 milioni di tonnellate di olio greggio prodotto in Italia; per il gas naturale l'obiettivo, prima posto a 16 miliardi di metri cubi, è stato rivisto in 14,5 miliardi, peraltro già quasi raggiunti.

A questi problemi strategici nelle fasi a monte si aggiungono difficoltà particolarmente gravi nelle fasi a valle, che richiedono interventi urgenti volti a garantire addirittura la sopravvivenza dell'attività industriale di raffinazione petrolifera la cui situazione non solo in Italia ma a livello europeo, appare addirittura drammatica. In Europa, infatti, nonostante la forte riduzione di capacità di raffinazione operata negli anni ottanta, si registrano, con l'unica eccezione del 1986 per effetto dei contratti a *net-back*, elevate perdite, che derivano dal fatto che i prezzi formati sul mercato dei prodotti non riescono a coprire interamente i costi; ciononostante, si deve

produrre per non subire una perdita maggiore data l'elevata incidenza dei costi fissi. Questa situazione si può definire strutturale, poiché sono stati definitivamente abbandonati i contratti a *net-back* introdotti dall'Arabia Saudita nel 1986, che accompagnarono il crollo dei prezzi del greggio, contratti che garantivano un margine di raffinazione.

Le perdite strutturali del *down-stream* derivano da fattori legati alla domanda e da fattori legati all'offerta, in un mercato molto particolare che ha una conformazione notevolmente diversa a monte ed a valle. A monte nell'*up-stream*, il prezzo del greggio è fissato da un cartello, sia pure con aspetti peculiari, come è l'OPEC. A valle, il prezzo dei prodotti si forma in maniera concorrenziale con l'incontro tra la domanda finale ed un'offerta frazionata in una moltitudine di operatori (ad esempio, compagnie integrate, operatori solo nel *down-stream*, paesi produttivi entrati nella raffinazione, *traders*).

Data la differenza di struttura tra *up-stream* e *down-stream*, rileva che tre elementi possono spiegare i livelli bassi e cedenti dei margini. Il primo riguarda la continua discesa della domanda dall'inizio degli anni ottanta, che ha vanificato la riduzione di capacità produttiva operata a livello europeo. Il secondo riguarda il parallelo aumento dell'offerta a causa dell'entrata sul mercato di numerosi paesi produttori di greggio.

Il terzo è costituito dalle pratiche adottate dai paesi produttori di greggio per assicurare uno sbocco ai propri prodotti (ad esempio sconti, cessioni a prezzi più bassi per alcuni raffinatori, ripiani di perdite per le raffinerie di loro proprietà).

Si tratta di un sistema, unico al mondo, di *unfair competition* generalizzata, dovuto al fatto che i paesi produttori, che dispongono di greggio a costi bassissimi, vendono i prodotti a prezzi non remunerativi per trovare sbocchi alle loro produzioni, in una situazione di eccesso di offerta, realizzando comunque profitti nella fase mineraria. In questo sistema le compagnie che non hanno accessi privilegiati al greggio, come quelle europee, si trovano inesorabilmente fuori mercato non potendo recuperare i costi sostenuti per il greggio e per la lavorazione.

Questi fenomeni si sono, improvvisamente aggravati non appena è terminata la breve parentesi positiva del 1986; infatti, in tale fase è stato rallentato il programma di ridimensionamento della capacità a livello europeo mentre è aumentata la pressione sul mercato dei paesi produttori dopo l'entrata in esercizio di nuove raffinerie in Kuwait, Arabia Saudita, Libia, Nigeria e l'acquisizione di strutture di raffinazione e distribuzione sui mercati europei.

I problemi dell'eccessiva capacità di raffinazione e dell'aggressività dei nuovi operatori si presentano in Italia in forma particolarmente accentuata, dati i maggiori squilibri rispetto alla situazione europea ed il recente ingresso dei paesi produttori sul mercato nazionale: le perdite del *down-stream* per l'industria nazionale sono crescenti e nel 1988 hanno raggiunto valori elevatissimi, assolutamente insostenibili. La situazione per gli operatori integrati come l'ENI è precipitata perchè all'aggravarsi della situazione nel *down-stream*, si è aggiunta la drastica riduzione degli utili nella fase mineraria, determinata dalla riduzione dei prezzi del greggio e dalla caduta della quotazione del dollaro. Tali utili, infatti, in passato avevano consentito di compensare perdite anche rilevanti nelle fasi a valle. Ne è derivata l'improrogabile necessità di accelerare il processo di razionalizzazione nelle attività di raffinazione e di distribuzione, che era già stato illustrato nella relazione programmatica dell'ENI, e di vedere rimosse le pesanti penalizzazioni esistenti sul piano normativo.

Precisa a tale riguardo che l'azione a livello nazionale non sarà sufficiente ad impedire che si verifichi un grave fenomeno di deindustrializzazione se non si creeranno a livello europeo le indispensabili salvaguardie con l'adozione di appropriate misure in sede comunitaria. Sono necessari un intervento pubblico ed una strategia delle compagnie petrolifere per contrastare le pratiche di *unfair competition* e salvaguardare i meccanismi di mercato, oltre a misure per accrescere l'efficienza dell'industria nella fase di transizione verso un assetto più competitivo. Giudica che essa sia l'unica via che è dato intravedere per impedire che l'industria europea continui a dismettere raffi-

nerie con un effetto negativo non solo sotto il profilo della deindustrializzazione; ma anche per i rischi strategici che comporterebbe, con la normativa attuale, la loro acquisizione da parte dei paesi produttori perchè potrebbe portare alla creazione di una struttura monopolistica integrata in grado, a quel punto, di ristabilire rendite monopolistiche ai danni dei consumatori europei. Ricorda che il problema è stato già posto a livello comunitario, dove, però, non sembrano possibili interventi nei tempi brevi che la crisi del settore richiede; ritiene inoltre che l'azione comunitaria vada favorita a livello nazionale adottando tutti i provvedimenti atti a correggere le distorsioni e le penalizzazioni dei rispettivi sistemi.

Per l'Italia le penalizzazioni rispetto al mercato europeo riguardano una serie di aspetti di notevole rilevanza per l'economicità e l'efficienza del settore. Tra le misure che potrebbero essere adottate, in via di urgenza, per eliminare tali penalizzazioni, cita la revisione della metodologia per la determinazione dei prezzi massimi di vendita, nel senso di estendere le modifiche già introdotte per la benzina anche ad altri prodotti; il ripristino, per i soli operatori integrati sul mercato nazionale, della dilazione non onerosa di trenta giorni (o, preferibilmente, aumentata a sessanta giorni) per il versamento delle imposte di fabbricazione; la revisione del sistema di ripartizione delle scorte d'obbligo al fine di alleggerire gli oneri gravanti sugli operatori integrati; l'abolizione delle norme che limitano l'importazione e la movimentazione di prodotti in raffineria; ed infine quei provvedimenti volti ad assicurare, presso i punti di vendita dei carburanti, condizioni analoghe a quelle europee in materia di turni ed orari, e ad ampliare la gamma di servizi e prodotti, anche non petroliferi, ammessi alla vendita.

Con effetti a più lungo termine, occorre programmare la completa liberalizzazione del mercato petrolifero, in armonia con quanto già avviene in altri paesi europei, ed attuare interventi a livello CEE per la salvaguardia dei livelli di capacità di raffinazione coerenti con l'esigenza di assicurare accettabili condizioni di sicurezza. Ulteriori provvedimenti potrebbero essere promossi, d'intesa con la CEE, al fine

di evitare la riapertura di raffinerie già chiuse e di incentivare progetti volti ad ammodernare e migliorare sotto l'aspetto tecnologico le raffinerie esistenti.

In questo quadro di crisi strutturale e di penalizzazione sul piano normativo, sottolinea che l'ENI è impegnato in un piano di razionalizzazione delle proprie strutture di raffinazione e distribuzione, già in parte attuato; inoltre, ha in corso interventi d'emergenza per far fronte all'aggravarsi della crisi, come fermate di impianti e blocco degli investimenti di conversione in alcune raffinerie.

Parallelamente alle chiusure si è proceduto ad importanti interventi per l'adeguamento tecnologico degli impianti e per l'aumento di efficienza del ciclo nel suo complesso; altri rilevanti investimenti sono in programma per accrescere il valore aggiunto delle produzioni, anche in relazione al nuovo quadro competitivo e di mercato.

Nel quadro d'insieme prima esposto, il professor Reviglio precisa che l'obiettivo di migliorare l'economicità delle attività a valle sarà perseguito mediante un migliore dimensionamento delle strutture che porterà alla chiusura anche di alcuni depositi ed impianti di imbottigliamento del GPL, e mediante un'azione molto incisiva sui costi fissi, nonché attraverso una maggiore flessibilità del sistema.

Ricordato che sin dal 1983 è stata attuata una politica di razionalizzazione della rete di vendita dei carburanti, rileva che la razionalizzazione del *down-stream* prevede interventi sia nella struttura industriale che in quella commerciale; in particolare, si intende snellire quest'ultima ed incrementare la produttività del lavoro anche attraverso una maggiore autonomia periferica, la semplificazione delle procedure, una diversa ripartizione dell'attività tra le varie figure professionali e l'automazione di attività ripetitive, ed il bilanciamento tra attività svolte direttamente ed a mezzo terzi.

Ritiene che l'attuazione di questi interventi comporta conseguenze di ordine occupazionale, affrontate dall'Agip-petroli in una logica di confronto con le organizzazioni sindacali e facendo ricorso a tutti i possibili strumenti, tra

cui la mobilità, il pensionamento e gli altri ammortizzatori previsti dalle normative vigenti. Va considerato, al riguardo, che le altre compagnie integrate hanno già affettuato ristrutturazioni molto incisive con la chiusura di raffinerie e di impianti di distribuzione; l'ENI non può procrastinare tale azione per non perdere ulteriormente competitività nel settore.

Pur nella nuova e più complessa situazione, la strategia di sviluppare e qualificare ulteriormente la presenza all'estero del gruppo verrà portata avanti con molto impegno. Il quadro competitivo è più difficile, ma l'esigenza di operare a livello internazionale deve ritenersi un dato permanente dell'azione imprenditoriale nei settori di attività dell'ENI; naturalmente, i più stretti vincoli di ordine economico-finanziario richiamati richiedono che le singole iniziative siano valutate rispetto alla loro redditività, nelle mutate condizioni, in modo estremamente selettivo.

Ricordati i progetti di maggior rilievo, anche per le prevedibili positive ricadute sull'economia nazionale, che verranno portati avanti, passa ad illustrare le iniziative dell'ENI nel settore chimico che rimangono strettamente legate all'obiettivo di accrescere la competitività delle imprese per ridurre, per questa via, la dipendenza dalle importazioni. Il *deficit* della bilancia commerciale italiana in questo settore è il terzo per dimensione, dopo quello energetico e quello alimentare, e riflette un evidente punto di debolezza nella nostra specializzazione internazionale. Tra i paesi industriali, infatti, l'Italia è l'unico che presenta un disavanzo strutturale in questo settore.

Gli elementi di debolezza della chimica italiana sono principalmente tre. Il primo è costituito dall'eccessiva frammentazione delle produzioni e dei siti, che determina costi fissi eccessivi rispetto ai margini generati dall'attività produttiva. Il secondo è costituito dall'insufficiente dimensione delle imprese, che impediscono di ottimizzare le economie di scala a livello produttivo e degli investimenti. A questo proposito, ricorda che il fatturato delle prime quattro aziende italiane è pari al venti per cento di quello delle prime quattro aziende tedesche. Il terzo è costituito dal basso

livello di spese per la ricerca e per lo sviluppo, il 2,5 per cento del fatturato contro il 4,5 per cento medio dei paesi OCSE.

In merito al problema di fondo della razionalizzazione complessiva della chimica nazionale, sono stati messi in luce i vantaggi raggiungibili sul piano competitivo internazionale attraverso diverse possibili intese con l'altro grande gruppo italiano. Rileva che i vantaggi per entrambi i *partners* e per la chimica italiana sono talmente evidenti da renderlo moderatamente ottimista sulla possibilità di addivenire ad un accordo che salvaguardi il ruolo strategico e gestionale della parte pubblica, a garanzia del completamento degli investimenti di ristrutturazione e di sviluppo nell'intero settore chimico.

Sottolinea poi che, per avviare a soluzione i problemi che si pongono al gruppo ENI con un approccio adeguato alla dimensione del sistema competitivo, è stata avviata una politica di accordi e *joint-ventures* con *partners* in grado di garantirci un apporto tecnologico ed ulteriori sbocchi verso i mercati internazionali.

Forniti alcuni ragguagli sulle più importanti iniziative realizzate in tale settore, assicura che l'impegno dell'ENI nella ricerca scientifica e tecnologica si esercita in maniera assai ampia con l'obiettivo di imprimere una forte spinta innovativa alle attività del gruppo; gli sforzi sono orientati sia sulla ricerca all'interno dei vari settori per determinare un reale avanzamento tecnologico in linea con le crescenti esigenze competitive, sia sulla ricerca strategica che ha lo scopo di sviluppare tecnologie di avanguardia e che viene direttamente promossa dalla *holding*.

Particolare importanza presentano due campi di ricerca e sviluppo tecnologico che hanno positivi effetti a livello generale: il campo dei nuovi materiali, dove si è proceduto ad una riorganizzazione per concentrare le risorse presenti nel gruppo e si sono avviate iniziative per acquisire nuove conoscenze, ed il campo della protezione ambientale, dove sono in corso avanzati programmi di ricerca e sviluppo, tra i quali ricorda quelli per usi innovativi del carbone in grado di ridurre al massimo l'impatto sull'ambiente. All'attività svolta dalle strutture di ricerca del gruppo si aggiungono

le iniziative in collaborazione con l'esterno, a livello nazionale ed internazionale, e quelle volte ad acquisire tecnologie nelle aree dove vengono sviluppate. Precisa che nell'attività di ricerca, sono impiegate tremila persone e che la spesa prevista per il triennio 1988-1990 è di circa 1.500 miliardi. Per gli altri settori rimangono pressochè immutati i programmi indicati nel luglio scorso.

Nel settore del carbone già citato a proposito della diversificazione energetica, sottolinea che non verranno ridotti gli sforzi per attuare maggiori investimenti sempre al fine di ridurre la vulnerabilità nei confronti di altri paesi.

Particolare impegno verrà posto nella ricerca tecnologica sull'impiego «pulito» di questa fonte (miscele acqua-carbone e nuove tecniche di combustione), in modo da poterne estendere in prospettiva gli usi nell'assoluta salvaguardia ambientale. I programmi nel settore del carbone puntano inoltre al rafforzamento del ruolo di operatore minerario internazionale, e nell'inserimento nei flussi del commercio internazionale prevalentemente rivolti al mercato europeo ed al bacino del Mediterraneo.

Nel settore dei minerali non ferrosi, di recente inquadrato nell'Agip (Agip Miniere) allo scopo di promuoverne l'internazionalizzazione anche attraverso la partecipazione in *joint-ventures* con primari operatori del settore, permangono problemi strutturali. Malgrado le iniziative già definite, quali l'accordo con la Metallgesellschaft AG e le *joint-ventures* con altre primarie compagnie internazionali, le diseconomie derivanti dalla gestione del comparto nazionale continuano a gravare pesantemente sui bilanci delle società del settore.

La legge n. 399 del 1987, ha previsto il rifinanziamento degli interventi della legge n. 752 del 1982 solo per il 1987. Occorre, pertanto, predisporre in tempo una normativa che preveda in particolare ulteriori stanziamenti in favore della ricerca di base, della ricerca operativa in Italia e degli investimenti necessari per la coltivazione mineraria; procedure burocratiche più snelle che concedano agli operatori interessati di partecipare alle attività di ricerca; il graduale abbandono di criteri meramente assistenziali, anche attraverso la promozione di attività sostitutive e di

interventi a salvaguardia dell'ambiente; la diffusione dell'innovazione tecnologica, anche ai fini del recupero e del riciclaggio di materie prime.

Nel campo dell'ingegneria e dei servizi colpito da una crisi generale, provocata dalla depressione del mercato petrolifero ed aggravata dalla caduta del dollaro, rileva che sarà accentuato lo sforzo di maggiore qualificazione delle capacità di *main contractor* internazionale, in grado di proporre tecnologie innovative e di impegnarsi nel capitale di rischio delle iniziative da realizzare. Più in generale ci si propone di ampliare la presenza nel mercato italiano, sviluppando ulteriormente le attività nel campo delle opere infrastrutturali e della protezione dell'ambiente, specialmente per quanto riguarda le analisi di sicurezza e le tecnologie di disinquinamento. Sono inoltre allo studio ipotesi di rafforzamento della presenza del gruppo nel comparto delle costruzioni. Ricorda che il gruppo da tempo opera in tale comparto sia attraverso società direttamente specializzate, come la INSO, sia attraverso divisioni di società, come la divisione costruzioni della SAIPEM; ricordare le realizzazioni più recenti quali la rete di acquedotti dell'Arabia Saudita, che ha richiesto l'esecuzione di importanti opere civili come gallerie, eccetera, le centrali termoelettriche in Australia, la monorotaia di Sydney, l'ospedale di Ostia e quello in costruzione a Roma in località Pietralata.

Forniti alcuni dati sulle realizzazioni più importanti nel settore, rileva che la presenza del gruppo risulta tuttavia frazionata, con dimensioni insufficienti per far fronte agli impegni previsti e per reggere la concorrenza internazionale. Il notevole sviluppo dei programmi pubblici per un vasto complesso di dotazioni infrastrutturali, in Italia ed all'estero, offre favorevoli prospettive di mercato. Tuttavia, a livello europeo operano imprese di dimensioni molto rilevanti, per cui non è possibile operare con successo nel settore senza acquisire una struttura più vasta e solida di quella di cui può disporre il Gruppo. Ci si è posti pertanto il problema di un rafforzamento e di una diversificazione, che consenta di migliorare in tempi brevi la capacità operativa e la posizione competitiva e, in una più ampia

prospettiva, permetta di far fronte agli impegni ed alle opportunità che si presenteranno con l'unificazione del mercato europeo, prevista nel 1992. La diversificazione è necessaria perchè si restringono gli spazi delle attività tradizionali di perforazioni e montaggi legate al petrolio, sia per il forte rallentamento dei programmi di ricerca di idrocarburi a livello mondiale, sia per la riduzione degli introiti dei paesi produttori che ha fatto annullare o rinviare la realizzazione di importanti infrastrutture energetiche.

Con il rafforzamento e la diversificazione nelle attività legate alle infrastrutture civili, il gruppo intende sfruttare appieno i punti di forza acquisiti (clienti internazionali, tecnologie, capacità tecniche ed organizzative) e sviluppare ulteriori sinergie nel processo di internazionalizzazione nei campi dell'ingegneria e servizi e delle grandi opere infrastrutturali e civili. Una tale azione, necessaria per la crisi nei settori maggiormente legati al petrolio, consentirà anche di sviluppare accordi con i paesi produttori, dei cui benefici si avvantaggerebbe l'apparato produttivo nazionale. Si tratta di una strategia in linea con le moderne concezioni di *management* industriale e con gli indirizzi generali delle partecipazioni statali contenuti nella relazione programmatica per il 1988, laddove delinea il ruolo delle imprese a partecipazione statale nella modernizzazione del sistema «Italia» e nel processo di internazionalizzazione, con riguardo in particolare ai settori delle grandi opere infrastrutturali.

A tal fine il gruppo non si può limitare a razionalizzare la propria presenza nè a svilupparla dall'interno, ma deve necessariamente procedere ad acquisizioni di adeguate strutture operative e ad accordi con importanti operatori, in modo da poter mettere a frutto i punti di forza reciproci; ciò anche nella prospettiva di un rafforzamento complessivo della presenza nazionale in tale campo in vista dei ricordati impegni che si pongono per la scadenza del 1992.

Negli altri settori manifatturieri, il meccanico ed il mecano-tessile, i programmi prevedono rispettivamente il rafforzamento e la maggiore qualificazione dei comparti tradizionali ed il perseguimento dell'innovazione tecnologica e del miglioramento dei prodotti esistenti.

Nel settore metallurgico, è prevista la continuazione del programma di risanamento, sia attraverso una più incisiva definizione delle aree di presenza, con il possibile abbandono di aree nelle quali il gruppo non ha dimensioni competitive adeguate, sia attraverso l'accordo con un grande operatore internazionale al fine di rafforzare la presenza sul mercato e promuovere lo sviluppo tecnologico. In particolare, per la metallurgia secondaria sono in via di definizione alcune *joint-ventures* nel campo dei recuperi di zinco da fumi di acciaieria e di piombo da rottami; sono anche in corso contatti con altri operatori nazionali per forme di cooperazione sul piano produttivo e commerciale nel comparto dell'alluminio secondario. Un obiettivo primario dei programmi è rappresentato dal recupero dell'economicità del polo integrato di piombo e zinco di Porto Vesme, a seguito anche della messa a regime del nuovo impianto di piombo. Nel comparto della metallurgia primaria, sono state avviate anche alcune azioni, di concerto con l'AGIP miniere, tese al miglioramento dell'economicità dell'approvvigionamento dei concentrati minerari.

Per quanto riguarda da ultimo le attività varie (editoria, tessile residuo dopo la privatizzazione della Lanerossi, informatica, turismo, formazione) si è proceduto di recente al loro inquadramento in una nuova società caposettore. Le ragioni di tale inquadramento sono state dettate dall'esigenza di raggruppare società strumentali alle attività del gruppo (editoria, informatica, formazione) e società non inquadrabili in attività settoriali o comunque separate dagli originari settori di appartenenza per ragioni di opportunità o di risanamento. Questa nuova organizzazione consentirà all'Ente di occuparsi con maggiore incisività delle attività diverse, svolgendo attività di coordinamento, di risanamento o di ristrutturazione delle partecipate.

Avviandosi alla conclusione, il professor Reviglio ribadisce che gli obiettivi perseguiti dall'ENI negli ultimi anni sono stati soprattutto l'aumento dell'indipendenza energetica del paese ed il consolidamento sul piano industriale delle attività diversificate. Il primo obiettivo è strettamente connesso al ruolo pubblico dell'ENI ed alla sua natura originaria di

gruppo energetico operante a livello internazionale. L'impegno dell'accrescere le proprie riserve di petrolio e gas naturale, con un'intensa attività di ricerca e produzione mineraria in Italia ed all'estero, ha portato ad un notevole incremento della produzione propria di idrocarburi tra il 1980 ed il 1988, con un aumento del grado di copertura del fabbisogno nazionale dal 22 per cento al 27 per cento circa. Particolarmente impegnativo è stato l'obiettivo relativo alla diversificazione industriale del gruppo, per il profondo mutamento di identità registrato tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, con le acquisizioni delle attività chimiche di SIR, Liquichimica e Montedison e delle attività ex EGAM.

L'ENI è stato impegnato nella trasformazione da gruppo energetico in grande gruppo industriale, caratterizzato da una presenza nella chimica non più limitata alle attività legate agli idrocarburi, ma ampia ed articolata. La trasformazione è stata realizzata negli ultimi cinque anni affrontando una serie di gravi problemi per razionalizzare le produzioni, ristrutturare i siti e definire le missioni dei diversi comparti. Il risultato è la creazione di un raggruppamento chimico in grado di affrontare il passo successivo, cioè la trasformazione da gruppo su base nazionale in un gruppo di dimensione internazionale.

Il problema della diversificazione si è posto anche nel campo dell'energia. Negli ultimi quattro anni è stata praticamente creata *ex novo* un'attività nel settore del carbone con un raggio operativo che copre le diverse fasi su scala internazionale. Iniziative di diversificazione sono state sviluppate e saranno ulteriormente potenziate, anche nell'ingegneria e nei servizi. Il consolidamento della struttura industriale ha richiesto anche una drastica selezione della presenza negli altri settori, con la cessione di quelli estranei alla strategia di gruppo, come il tessile-abbigliamento, ma anche con il rilancio di quelli, come il meccano-tessile, ben integrabili all'interno del gruppo.

In definitiva, la diversificazione è stata incentrata sulla matrice unitaria rappresentata dal *core business* dell'energia, delle attività connesse e della chimica, in modo da valorizzare i punti di forza del gruppo in un coerente

disegno strategico. L'originario gruppo energetico che basava la sua forza sugli utili del settore minerario, anche a sostegno di attività acquisite e gestite in una logica di salvataggio, si è trasformato in un gruppo molto più grande ed articolato, in cui ognuna delle attività ha una sua ben precisa fisionomia industriale ed è avviata a svilupparsi con le proprie risorse. Questo disegno, naturalmente, è ancora incompleto ed i problemi insorti in questo periodo possono rallentarne la realizzazione.

L'ENI ha dinanzi a sé le crescenti difficoltà dovute alla situazione di crisi dei principali settori, dal petrolio all'ingegneria e servizi, e ad un quadro economico internazionale caratterizzato da instabilità ed incertezze, che si riflettono direttamente su un gruppo che opera in larga misura all'estero. Assicura la Commissione che questi problemi vengono affrontati con grande determinazione, tenendo sotto controllo l'equilibrio economico-finanziario e sottoponendo a revisione i programmi, secondo le linee prima illustrate. In conclusione, sottolinea che l'ENI intende uscire dalle difficoltà in coerenza con il disegno strategico complessivo, al fine di rendere il gruppo più integrato, più compatto e più competitivo.

Il deputato Pumilia rileva innanzitutto come dalla relazione svolta dal professor Reviglio emergano chiaramente situazioni e strategie industriali nuove, tali da rendere ormai superato il programma presentato dall'ENI alle Camere nel luglio 1987. Si pone, quindi, il problema di stabilire se si debba esaminare il testo del programma inviato ufficialmente alla Commissione o se si debba invece prendere in considerazione lo scenario nuovo e flessibile, in particolare nei settori energetico e chimico, che emerge dalla relazione testè svolta dal professor Reviglio. Sul settore energetico osserva che nel programma presentato alla Commissione non affiorava nessuna ipotesi di crisi finanziaria del settore; pertanto non può non dedursi, dopo la relazione testè svolta dal presidente dell'ENI, che in quel programma mancava quanto meno una doverosa ed attenta previsione manageriale.

Per quanto concerne poi il settore della chimica deve rilevare in generale una certa reticenza circa i contatti e gli sviluppi di essi avvenuti tra l'ENI e la Montedison; a tale

riguardo, chiede chiarimenti in ordine al moderato ottimismo espresso dal professor Reviglio su tali contatti. Soffermandosi poi sul bilancio dell'ENI per il 1986, rileva che gli utili di gestione industriale sono inferiori a quelli evidenziati; in ordine all'utilizzazione della «legge Visentini», osserva che non esiste un riferimento all'utile ricavato ed alla sua utilizzazione negli esercizi di bilancio successivi.

Per quanto concerne poi la Saipem, dopo aver manifestato assenso sull'ipotesi proposta di procedere ad una diversificazione delle sue attività industriali, chiede ragguagli in ordine alla sua quotazione in Borsa ed in ordine alle operazioni di acquisto delle sue azioni da parte dell'ENI. Ricordata infine la volontà di collaborazione sempre manifestata dalla sua parte politica nei confronti dell'imprenditoria pubblica ed auspicata una conoscenza più approfondita delle questioni relative alle attività delle imprese operanti nel sistema delle partecipazioni statali, al fine di migliorare il rapporto tra il Parlamento e gli enti di gestione conclude rilevando che l'ENI, dopo aver beneficiato di un ciclo economico positivo, non è stato in grado di predisporre le opportune misure per fronteggiare l'attuale ciclo negativo.

Il deputato Vincenzo Russo, dopo aver ringraziato il presidente dell'ENI per l'ampia ed analitica relazione testè svolta, rileva che, quanto ai programmi futuri, esistono alcune difformità fra quanto dichiarato nella seduta odierna e quello affermato nel luglio dello scorso anno; a tale proposito, si augura che le somme destinate agli investimenti nelle aree meridionali siano mantenute a livelli tali da non penalizzare le aree stesse, più di altre bisognose di stimoli.

Ricordate le vicende che hanno condotto ad una situazione di indebitamento molti paesi centro e sudamericani ed esaminate le prospettive a medio termine di modifica del prezzo del greggio, sottolinea che non emergono dalle parole del professor Reviglio consistenti elementi per l'avvio di programmi di ricerca nel settore delle fonti alternative: elementi che, al contrario, gli sembra siano emersi in un'intervista concessa dal presidente dell'ENI e pubblicata stamane da un quotidiano.

Precisato che in passato l'ENI ha avuto alcuni contrasti con le «sette sorelle» nel settore petrolifero, ritiene che a causa dell'attuale, delicato momento delle relazioni internazionali deve essere posta particolare attenzione nel privilegiare i rapporti con alcuni paesi invece che con altri. Si deve aggiungere che l'economia italiana è fortemente dipendente dall'estero, oltre che nel settore petrolifero, anche in quello agro-alimentare ed in quello chimico: chiede quindi di conoscere quali siano i programmi dell'ENI in quest'ultimo comparto al fine di rendere più rilevante la produzione italiana complessiva; in tale contesto si pone la questione dell'eventuale accordo operativo con la Montedison, da sempre considerata - lo sottolinea - un *partener* con caratteristiche complesse.

Riassunti alcuni fatti legati a vicende che hanno visto protagonista l'Enichem di Manfredonia, ricorda che in passato - come accadde con Mattei - i collaboratori del presidente dell'ENI furono tutti di ottimo livello e ciò permise all'Ente, fra l'altro, di esercitare un'enorme influenza anche sotto il profilo progettuale. In conclusione, assicura che la sua parte politica sosterrà le iniziative che l'ENI svilupperà nei vari comparti della sua attività.

Il deputato Cherchi, dopo aver annunciato che è sua intenzione intervenire più ampiamente nella prossima seduta, sottolinea, al pari del deputato Pumilia, la questione - che è di grande rilevanza - relativa al lungo periodo di tempo che intercorre tra la presentazione dei programmi alle Camere ed il momento in cui tali programmi vengono sottoposti all'esame dalla Commissione: a tale riguardo, preannuncia un'iniziativa formale della sua parte politica. Per quanto concerne il settore chimico, dopo aver chiesto a quanto ammontino le risorse finanziarie investite dallo Stato in esso, chiede di conoscere i motivi che hanno portato l'ENI ad escludere l'ipotesi di costituire un unico gruppo nazionale per la chimica e ad esprimere invece una preferenza per la costituzione di una *joint-ventures*.

Il professor Reviglio, in risposta ai commissari intervenuti, consente sulla richiesta di fornire nella prossima seduta maggiori raggugli in relazione alla situazione esistente nel

settore chimico. Afferma di non aver rilasciato dichiarazioni di sorta sui rapporti intercorsi fra l'ENI e la Montedison circa un'ipotesi di accordo, ma di aver soltanto auspicato che si possano in futuro concretizzare sinergie in un settore come quello chimico in cui l'Italia è fortemente dipendente dall'estero: assicura che il suo sforzo sarà indirizzato a realizzare una significativa presenza sul mercato della chimica nazionale, naturalmente nel rispetto pieno delle normative esistenti.

Ricordato che l'intenzione di pervenire ad una privatizzazione del settore chimico non può essere percorribile, precisa che le quattro *joint-ventures* nella chimica di base da lui proposte non sono state accettate dalla Montedison; nel novembre scorso ha quindi presentato (e non è stata Mediobanca a farlo) una *joint-ventures* paritaria, e ritiene che vi siano attualmente le condizioni per lavorare su di essa.

Sottolinea che l'ENI ha sempre sostenuto l'edigenza di cercare il necessario rafforzamento dell'industria chimica italiana, e ciò anche attraverso forme di collaborazione industriale tra i due grandi gruppi chimici nazionali. A questo scopo è stata presentata alla Montedison - lo ribadisce - una proposta relativa alla costituzione di una società congiunta capace di affrontare i problemi dell'industria chimica italiana. La discussione partirà dalla preparazione di un documento programmatico che indicherà le strategie e gli obiettivi della possibile *joint-ventures* tendente all'internazionalizzazione ed allo sviluppo degli investimenti.

L'accordo sul *business-plan*, se sarà raggiunto, costituirà la base per una trattativa volta alla definizione dell'assetto istituzionale della società, che dovrà garantire pariteticità di responsabilità strategiche e gestionali, e pertanto di partecipazioni azionarie.

Rende noto che il ministro delle partecipazioni statali Granelli ha autorizzato l'ENI nella giornata odierna ad avviare la trattativa su queste basi.

In risposta al deputato Pumilia, tiene a precisare che le mutate condizioni di mercato ed economiche generali hanno determinato una parziale modifica dei programmi presentati dall'ENI alle Camere nel luglio 1987. Circa

l'utile netto relativo al bilancio 1986, si limita a sottolineare che esso ammonta a 510 miliardi; rilevato che in Italia non è prevista la tassazione del bilancio consolidato, può affermare che l'ENI ha pagato d'imposta somme più rilevanti di quelle pagate dagli altri grandi gruppi industriali. Quanto alla Saipem, osserva che essa ha incontrato grosse difficoltà nel mantenere la sua quota di mercato: in tale contesto si sta cercando di far riacquistare ad essa competitività attraverso una diversificazione delle sue attività.

In risposta al deputato Vincenzo Russo, ritiene che non esistano sostanziali differenze fra l'ENI attuale e quello del passato. Ricordate le differenze esistenti con gli altri paesi, può affermare che in Italia la competitività è resa assai difficile dalla presenza di una serie di vincoli istituzionali e regolamentari, che devono essere eliminati al più presto: ha avanzato in tal senso una precisa richiesta al Governo. Assicura poi che le somme destinate ad

investimenti nelle aree meridionali non saranno ridotte rispetto a quanto previsto nel luglio dello scorso anno: si è specificatamente adoperato in tal senso. Quanto alle vicende che hanno visto protagonista l'Enichem di Manfredonia, non può che rilevare la necessità di fare chiarezza al più presto e gli risulta che gli organi giudiziari si stanno attivando a tale scopo.

In risposta al deputato Cherchi, si limita a rilevare che la presenza pubblica nel settore chimico è necessaria per assicurare un adeguato flusso di risorse finanziarie.

Il Presidente Marzo, in considerazione dell'alto numero di iscritti a parlare ed a causa delle concomitanti votazioni alla Camera, rinvia il seguito del dibattito ad una prossima seduta, da tenersi giovedì 3 marzo 1988, alle ore 15.

La Commissione concorda.

La seduta termina alle ore 18,20.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

24^a Seduta

Presidenza del Presidente

MURMURA

Intervengono il sottosegretario per gli affari esteri Bonalumi e il sottosegretario per l'interno Postal.

La seduta inizia alle ore 16.

«Norme specifiche sul servizio diplomatico» (742)

(Parere alla 3^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente Murmura, il quale ricorda come nella precedente seduta fosse stato disposto il rinvio dell'esame del disegno di legge in titolo al fine di consentire alla Sottocommissione di ascoltare l'esposizione del rappresentante del Governo.

Prende la parola quindi il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Bonalumi, il quale svolge un ampio ed articolato intervento in cui si sofferma sui precedenti del provvedimento in esame nonchè, anche in risposta a talune richieste di chiarimenti del senatore Taramelli, sugli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge. Di tali articoli i primi due sono diretti a garantire che le funzioni di direzione e coordinamento nelle sedi consolari siano svolte dal personale appartenente alla carriera diplomatica, ed il terzo a rendere possibili, per un periodo limitato a tre anni, le promozioni al grado di Consigliere di Ambasciata anche in soprannumero: ciò al fine del superamento delle oggettive difficoltà per l'individuazione

di criteri meritocratici per le promozioni dei diplomatici appartenenti ad una classe di concorso (quella assunta circa quindici anni fa) che per motivi contingenti fu particolarmente numerosa.

Il senatore Taramelli esprime talune riserve sull'idoneità di tali norme a risolvere i problemi prospettati dal Sottosegretario e, in particolare, a soddisfare le richieste del sindacato dei diplomatici.

La Sottocommissione, quindi, esprime, per quanto di competenza parere favorevole, con la dissociazione del Gruppo comunista.

«Modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46, e partecipazione a programmi internazionali e comunitari di ricerca applicata» (749)

(Parere alla 7^a Commissione)

Riferisce in senso favorevole alla Sottocommissione il senatore Santini, il quale rileva che il disegno di legge in titolo ripropone il disegno di legge n. 2140 presentato al Senato nella scorsa legislatura, il cui iter non si concluse a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere. Egli fa peraltro presente che gli articoli 5 e 6 prevedono termini che sono stati, con tutta probabilità, pedissequamente mutati da quelli stabiliti dal precedente disegno di legge, e che andrebbero senz'altro rivisti.

Il senatore Taramelli osserva che la norma di cui all'articolo 4, concernente il conferimento del personale necessario al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica andrebbe probabilmente stralciata, in quanto la materia è regolata in maniera più completa dal disegno di legge sull'istituzione del Ministero per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica, attualmente all'esame delle Commissioni riunite 1^a e 7^a del Senato.

Il Presidente propone quindi che si inviti la Commissione di merito a valutare complessivamente la congruità del provvedimento con il disegno di legge ricordato dal senatore Taramelli.

La Sottocommissione quindi esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con le osservazioni proposte dal relatore e dal Presidente.

«**Norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita dei prodotti agricoli**» (115), d'iniziativa dei senatori Micolini ed altri

«**Norme in materia di vendita diretta dei prodotti agricoli**» (117), d'iniziativa dei senatori Micolini ed altri

«**Legge-quadro per la stipula di accordi interprofessionali tra produttori agricoli ed industria di trasformazione**» (398), d'iniziativa dei senatori Casadei Lucchi ed altri

«**Norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita dei prodotti agricoli**» (779), d'iniziativa dei deputati Lobianco ed altri; Binelli ed altri

(Parere alla 9^a Commissione)

(Rinvio dell'esame)

Su proposta del Presidente la Sottocommissione, considerata l'assenza del relatore, delibera di richiedere alla Commissione di merito una proroga per la trasmissione del parere.

«**Proroga dei termini per la regolarizzazione dei lavoratori clandestini extracomunitari**» (843), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 11^a Commissione)

Su proposta del presidente Murmura la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, invitando peraltro la Commissione di merito a valutare attentamente la congruità dei termini previsti dal provvedimento.

La seduta termina alle ore 16,40.

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

25^a Seduta

Presidenza del senatore

AZZARÀ

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Contu.

La seduta inizia alle ore 9,50.

«**Ratifica ed esecuzione del Protocollo sui privilegi e del Protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984**» (596)

(Parere alla 3^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente Azzarà, il quale fa rilevare che si tratta della ratifica ed esecuzione del Protocollo sui privilegi e del Protocollo sulle immunità della Fondazione europea, con sede a Parigi, fondazione che ha lo scopo di sviluppare una maggiore comprensione dei problemi europei.

I due atti si uniformano per quanto riguarda la gamma dei privilegi e delle immunità al modello normalmente adottato in materia.

Dall'esecuzione dei due Protocolli non dovrebbero derivare oneri a carico del bilancio, così come si evince anche dall'assenza di una clausola di copertura.

Dopo che il sottosegretario Contu ha confermato la insussistenza di oneri, la Sottocommissione dà mandato al Presidente relatore di trasmettere un parere favorevole.

«**Adesione dell'Italia alla Convenzione sulla conservazione delle risorse marine viventi in Antartide adottata a Canberra il 20 maggio 1980, e sua esecuzione**» (601)

(Parere alla 3^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente Azzarà, il quale fa rilevare che si tratta della adesione dell'Italia alla Convenzione sulla

conservazione delle risorse marine viventi in Antartide, adottata a Canberra nel maggio 1980.

La Convenzione istituisce due organi: la commissione e il comitato scientifico con compiti di studio e di ricerca e di mantenimento dell'ecosistema antartico.

Sotto i profili di competenza della Commissione bilancio, l'onere derivante dall'attuazione del disegno di legge, quantificato in 60 milioni annui, è coperto, per l'anno finanziario 1988, mediante parziale utilizzo dello specifico accantonamento in materia di ratifica ed esecuzione di Accordi internazionali, che presenta la necessaria disponibilità. Si tratta quindi di un utilizzo conforme di un accantonamento di fondo globale.

Il sottosegretario Contu esprime parere favorevole.

La Sottocommissione dà mandato al Presidente relatore di trasmettere un parere favorevole.

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980» (605)

(Parere alla 3ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente relatore Azzarà, il quale fa osservare che si tratta di un disegno di legge di ratifica dell'Accordo europeo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980 per la concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo.

L'Accordo si affianca alle disposizioni già previste per la materia dai regolamenti comunitari e dalle clausole delle convenzioni bilaterali di sicurezza sociale.

Sotto i profili di competenza della Commissione bilancio, l'Accordo non dovrebbe comportare oneri a carico del bilancio dello Stato, come si evince sia dalla assenza di una clausola di copertura sia da quanto asserito nella relazione governativa al disegno di legge. Al riguardo, va ricordato che alla luce della clausola di reciprocità dei trattati internazionali, non si è quasi mai posto un problema specifico di copertura. Sarebbe in ogni caso opportuno approfondire la portata dell'artico-

lo 6 dell'Accordo che prevede la possibilità di successive intese per il rimborso delle eventuali spese mediche sostenute: in sostanza si tratta di capire se è stata effettuata una valutazione circa la quantificazione dell'eventuale maggior onere che potrebbe gravare, in conseguenza dell'esecuzione dell'Accordo, sul Fondo sanitario nazionale.

Su tali punti sarebbe opportuno acquisire la valutazione del rappresentante del Tesoro.

Il sottosegretario Contu fa presente che non sussistono oneri di sorta, in quanto l'Accordo è sostitutivo di convenzioni già in essere ed è volto ad uniformare la disciplina in materia, e ciò a prescindere dalla clausola di reciprocità.

Si apre il dibattito.

Il senatore Bollini chiede di conoscere l'onere delle precedenti convenzioni, poichè la spesa appare non irrilevante, e il sottosegretario Contu, nel fornire i dati a disposizione, conferma la insussistenza di un problema di copertura nonché la possibilità di rimborso da parte degli Stati esteri.

La Sottocommissione dà quindi mandato al Presidente relatore di trasmettere un parere favorevole.

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Lettere tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America per la conferma del Memorandum d'intesa tra il Consiglio nazionale delle ricerche italiano CNR e la NASA degli Stati Uniti relativo alla messa a punto ed al lancio del Laser Geodynamics Satellite 2 (Lageos 2), effettuato a Roma il 22 aprile ed il 30 luglio 1985» (606)

(Parere alla 3ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente relatore Azzarà, che fa rilevare che si tratta della ratifica ed esecuzione dello Scambio di Lettere tra l'Italia e gli Stati Uniti per la conferma del memorandum, d'intesa tra il CNR e la NASA relativo alla messa a punto e al lancio del satellite Lageos 2.

Secondo tale memorandum, l'Italia è responsabile della realizzazione di un satellite di tale tipo e della fornitura di uno stadio propulsivo di perigeo: tali realizzazioni rientrano nella attività organica per la geodesia spaziale prevista nel Piano spaziale nazionale approvato dal CIPE da ultimo nel 1984.

Sotto i profili di competenza della Commis-

sione, va sottolineato l'articolo 3, che istituisce nello stato di previsione del Ministero del tesoro apposito capitolo «per memoria», con qualifica di spesa obbligatoria, sul quale imputare eventuali oneri connessi con l'esecuzione di Scambi di Lettere: secondo quanto specificato nella relazione governativa, tali oneri dovrebbero riguardare l'impegno italiano a risarcire il Governo degli Stati Uniti nel caso di violazione dei diritti brevettuali nonchè al rimborso di eventuali *royalties* nel quadro della cooperazione al programma Laegos 2. La istituzione del capitolo «per memoria» correttamente serve a garantire la copertura di eventuali oneri, di cui non sia possibile la quantificazione e non sia certa la erogazione, oneri che verrebbero coperti trattandosi in questo caso di spese obbligatorie, attraverso il ricorso al fondo per le spese obbligatorie e d'ordine. Si tratta quindi di accertare, attraverso la collaborazione del rappresentante del Tesoro, che effettivamente la realizzazione del programma non comporti, così come sembra ad un primo esame, oneri diretti ma solo la possibilità di eventuali oneri, nel senso specificato nella stessa relazione governativa.

Il sottosegretario Contu afferma che la realizzazione dell'iniziativa oggetto del *memorandum* d'intesa non comporta oneri «diretti» per il bilancio statale, essendo gli stessi coperti con quota parte delle risorse annualmente assegnate al CNR per l'esecuzione del Piano spaziale nazionale, in applicazione dell'articolo 19, comma 14, della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria 1985).

Pertanto, l'istituzione del capitolo «per memoria» di cui all'articolo 3 è destinato a garantire la copertura di eventuali oneri connessi all'impegno italiano di risarcire il Governo degli Stati Uniti in caso di violazione dei diritti brevettuali nel quadro della cooperazione per il programma Lageos 2. Ciò analogamente a quanto previsto in sede di ratifica dello Scambio di Lettere con il suddetto Governo per il progetto «sistema di sviluppo satelliti appesi (TTS)», di cui alla legge 13 marzo 1986, n. 102.

La Sottocommissione decide quindi di incaricare il Presidente relatore di trasmettere un parere favorevole.

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Scambi di Lettere, firmato a Roma il 17 ottobre 1985» (625)

(Parere alla 3^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente relatore Azzarà, il quale fa osservare che si tratta della ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-tunisino per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, stipulato il 17 ottobre 1985.

Anche dall'assenza di una clausola di copertura, si dovrebbe desumere l'assenza di oneri a carico del bilancio dello Stato.

Si tratta quindi di avere conferma di tale valutazione.

Dopo che il sottosegretario Contu ha confermato l'insussistenza di oneri, la Sottocommissione incarica il Presidente relatore di trasmettere un parere favorevole.

«Norme specifiche sul servizio diplomatico» (742)

(Parere alla 3^a Commissione)

(Esame e rinvio)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente relatore Azzarà, il quale fa rilevare che si tratta di un disegno di legge d'iniziativa governativa, che, in attesa di un provvedimento organico di ristrutturazione dell'Amministrazione degli esteri, affronta alcuni specifici problemi di funzionamento del servizio diplomatico attinenti alla definizione delle funzioni del personale della carriera diplomatica (articolo 1), al trattamento economico dei gradi iniziali della carriera diplomatica (articolo 2) e agli avanzamenti nella carriera diplomatica (articolo 3).

La relazione governativa molto opportunamente fornisce dati estremamente analitici e dettagliati in ordine sia al numero dei soggetti interessati dal provvedimento sia ai criteri di quantificazione dei relativi oneri. Gli oneri risultanti dall'applicazione dell'articolo 2 sono quantificati in 1.274 milioni annui per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990; gli oneri derivanti dall'articolo 3 sono quantificati in 241 milioni per il 1988, 519 milioni per il 1989 e 797 milioni per il 1990. A tal riguardo si

tratta di avere assicurazioni dal Tesoro circa la congruità delle quantificazioni effettuate.

L'articolo 4, contenente la clausola di copertura finanziaria, imputa l'onere complessivo degli articoli 2 e 3 (consistente in 1.515 milioni per il 1988, 1.793 milioni per il 1989 e 2.071 per il 1990) a carico dell'accantonamento relativo alla ratifica ed esecuzione di Accordi internazionali, che presenta la necessaria disponibilità. A tale riguardo va osservato che si tratta di un utilizzo in difformità di un accantonamento, che peraltro rientra all'interno dello stesso «involucro» finanziario, facente capo alla medesima Commissione di merito: va comunque sottolineato che nel fondo globale della legge finanziaria per il 1987 risultava inserito uno specifico accantonamento relativo al riordinamento del Ministero degli affari esteri, utilizzato peraltro sempre in difformità. All'azzeramento del fondo globale corrente operato con la finanziaria 1988 è da ricondurre il ricorso all'utilizzo in difformità in esame.

Il sottosegretario Contu conferma la congruità della quantificazione degli oneri e condivide le osservazioni in ordine all'utilizzo difforme.

Il senatore Bollini fa presente l'opportunità che, da un lato, sia interessata la Commissione esteri in ordine alla sottrazione di risorse dal *plafond* relativo alla ratifica ed esecuzione di accordi internazionali, mentre, dall'altro, la Corte dei conti si possa esprimere, nei suoi consueti referti, sugli aspetti finanziari del disegno di legge.

La Sottocommissione decide quindi di rinviare l'esame.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

«Ratifica dell'Accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania Federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulle procedure e le modalità di ispezione relative al Trattato sulle Forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987» (772)

(Parere alla 3^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente relatore Azzarà, il quale fa rilevare che si

tratta della ratifica dell'Accordo firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987 tra gli Stati Uniti e i paesi europei di spiegamento (Belgio, Germania Federale, Italia, Olanda e Gran Bretagna) sulle procedure e modalità di ispezione relative al trattato sulle forze nucleari intermedie, che prevede l'eliminazione dei missili americani e sovietici a raggio intermedio e a raggio più breve; il disegno di legge reca anche l'approvazione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'URSS, che serve a consentire l'applicazione del regime di verifiche e di ispezioni previsto dal trattato.

Non sembra che dal disegno di legge derivino oneri a carico del bilancio dello Stato, come si può desumere anche dall'assenza di una clausola di copertura. Si tratta di avere conferma, anche con la collaborazione del rappresentante del Tesoro, di tale valutazione, considerato che, probabilmente, gli eventuali oneri che potrebbero derivare dal comma 6 dell'articolo 4 del trattato in materia di ospitalità agli ispettori stranieri dovrebbero essere di minima entità.

Il sottosegretario Contu fa rilevare la mera eventualità dell'assistenza prevista nel disegno di legge, che comunque comporta oneri di entità minima.

Su proposta del senatore Bollini, la Sottocommissione incarica il Presidente relatore di trasmettere un parere favorevole, con l'osservazione circa il fatto che esso si basa sul presupposto che gli oneri sono a carico del Dicastero della difesa.

«Modifica della legge 26 maggio 1975, n. 187, concernente disciplina dell'ammortamento di documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore» (729)

(Parere alla 6^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il relatore Dell'Osso, il quale fa presente che l'ordinamento in vigore stabilisce forme agevolate di ammortamento per il rilascio di duplicati di libretti bancari, in caso di smarrimenti, quando le disponibilità sui conti non superano le 100.000 lire, allo scopo di non fare incorrere il depositante in una serie di lungaggini burocratiche previste nel caso dell'ammortamento di libretti per depositi con più di 100.000 lire in giacenza.

Il disegno di legge governativo intende elevare tale somma ad 1.000.000, sempre per andare incontro alle esigenze dei risparmiatori più piccoli.

Data la materia, non sembra sussistere alcun tipo di ripercussione sul bilancio dello Stato.

Dopo che il sottosegretario Contu ha confermato la insussistenza di oneri, la Sottocommissione incarica il relatore di trasmettere un parere favorevole.

«Intervento straordinario per la riparazione di una gru danneggiata nel porto di Ancona» (738)

(Parere alla 8^a Commissione)

(Esame e rinvio)

Riferisce alla Sottocommissione il senatore Dell'Osso, il quale fa rilevare che il disegno di legge, d'iniziativa governativa, prevede un intervento straordinario per la riparazione di una gru danneggiata nel porto di Ancona. In sostanza si autorizza il Ministero dei lavori pubblici ad anticipare al porto di Ancona i fondi necessari a riparare una gru danneggiata da una motonave, in attesa dell'espletamento delle procedure per il risarcimento.

Si tratta di un intervento a carattere estremamente settoriale che dovrebbe giustificarsi in ragione della importanza funzionale che la gru danneggiata assume nella economia delle attività del porto di Ancona.

L'onere è valutato in tre miliardi e viene posto a carico delle disponibilità esistenti sul capitolo 7501 dello stato di previsione del ministero dei lavori pubblici per il 1987. Il risarcimento sarà poi versato al capitolo 3660 dello stato di previsione dell'Entrata.

Il capitolo in questione è quello relativo alla costruzione, a cura dello Stato, di opere relative ai porti di prima e seconda classe: la competenza per il 1987 era di 45 miliardi; i dati del sistema R.G.S. evidenziano residui di stanziamento per oltre 40 miliardi. Quindi la disponibilità sul capitolo relativo al 1987 appare pienamente assicurata. Occorre piuttosto chiedersi se non valga la pena imputare la spesa all'analogo capitolo del 1988, che presenta una competenza pari a 200 miliardi con residui complessivi pari ad oltre 378 miliardi, dei quali 232 si configurano come residui di stanziamento.

Il sottosegretario Contu si dichiara favorevole allo slittamento della decorrenza del provvedimento al 1988, mentre il senatore Bollini chiede anzitutto se l'onere sia coperto a carico o mediante riduzione del capitolo 7501 e in secondo luogo se sia opportuno istituire un capitolo *ad hoc*.

In attesa di valutare sotto il profilo tecnico tali proposte, la Sottocommissione decide il rinvio.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

«Norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita dei prodotti agricoli» (779), testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Lobianco ed altri; Binelli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 9^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il relatore Dell'Osso, il quale osserva che si tratta di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati di vari Gruppi, inteso a disciplinare gli accordi interprofessionali al fine di favorire lo sviluppo della produzione agricola, intendendosi per accordi interprofessionali quelli intercorrenti tra unioni nazionali riconosciute dalle associazioni di produttori agricoli.

Ad una prima disamina non sembrano derivarne aggravii di oneri a carico dello Stato, in quanto lo stesso articolo 12 stabilisce criteri di preferenza per la concessione di incentivi, più che innovare sotto tale riguardo, eventualmente incrementando le modalità e la misura di tali incentivi.

Il sottosegretario Contu fa rilevare che il Tesoro non ha nulla da osservare, mentre il senatore Bollini esprime perplessità circa il merito del provvedimento.

La Sottocommissione dà quindi mandato al relatore di trasmettere un parere favorevole.

«Disciplina per la concessione di permessi retribuiti per trattamenti terapeutici iterativi» (355), d'iniziativa dei senatori Iannone ed altri

(Parere alla 11^a Commissione)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 3 febbraio.

Riferisce alla Sottocommissione il senatore Dell'Osso, il quale fa rilevare che l'esame era stato sospeso nell'attesa di individuare una soluzione di copertura per gli oneri derivanti dal provvedimento, sulla base delle quantificazioni offerte dal rappresentante del Tesoro.

Il sottosegretario Contu conferma il parere contrario del Tesoro, sotto i profili di copertura, e il senatore Bollini dissente da tale posizione, in quanto il disegno di legge istituzionalizza una sorta di scambio tra l'indennità attualmente percepita e la permanenza nel rapporto di lavoro: comunque, a suo avviso, non sussistono oneri di sorta.

Dopo che il presidente Azzarà ha fatto rilevare che comunque la conseguenza del disegno di legge è il riconoscimento di un permesso aggiuntivo ai lavoratori, il che non può non sostanziare una conseguenza di carattere finanziario, il senatore Bollini si dichiara contrario a tale interpretazione e il sottosegretario Contu conferma, nonostante sia non disconoscibile l'importanza sociale del provvedimento, che da esso tuttavia discendono oneri per 38 miliardi circa.

Su proposta del senatore Bollini, la Sottocommissione rinvia l'esame in attesa che la Commissione di merito apporti qualche modifica al testo attuale, sulla base anche del dibattito svoltosi nella Sottocommissione per i pareri.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA SOTTOCOMMISSIONE

Il presidente Azzarà avverte che entro la giornata di oggi dovrebbe essere trasmesso dalla Camera dei deputati il disegno di legge recante conversione del decreto n. 534 in materia di proroga di termini previsti da disposizioni legislative (S. n. 752-B); la Camera dovrebbe correggere alcuni profili di copertura sui quali la Commissione bilancio del Senato si era espressa, in prima lettura, in senso contrario. Il decreto-legge dovrebbe essere esaminato dalla Commissione affari costituzionali del Senato nella mattinata di

domani, per essere rimesso all'Assemblea nel pomeriggio.

È necessario quindi prevedere, ove la Camera trasmetta entro oggi il testo in questione, una seduta della Sottocommissione pareri per domani mattina: nella stessa seduta potrà essere anche esaminato il disegno di legge sulla fiscalizzazione (A. Senato 872).

CONVOCAZIONE DELLA SOTTOCOMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Sottocommissione per i pareri è convocata per domani alle ore 10 per l'eventuale esame del disegno di legge 752-B nonchè per l'esaurimento dell'ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 10,50.

GIUSTIZIA (2^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Covi, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 6^a Commissione:

576 - «Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e obbligazioni e misure per il mercato mobiliare», d'iniziativa dei senatori Berlanda ed altri: *parere favorevole con osservazioni;*

729 - «Modifica della legge 26 maggio 1975, n. 187, concernente disciplina dell'ammortamento di documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore»: *parere favorevole;*

all'11^a Commissione:

354 - «Norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori», d'iniziativa dei senatori Antoniazzi ed altri: *parere favorevole con osservazioni*;

872 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS», approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 13^a Commissione:

842 - «Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 26, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative»: *rimessione alla Commissione plenaria*.

**AGRICOLTURA E PRODUZIONE
AGROALIMENTARE (9^a)****Sottocommissione per i pareri****MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1988**

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mora, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 11^a Commissione:

872 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS», approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 14,30

Verifica dei poteri

- I. Seguito dell'esame delle seguenti materie:
- Verifica delle elezioni della Regione Sicilia.
 - Verifica delle elezioni della Regione Basilicata.
- II. Esame della seguente materia:
- Verifica delle elezioni della Regione Toscana.

COMMISSIONI 1ª e 8ª RIUNITE

(1ª - Affari costituzionali)
(8ª - Lavori pubblici, comunicazioni)

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 15

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1988, n. 19, recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia (817).

COMMISSIONI 10ª e 13ª RIUNITE

(10ª - Industria, commercio, turismo)
(13ª - Territorio, ambiente, beni ambientali)

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 11

In sede consultiva su atti del Governo

Esame del seguente atto:

- Schema di decreto del Presidente della Repubblica per l'attuazione della direttiva n. 82/501/CEE relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 11

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Deputati LABRIOLA ed altri. - Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (588) (Approvato dalla Camera dei deputati).

II. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 534, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative ed interventi di carattere assistenziale ed economico (752-B) (Appro-

vato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

GIUSTIZIA (2ª)

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 11

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- BOMPIANI ed altri. - Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico (232).

In sede deliberante

Discussione dei disegni di legge:

- FILETTI. - Provvedimenti per l'esazione delle spese giudiziali penali (138).
- Disciplina dell'assunzione del personale della carriera ausiliaria del Ministero di grazia e giustizia addetto al servizio automezzi (556).

DIFESA (4ª)

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 11

In sede consultiva su atti del Governo

Esame del seguente atto:

- Schema di regolamento relativo alla dispensa dal servizio di leva degli arruolati con minor indice di idoneità somatico-funzionale o psico-attitudinale.
-

FINANZE E TESORO (6ª)

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 11

In sede referente

I. Esame del disegno di legge:

- BERLANDA ed altri. - Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e obbligazioni e misure per il mercato mobiliare (576).

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- BERLANDA ed altri. - Istituzione e disciplina delle società di investimento immobiliare (332).

III. Esame congiunto dei disegni di legge:

- SCEVAROLLI ed altri. - Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria (80).
- SANTALCO ed altri. - Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria (308).

ISTRUZIONE (7ª)

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 11

Comunicazioni del Governo

Comunicazioni del Ministro per i beni culturali e ambientali sull'adeguamento degli impianti di sicurezza e del personale di custodia degli immobili destinati a musei, biblioteche e archivi.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 11

Procedura informativa

Indagine conoscitiva sulla situazione, sulle prospettive e sulle politiche da adottare sul

settore dell'autotrasporto merci in ordine alla scadenza del 1992 (mercato interno della CEE); auduzione dei rappresentanti dell'Ente Ferrovie dello Stato e dell'ANFIA.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 11,15

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Deputati LOBIANCO ed altri; BINELLI ed altri. - Norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita dei prodotti agricoli (779) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede referente

Esame dei disegni di legge:

- MICOLINI. - Ulteriori interventi in favore delle aziende agricole colpite dagli eventi calamitosi del dicembre 1984 e gennaio 1985 (124).
- MARGHERITI ed altri. - Provvedimenti straordinari a favore delle aziende olivicole delle regioni in cui opera il regolamento CEE n. 1654/86 del Consiglio, colpite dalle gelate del 1985 (400).
- MARGHERITI ed altri. - Provvedimenti straordinari a favore delle aziende olivicole e floricole, nonché delle altre aziende agricole, ripetutamente colpite da calamità naturali ed atmosferiche nel quinquennio 1983-1987 (401).
- MANCINO ed altri. - Contributo all'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (473).
- VENTURI ed altri. - Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione e raccolta dei tartufi (528).
- CIMINO ed altri. - Interventi per la formazione, l'ampliamento e lo sviluppo di azien-

de agricole a favore di agronomi, veterinari e periti agrari (68).

- MICOLINI ed altri. - Norme in materia di interventi della Cassa per la formazione della proprietà contadina (119).

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 11

In sede referente

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Norme in materia di mercato del lavoro (585).
- GIUGNI ed altri. - Riforma delle procedure di avviamento al lavoro (303).
- ANTONIAZZI ed altri. - Norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori (354).
- ANTONIAZZI ed altri. - Riordino dell'indennità di disoccupazione ordinaria (356).

II. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS (872) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede deliberante

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

- Scioglimento dell'ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche (ENPAO) e disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche (728).

II. Discussione dei disegni di legge:

- Proroga dei termini per la regolarizzazione dei lavoratori clandestini extracomunitari (843) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

- e della Petizione n. 39 attinente al suddetto disegno di legge.

- IANNIELLO ed altri. - Scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per le ostetriche e disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche. (537).

In sede consultiva su atti del Governo

Esame del seguente atto:

Nomina del presidente della Cassa marittima tirrena.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali**

Giovedì 25 febbraio 1988, ore 9,30

Comunicazioni del Governo

Comunicazioni del Ministro per le aree urbane
Carlo Tognoli in ordine ai programmi di
intervento del Governo nelle suddette aree
anche in relazione alle competenze regio-
nali.